TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0737

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache

S. Daniele ×

Cargna ×

Dignano ×

Csemona ×

Pordenone ×

Cividale ×

Oderzo

N. 737 –
755 —

737

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
Cat. N. 737
Loc.

737

di Montereale Pietro

Saggio di Cronaca Pordenonese

[stamp] UDINE

XVII
3

Osservazioni

sopra il MSs. che relativo a Pordenone
dettò il ch. Sig. Dr. Gio. Domenico Ciconi da Udine

con

Saggio di Cronaca Pordenonese

compilata a semplice di lui notizia
dal
Nob. Pietro di Montereale Mantica
da Pordenone

1845

BIBLIOTECA CIVICA di UDINE

Pregiatissimo Signor Conte

Il Dottor Gio: Domenico Ciconi per illustrare le Tavole XII dell'opera, Il Friuli illustrato, che si sta ora pubblicando, compilò alcune notizie sopra Pordenone. E siccome Egli sa che Ella è assai erudito nella Storia patria, così, valendosi del mio mezzo, Le accompagna queste notizie, colle mie preghiere, perchè voglia leggerle e darne giudizio. Alle preghiere di questo coltissimo e distinto mio amico, unisco le mie, affinchè sia esaudito. E quanto più sollecito sarà il di Lei parere tanto più riuscirà grato ad ambedue, essendo prossima la pubblicazione.

Sicuro che Ella vorrà accondiscendere a' miei desiderj colla gentilezza ch'è propria di Lei, Le anticipo i miei ringraziamenti; e me Le protesto sinceramente con riverenza ed estimazione

Udine 12. Giugno 1845

Dev.mo Obb.mo Serv.re

G. B. Bassi

Al Nobile ed Egregio
Sig.r Co: Pietro di Montereale-Mantica
Pordenone

Biblioteca Civica Udine

Stimat.mo Sig.r D. Gio. Domenico Ciconi.

L'amico Prof. Gio Batta Bassi fino da circa un mese accompagnommi la illustrazione della Tavola XII che, relativa a Pordenone, sta Ella per pubblicare. Attese alcune famigliari occupazioni non ho potuto in quel momento occuparmene, come sarebbe stato mio desiderio, sichè ne lo avvertii che possimi in quiete, avrei ben volentieri soddisfatto alla sua e di Lei premura. Eccitato in oggi dal Sig.r Domenico Pop, e di bel nuovo dall'amico Sig.r Bassi, adempio con piacere all'obbligo mio col ritornarle il di Lei M.s. ~~colla~~ estenderle qui sotto una storica tantafera, con alcune mie osservazioni, ch'Ella valuterà o meno in quelle rettifiche ch'Ella credesse di innestare nel suo bene elaborato M.s. Mi è grata questa occasione per attestarle a nome de' miei concittadini, la più sentita riconoscenza, per offrirle la mia servitù, e per attestarle distinta stima e considerazione.

Pordenone li 30 Luglio 1845

Di Lei
Devot.mo Obb.mo Servitore
Pietro di Montereale Mantica

Osservazioni.

Facciata I Lin. 1. Il fiume Noncello denominavasi anticamente Naone (Nao Naum Naym) dalla parola greca Naos nave: più tardi fu detto Naoncello (Naucellus) diminutivo di Naone, e Noncello, o dalla limpidezza delle sue acque, o dalla circostanza che il Celina detto a celando, perchè

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

cela le proprie acque nell'ammasso delle sue ghiaje superiormente a Cordenons, le fa di bel nuovo inferiormente ricomparire col dar origine al fiume Noncello, che più non le cela, non celat.

Fac. 1. lin. 5. Il ch. Verci nella Dissertaz.e preliminare alla sua storia della Marca &c a pag. 13 del Vol. I, e con lui M.r de Rinaldis nelle sue de Austriacorum Principum dominio in Portumnaonem Epistolæ duo Utini 1802 a c.te 5 non pongono dubbio che Berengario I Re d'Italia abbia nel 898 datato quel memorabile Diploma in Pordenone Naonis Curte Regia, piuttostochè in Cordenons che sempre fu chiamato non altro che villa Curianaonis, e al dir poetico del Co: Maniago nella Nota 6 del Canto II del suo Friuli, Cohors Naonis, forse dalla Coorte stazionaria che al tempo dei Romani avrà colà avuto il suo quartiere, denominandosi anche oggidì le contrade di quella villa, de' Romans, de' Sclavons &c. Che infatti Pordenone dovesse essere Corte Regia, in confronto di Cordenons, lo comprova l'antichità del suo castello, ov'ebbe sempre sino a' nostri dì oltre al Capitano, anche il Gastaldo, il di cui officio, come risulta da antico documento era di scoder tutte le intrate del Castello, et tenerne conto, et de render rason a le ville in prima istanzia, et era capo della famiglia de la Corte &c et haveva in Castello le spese bone per lui et un cavallo, et scodeva per se tutte le intrate et utilitate scritte nel libro de le intrade, e delle utilitade de la Corte.

Provato nel suddetto Diploma che Pordenone fino dal 898 era corte reale sotto il dominio di Berengario I.o Duca del Friuli e Re d'Italia, egli non è fuor di proposito l'arguire che Pordenone continuasse ad essere soggetto al dominio di que' Re, e dei loro marchesi, fino a che disceso in Italia l'imperatore Ottone il grande, fece prigioniero il giovine Re Berengario II.o Questi con la sommissione, e

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

con umili preghiere vinse la clemenza di Ottone, il quale nell'anno 952 piegossi a restituirgli il regno però in dipendenza, ed eccettuate le Marche di Verona, e di Aquileja che concesse al proprio fratello Arrigo Duca di Baviera. Pordenone ch'era probabilmente compreso nella Marca del Friuli, o di Aquileja (la quale verso il 905 aveva incominciato a chiamarsi semplicemente Marca di Verona forse perchè Berengario dominando allora sopra di entrambe, prediligeva di risiedere piuttosto in Verona che altrove come attesta il Sigonio) seguì la sorte della rimanente Marca Veronese, e fu dominato dai Duchi di Baviera, fino a che Ottone II imperatore separata nel 976 la Baviera dalla Carintia, che un sol Ducato formavano, incorporò in quest'ultima la Marca Veronese, che diè in amministrazione assieme col Ducato della Carintia ad Enrico figlio di Bertoldo Co: di Scheyren.

Proseguirono li Duchi di Carintia a posseder Pordenone, anche dopo che l'Imp. Corrado II accrescendo la imperial largizione dal Magno Ottone nel 967 concessa alla Chiesa di Aquileja, donò al Patriarca Popone col suo Diploma 1029 (del Rubeis a c.te 503 de' suoi Monumenta, e del Co: Girolamo Asquini a c.te 15 del Forogiulio dei Carni in triplice forma e sotto anno diverso pubblicato) quella estesa Selva in Friuli che all'intorno girava del Dominio di Pordenone, il quale in quel tempo era circoscritto appunto da que' confini che non sembrano dalla detta donazione abbracciati, vale a dire <u>subtus stratam quæ vulgo dicitur Hungarorum usque in illum locum ubi fluvius Flumen nascitur, et ita deorsum per Flumen usque ad terminum qui est inter prædium Curtis Naone, et inter prædium S.ti Sextancis Abatiæ, et usque flumen Methunæ secus ejus decursum usque in flumen Liquentiæ, ed usque ad Liquentiæ introitum in mare</u>. Dall'unito tipo tratto dall'accreditata carta Topografica

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

del Friuli dell'Ingegnere Sig.r Malvolti si conosceranno tracciati in nero i confini che abbracciavano le donazioni di Ottone 967 (V.di de Rubeis c.te 477) e del suddetto Corrado 1029, e segnati in rosso i confini che determinavano la Signoria di Pordenone la quale comprendeva i territorj di Pordenone, Cordenons S. Quirino, Roraigrande, Valle. Noncello, Villanova, e Poincico, ed oltre a ciò in tempo antico anche Zoppola (Diplomi 1360. 1363. 1388) e Fiume di qua dell'acqua, mentre il Comune di Fiume di là dell'acqua era soggetto antichissimamente all'Abazia di Sesto, che se ne privò col Notarile istrumento 7 8bre 1248 in atti Maestro Pillino vendendolo a Cupertino a Domenico Cossio di lui nipoti da Prata.

Isolato così Pordenone dal rimanente della Friulana Provincia, costituiva da se solo una Marca o Dominio che continuò ad essere dipendente dai Duchi di Carintia, e in tale non mai interotta separazione, ebbe essa sempre la bella sorte insino a di nostri (1806) di mantenersi.

fac. a lin.a Che Pordenone dal Dominio di Carintia passato sia a quello dei Conti, indi marchesi, e poscia Duchi di Stiria (anticamente della Casa di Trongau) lo si può fondatamente dedure dal brano genealogico che di quest'ultimi pubblicò prima l'Hansizio e poscia il de Rubeis nell'accreditata sua opera de' Monumenti a c.te 573. Obiit autem Ottakir marchio senex et plenus dierum anno incarnationis Dominicæ 1122. Luipoldus fortis patri successit.... factus est heres Luipoldus marchio ex testamento possessionum et ministerialium, voluntate Ducis Henrici de Eppenstein. Duxit vero uxorem nobilissimam Sophiam sororem Welfonis Ducis, et genuit ex ea Ottackir marchionem. Obiit autem anno Domini 1129. Ottackir patri suo succedens confortatus, et elevatus est: nam preter alia plura, trium principum predia munitiones, et ministeriales ei per testamentum accreverunt scilicet Ottonis

BIBLIOTECA CIVICA di UDINE

Comitis de Waym, et Bernardi Comitis de Karinthia, qui amitam ipsius Cunegundam in conjugio habebat.....
Accepit etiam uxorem Chunegundam filiam Duipoldi de Vohembierch, et genuit ex ea Ottakir primo marchionem deinde ducem. Defunctus est Ottakir anno Domini 1164 filium Ottackir de quo predictum est relinquens heredem.

Prova indubbia del dominio di quest'Ottocaro VI primo Duca di Stiria in Pordenone ella si è la donazione che per codicillo 1189 fece egli alla chiesa di S. Salvatore, e degli Ognissanti in Millistadt, che in copia antica conservo, non che la istituzione della Precettoria di S. Quirino donata da lui all'ordine de' Templarj, come desumesi dal documento autentico 1219 del quale diremo in appresso.

Siccome questo Duca Ottocaro nipote di Leopoldo il forte marchese di Stiria, sposato avea Cunegunda figlia di Leopoldo V primo Duca d'Austria dell'illustre Casa di Bamberga, dalla quale non avea avuto figli, così con suo testamento datato 1186 Ind. V die XIV Kal. Septembris lasciò egli Erede de' suoi Stati il suocero suo Leopoldo che avea già prima comperato Pordenone con proprio denaro, sicut Dux Leopoldus, qui Portum hujusmodi pro pecunia comparavit. (Vedi qui avanti Doc. 1274)

Il Duca d'Austria Leopoldo V andò al possesso del Ducato di Stiria, e del Dominio di Pordenone subito dopo la morte del Duca Ottocaro VI sopravissuto fino al 1192, e morto Leopoldo sul finire del 1194 successe il di lui figlio Leopoldo VI detto il glorioso.

a c.te 6.ma Non convengo minimamente che solo Pordenone e gli adiacenti villaggi di S. Quirino e S. Foca (S.ti Advocati) toccassero all'Austriaco, e che Pordenone spettasse ai Porcia ed al Patriarcato di Aquileja.

Pordenone coll'intiero suo territorio fu sempre

[library stamp]

legalmente a Leopoldo d'Austria soggetto, nè i Trevisani, nè il Patriarca d'Aquileja, nè i Conti di Gorizia, nè i Duchi di Carintia, nè i SS.ri di Prata e di Porcia, nè di Cauriago o di Castello, esercitarono sullo stesso alcun legale Dominio, se non se feudale, o subdolo e precario durante la guerra di succesione avvenuta dopo essersi estinta l'illustre Casa d'Austria Bamberga.

Che Pordenone s'abbia nel 1200 con altri friulani dato in protezione de' Trevigiani, co' quali erano confinanti, come emerge dal sigillo antico Trivigiano Monti Musoni Ponto dominorque Naoni = che perciò abbia con essi sostenute le guerresche fazioni contro il Patriarca Pellegrino = che assediato nel Giugno 1202 abbiano con valore sostenuto la difesa col soccorso de' Trevigiani, e coll'ajuto di Engilberto e Mainardo Conti di Gorizia, co' quali stretto aveano i Pordenonesi alleanza = che nella nuova lega sancita tra Trevigi, e alcuni Castellani del Friuli nel 15 xbre 1219 siasi dichiarato di rispettare il particolare accordo di Pordenone (salva pacta Portusnaonis et ejus pertinentiarum) = che nel 1220 sia stato dal Patriarca Bertoldo preso a forza indi saccheggiato ed arso = che nel 1221 20 Marzo s'abbia sottoposto ai Trivigiani da quali il 21 di Maggio fu volentieri accettato = e che finalmente per sentenza di Ugo Legato Apostolico e Vescovo d'Ostia 1. 7bre 1221 sia seguita la pace tra il Patriarca e gli alleati Trivigiani, coll'esser liberato il primo dalla pretesa che i secondi accampavano con la domanda al Patriarca di 5000 Marche pei danni fatti ai Cittadini di Pordenone, e per aver rovinato quel porto, i quali i Trivigiani per l'avvenire potessero come suo usare oltrecchè il Bonifacio a c.te 153. 155. 172. 174. 175 lo scrissero il Palladio a c.te 191. 192. 216. 217. 218, il Burchiolari c.te 255, il Sig.r Giuseppe Mottensa nel suo breve compendio di varie Notizie

dell'antica Dinastia di Pordenone 1803 a c.te 6 il sullo=
dato Mr. de Rinaldis c.te 13 a il dé Rubeis a c.te 687.

Conviene dire che questa guerra e quest'alleanza co' Trivigiani fosse succedute col consenso del Duca Leopol=do, di cui era [illegible] in quel tempo Federico di Caporiaco, mentre egli è indubitato, che Leopoldo in allor dominava su Pordenone, come ne fa fede la pergamena in atti di Rodolfo Merula datata anno ab incarnatione domenica 1219 tempore Domini Honorii Papę et Federici regis die de=cimo intrante mensis Novembris indictione VII con la quale per testimonianza di giurati vengono descritti i confini, o piut=tosto se ne fa sul luogo l'assegnazione da Domino Adlardo de Naone, tunc gerente vicem Domini Offaldi de Ragonea Gastaldioni Domini Luipoldi Ducis Austrię et Styrię bout domum quod Dominus Ortakus fecerat et tradiderat Deo et mansioni templi et sanctę terrę ultra mare pro remedio animę suę de villa S.ti Querini, et ejus pertinentiis dividendo quanto venne come sopra donato, a pertinentiis Naonis et aliarum villarum. Questo istromento determina la dotazio=ne della Precettoria de' Templarj ch'era compresa appunto nella Comune di S. Querino, una delle ville soggette all'Austriaco Si=gnore di Pordenone, il quale conservò sulla stessa il Diritto di giuspatronato, ed era situata nel luogo anche oggidì nominato la Mason dal latino Mansione, o dal francese Maison. Non è da confondersi questa Precettoria col dono che fece il sud.o Ottocaro col codicillo 1189 (che in copia antica conservo) alla Chiesa dell'Abazia di Millstach sulla Drava, che si comprendeva nel territorio della vicina villa di S. Foca (S.ti Advocati) e che soltanto nel 1426. 7 Maggio in atti Gottardo di Pordenone ven=ne dal Priore di quell'Abazia, con consenso del Vescovo di Salis=burgo venduta al Co: Bianchino di Porcia. Oltre il sud.o docu=mento 1219 fa prova del dominio Leopoldino di Pordenone l'istrumento 16 Agosto 1227 in atti del Notajo Omnibono inserto nell'Istru=mento 6 8bre 1313 atti del Notajo Delavanzio col quale Coram

domino Federico de Cavoriaco nuncio Domini Leupoldi Dei gratia Austrie et Styrie Ducis Artuicus de Castello suo sacramento deposuit suum rectum foeudum esse a Domino Duce qui quidem est a fossa de grava ad fossam malam, la qual fossa mala è anche oggidì confine di Pordenone. L'istrumento poi 1313 contiene una sentenza proferita coram domino Carocio potente potestate Portusnaonis cum suis juratis, con la quale in causa vertente tra Lodovico di Porcia facente vice et nomine illustrissimi Domini Federici Ducis Austrie et Styrie, tra il Comune di Pordenone, tra Artusico e Gerardo q. Odorico di Castello, non che tra Lodovico del fu Valfredo di Fiume, che tutti pretendevano sibi predictum Instrumentum (1227) de jure debere, eo quia de foeudo quod Dominus Artusicus de Castello suo sacramento deposuit ab ipso domino Duce habere mentionem faciebat expressam, et ne foeudum predicti domini Ducis propter hoc ammitti valeat, vel negari &c. judicaverunt quia dictum Instrumentum debeat manere penes prefatum Ludovicum de Porciliis vice Capitaneatus Portusnaonis, et nomine domini Ducis prefati ne jus foeudi propter hoc ammitti valeat &c.
Ciò distrugge quanto in proposito de' S.ri di Castello come aventi dominio in Pordenone scrissero il Nicoletti a c.te 48, il Capodaglio a c.te 110 ed altri. È qui da notare che nella Relazione della Patria del Friuli, suo parlamento governi e origine delle famiglie nobili. Venezia 1676 - Melosso. leggesi a c.te 23 che i S.ri di Caporiacco sono della medesima stirpe dei S.ri di Castello detti di sopra &c. Ora l'istrumento celebrato il 31 Marzo 1190 in Ecclesia Plebis S. Marie de Naono ci fa conoscere come Gabriele di Prata diede fra gli altri beni in permuta, e ne investì Federico, Odorico, ed Artusico de Cavoriaco ad foeudum de duobus mansis cum decima illorum mansorum et de decima mansorum in villa de Naono, succedentibus masculis et feminis, verumtamen donec masculi fuerint, femine non veniant ad feudum, deficientibus masculis femine equaliter veniant ad feudum, ed all'incontro li suddetti S.ri di Caporiacco diedero fra gli altri beni in permuta, e ne investirono il suddetto

CIVICA DI UDINE

Gabriele faciente per se e per suo padre Guecelletto de vassallatico Donati de Naone &c, et de Vassallatico Valfredi de Flumine. Chi non conosce dalli suddetti Istrumenti che i beni che i Prata i Caporiacco o di Castello, e Valfredo di Fiume possedeano in Pordenone, erano o feudi impropri e vassallatici, e s'eran retti, e tali, furono coll'istr.° 1229 confessati di direttaria ragione del Signore del luogo? S'aggiunga che nella divisione dei beni e giurisdizioni tra Vecello q. Gabriele di Prata e Federico di Porcia seguita per sentenza degli Eccellini 21 Maggio 1228 a c.te 219 del T. III.° della loro Storia del Verci, si parla dei confini che verso la giurisdizion di Porcia esistevano a quel tempo col Duca d'Austria, cioè usque ad <u>nemora</u> et capulla, et pascula Domini Ducis Osterich &c a ponte Meduna, usque ad nemora, et capulla, et pascula dicti Ducis, quæ sunt ultra foveam, et confines factas inter Dominum Ducem, et Dominum Vecellum &c quod et quas habet a dicto ponte Meduna, et usque ad foveam Corvæ et confines quæ dividunt inter Dominum Ducem, et Vecellum de Prata &c.

Morto Leopoldo VI nel 26 Luglio 1230 il di lui figlio Federico II.° detto il bellicoso resse i Ducati d'Austria, e di Stiria, e domini Pordenone come risulta dalla lettera 1230 dell'Imp.r Federico II.° il quale parlando del Duca d'Austria Federico così si esprime: personaliter nos contulimus ad terram sua Portenovis V. Rinaldis ed altri Diplomi 1232 del Duca Federico scopertisi in Vienna, come risulta da lettera diretta dal Baron Francesco M.e de Carnea Steffaneo al Nob. Co: Ottaviano di Montereale Mantica Cas.° Regio Podestà e Preside di Pordenone.

Ucciso il sud.° Duca d'Austria Federico II nel 15 Giugno 1246 in battaglia contro di Bela Re d'Ungheria (il quale impugnato avea la spada per vendicare l'affronto del divorzio che il Duca Federico fe con Agnese di Merania di lui cugina) molti furono i pretendenti alla di lui eredità, e quindi li di lui stati furono contrastati con l'armi alla mano dalle potenti case di Baden di Misnia, d'Ungheria e di Boemia, ed oltre a queste insorser

pur anco a tentare particolarmente l'acquisto di Pordenone il Patriarca d'Aquileja, il Co: di Gorizia, il Duca di Carintia, e i Co: di Porcia e di Castello.

L'Imp.e Federico II.o appena seppe la morte del Duca Federico pose il sequestro alla di lui eredità, e ne affidò il governo a nome dell'Impero ad Ottone Conte di Eberstein (Documento 23 Maggio 1237)

Gertrude figlia di Enrico d'Austria Duca di Medling figlio di Leopoldo VI e per conseguenza nipote dell'estinto Duca Federico II.o aspirò alla successione dello Zio, e per far valere i suoi diritti insorger fece il di lui sposo Uladislao Marchese di Moravia figlio di Venceslao III.o Re di Boemia, il quale soggiogò l'Austria. Morto Uladislao senza prole nel 1247 Gertrude sposò nel 1248 in 2.i voti Ermanno Margravio di Baden, ed ottenne dall'anticesare Guglielmo Re dei Romani l'investitura dell'Austria. Nacquero da tale connubio due figli, cioè Agnese che fu sposa prima di Ulrico III.o Duca di Carintia, poi di Mainardo Co: di Gorizia, e Federico, il quale dopo la morte del padre avvenuta li 4 8bre 1250 andò al possesso de' di lui stati, sotto la tutela della propria madre assistita da Ottone Duca di Baviera, che spedì Lodovico suo figlio a conquistare con un'armata la maggior parte dell'Austria.

In questo frattempo Mainardo Co: di Gorizia quale Capitano di Istria creato dall'Imp.e Federico pretese occupar il dominio di Pordenone, mentre consta da notarile Istrumento 13 Giugno 1254 rogato in Pordenone nell'Oratorio di S.t Antonio da Gio: di Francia Notaro del Sacro Palazzo, ch'egli anco ne dispose, concedendolo per prezzo in feudo retto e legale a Domino Vidone di Porcia, riservatosi il patto, quod si ipse dominus Vido capi fiet aliquem latronem in dictis dominationibus, quod ipse debeat eum dare domino Comiti per corrigiam, che è quanto dire riservò per se il diritto dell'alto dominio, e ne diè l'utile al Co: Porcia.

Gli stati dell'Austria intanto radunatisi a Crems, non si adattarono a riconoscere il feminile governo di Gertrude, e spedirono ambasciatori per offrire il Ducato ad Enrico l'illustre Margravio di

UDINE

Misnia, marito di Costanza sorella dell'ultimo loro Duca Federico soffermatisi in Praga, Venceslao Re che magnificamente li accolse li persuase ad un tempo ad accettare per loro Duca Primislao Ottocaro suo figlio marchese di Moravia, il quale a pretesto di aver già sposato nel 1252 Margherita d'Austria sorella del Duca Federico II già vedova di Enrico Re de' Romani, e dopo aver sconfitto, fatto prigioniero, ed obbligato ad accettare la pace Bela IV Re d'Ungheria, invase con poderoso esercito gli stati del giovinetto Federico di Baden

Mentre Ottocaro era intento a guerreggiare nell'Austria, il Patriarca d'Aquileja Gregorio di Montelongo si immaginò anch'esso di occupar in Friuli l'Austriaco Dominio di Pordenone, forse per rotondeggiarne il suo stato, e non avendo allora in Friuli rivali da combattere, non arrischiò che il disturbo di andarvi personalmente ai 2 di Luglio 1262 ad aprire e chiudere lui medesimo le porte di Pordenone per farne alla sua presenza prendere il possesso dal suo Podestà di Sacile, e del pari il Patriarca d'Aquileja Raimondo della Torre si diè poco dopo cioè nel 7 Gennaro 1277 il disturbo ancora maggiore di voler consolidare nella sua Chiesa il diretto dominio su Pordenone, con la destra risorsa di alcune deposizioni che fece fare in Pordenone a favore dei diritti del suo Patriarcato, e di quelli dell'illustre casa Friulana de' Sig.ri di Castello, a fronte che il Patriarca (al dire del Bar. Franc.o M.a Carnea Steffaneo) nulla avesse a che fare con la straniera Sovranità di Pordenone, e che la seconda non potesse, come si è detto, avere altri diritti che quelli di qualche proprietà confessata da essa medesima nell'Istrumento 16 Agosto 1227 come soggetta a feudo concesso dal Duca d'Austria, e di qualche temporaria delegazion giurisdizionale, stata ad essa affidata dalli legittimi sovrani di Pordenone, ovvero esercitata a capriccio nell'anarchia, e nella quasi generale disorganizzazione delli Stati Austriaci succeduta all'estinzione del sud.o Federico il Bellicoso ultimo rampollo, come si è detto, degli antichi Duchi d'Austria

della prima dinastia di Bamberga

Lo sfortunato Federico di Baden rimasto privo intanto degli Stati d'Austria e di Stiria e del dominio di Pordenone, si rifuggì alla Corte di Baviera, e poco dopo ebbe la mala ventura di unirsi con Corradino di Svevia per lo scopo d'impadronirsi della Sicilia a danno di Carlo d'Anjou, nella quale spedizione entrambi presi perdettero insieme miseramente sopra di un patibolo la vita in Napoli nel dì 29 d'Ottobre dell'anno 1268, estinguendosi così in un sol giorno e sotto un medesimo ferro l'antica casa di Svevia, e il ramo maggiore dell'illustre casa di Baden.

Il tragico fine di Federico di Baden, apriva l'adito ad Ulrico III.° Duca di Carintia di riacquistar Pordenone, che alli Duchi suoi predecessori apparteneva, ed or tanto più a lui se ne competeva il diritto di possederlo, inquanto che sino dall'anno 1260 aveva egli sposato in seconde nozze Agnese sorella dello sventurato Federico di Baden. Questo Ulrico vedendosi privo di figli ed in età molto avanzata, aveva già disposto con suo testamento 1268, che al caso egli morisse senza prole, la sua eredità si devolvesse ad Ottocaro, già divenuto Re di Boemia, coll'intenzione forse di compensarlo di varie somme ch'egli avea da lui ricevute (V.^di^ l'Eyzinger Cte 392) e di pregiudicar così li diritti del proprio fratello Filippo, che ascritto all'ecclesiastica milizia era già stato eletto arcivescovo di Salisburgo, e quindi nominato Patriarca di Aquileja. Ottocaro fatto più ardito e per la eredità del Duca Ulrico defunto nel 1269, e pel funesto supplizio di Federico che gli assicurava viemeglio il possesso dei già prima invasi dominii, progrediva francamente nelle sue conquiste ad onta che avesse sino dal 1261 ripudiata la moglie sua Margherita d'Austria della quale per altro trattennesi la dote, fattosene già investire nel 1262 da Ricardo d'Inghilterra Cuor di leone uno dei competitori dell'Impero. Filippo di Carintia mal soffrendo che Ottocaro fosse divenuto l'Erede della fraterna Eredità, assunse il titolo di

Capitano del Friuli, e nell'anno stesso 1269 si pose al possesso degli
stati testè lasciati dal Duca Ulrico suo fratello. Spedì tantosto
Ottocaro un'armata per debellarlo, e superatolo si fece cedere i
suoi diritti, e dopo averlo con assegnatagli pensione rilegato a altra
città dell'Austria, entrò vittorioso in Friuli ubi (al dir dell'ano=
nimo Leobiense) castrum Portusnaonis quod ad principem Illyriæ
pertinet Aquilejense Pheudum, exemptis ibidem de Porcilijs et
Castello nobilibus accepit et vasallus Ecclesiæ est effectus. Pro=
va indubbia del possesso di Ottocaro in Pordenone ella si è fra
22 le altre una sentenza arbitramentale 1 Agosto 1273 che i
giudici arbitri ed amicabili compositori Nobili Martino di
Montereale, e Federico di Pinzano pronunciarono in Pordeno=
ne nella chiesa di S. Marco per definire una questione che in
materia di confini dalla parte di Porcia e di navigazione sul Non=
cello vertiva tra lo stesso Ottocaro Re di Boemia e rappresen=
tato da Enrico Preposito Vordense suo Vicario generale in Fri=
uli e li Co: di Prata e Porcia, ed altra del 29 Giugno anno stes=
so per causa tra li suddetti, ed in materia di confini dalla
parte di Torre in allora soggetta ai Co: di Prata. Impossessatosi
così militarmente Ottocaro di Pordenone, bramò egli di avere
un qualche titolo per mantenersene in possesso. Non eragli
ignoto che il Patriarca di Aquileja Raimondo non pretendesse
come già succeduta la devoluzione dei feudi che l'estinta Casa
di Bamberga riconosceva in Friuli dalla chiesa di Aquileja
(p.e. Ragogna b) fra quali intendeva per l'intromissione dal suo
antecessor presa nel 1262, di confonder forse anco il dominio di
Pordenone, ma Ottocaro del pari conosceva che Pordenone con tutti
i diritti e pertinenze era allodio proprio dell'estinto Federico perciò
spedì egli ambasciatori che con petizione 7 Agosto 1271 distinta
in varj articoli, a lui col secondo articolo richiedessero di possedere
Portusnaonem cum possessionibus et villis, hominibus et juribus
pertinentibus ad eundem sicut Dux Leopoldus qui Portum
ejusmodi pro pecunia comparavit et postmodum Dominus

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Duca Federico ed pacifice possiderunt in nostra integraliter pleno jure remaneant potestate, e di essere investito ne' feudi che in Friuli il decesso Federico riconosceva dalla Chiesa d'Aquileja. Ben volentieri il Patriarca Raimondo acconsentì alla prima parte della seconda domanda con lasciargli il pieno possesso di Pordenone non così annuì alla seconda parte della domanda stessa. Ecco la risposta che il Patriarca diede in proposito agli ambasciatori di Ottocaro mediante l'Istrumento 8 agosto 1272 in atti Vastero, il quale convince di errore il sud.° Anonimo Leobiense che intitola Pordenona Aquilejense feudum, e racconta essere Ottocaro divenuto vassallo di quella chiesa, e confuta l'asserto che leggesi nelli Rudimenti di Storia de' nuovi Stati Parte I pag. 116 cioè che nel 1269 Ottocaro Re di Boemia principe d'Austria, ebbe in feudo Pordenone dal Capitolo arciepiscovile di Aquileja = Super eo vero quod secundo petebatur scilicet quod Portusnaonis cum omnibus juribus et pertinentiis suis quem dicunt emptionem Ducis Liupoldi, et possessionem fuisse Ducis Federici, dimittatur sibi et cetera quę circa dictum Portumnaonem sita sunt quę non fuerunt in illa emptione, sed fuerunt feuda Ducum predictorum sibi feudali titulo dimittantur, sic respondit ad primam partem petitionis istius, quod non est intentionis ipsius ipsum dominum regem, sed aliqua sua proprietate, aut aliquo jure molestare aut inquietare, aut etiam inquietari permittere per aliquem sibi subjectorum, immo magis omnia jura sua velle sibi illesa conservare, et tam per se quam per suos Nobiles et ministeriales pro viribus defensare. Super altera vero parte petitionis in qua de feudis tangebatur, sic respondit: quod cum illa feuda per mortem Ducis Federici absque herede legittimo decedentis sint ad Aquilejensem Ecclesiam devoluta, nec ipse que Ecclesię acquisita vel accessisset reperiret, alienare vel de novo infeudare valeat absque Domini Papę mandato et licentia speciali; cui super hoc juramentum prestitit corporale, nec etiam de eisdem

per Dominum Gregorium fuerit investitus, mirari non debet Regia dignitas vel etiam gravari, si in hoc, contra juramentum proprium, petitiones Regias non exaudit. Quod si docere poterit quod de ipsis per Patriarcas prætentos investitus exstiterit, libertissime ipsum investit, ut debebit. Sino circa da quest'epoca assunse Ottocaro il titolo di Dominus Portusnaonis titolo di cui non isdegnaron fregiarsi tutti gli augusti discendenti di Rodolfo d'Absburgo sino alla morte dell'Imperatrice Maria Teresa che anch'essa intitolavasi Domina Portusnaonis.

Filippo di Carintia pentitosi di aver cesso al Re di Boemia Ottocaro li proprj diritti invocò il braccio di Rodolfo Co: di Absburgo Re de' Romani, il quale memore che Ottocaro aveva ricusato di prestargli omaggio al momento della sua esaltazione all'Impero non tardò di prestar orecchio alle istanze di Filippo ed alle querele degli Austriaci che si dolevano del suo governo, e fece intimar tosto ad Ottocaro di rilasciar l'Austria la Carintia, la Carniola, la Stiria, e Pordenone, pel motivo che erasene impadronito senza il consenso degli Stati dell'Impero. Non obbedì Ottocaro alla intimazione, e vennesi all'Armi nel 1275. Rodolfo strinse d'assedio in Vienna Ottocaro il quale costretto a rimetere le cose in arbitri, decisero questi nel 1276. Quod Dominus Rex Bohemiæ cedat simpliciter et præcise omne jus quod habebat vel habere videbatur in Terris et hominibus cujuscumque conditionis existent Austria videlicet Styria Karinthia, Carniola, Marchia et Goritia ac Portusnah. Accettato da Ottocaro il giudizio, Austriam (così l'anonimo Leobiense) Styriam Carniolam Portunaonem, cum quibusdam aliis terris sibi subjectis resignavit libere Regnum vero Bohemiæ et Moraviæ ut a suo domino benigne recepit. Fu sotto il governo di Rodolfo d'Absburgo che essendo Vescovo di Concordia Fulche-

rio di Zuccola, la Chiesa di S. Marco di Pordenone che era filiale dell'antichissima Chiesa Parrocchiale de' SS. Ilario e Taziano di Torre, ne divenne invece matrice, ciò constando da notaril pergamena 8 Maggio 1278, dal quale apparre che fino d'allora Pordenone si ritenesse un forte e popolato Castello di cui fu primo Piovano Guarnerio di Ragogna. Non erano ancora trascorsi due anni, quando Ottocaro eccitato dalla di lui moglie Cunegonda, donna fiera e superba, a rompere il seguito accordo, diè di bel nuovo di piglio all'armi nell'anno 1278. anno appunto nel quale venuto con Rodolfo di Absburgo a campale battaglia nel dì 26 Agosto perdette in essa miseramente la vita presso Marchfeld.

Rimasto Rodolfo pacifico possessore degli Stati che dopo la morte di Ottocaro erano nell'Impero pervenuti, promise egli a Venceslao IV. figlio di Primisleo Ottocaro, la sua figlia Giuditta in isposa assieme con la investitura della Boemia, e della Moravia, a Mainardo Co: di Gorizia e del Tirolo cesse in compenso de' suoi diritti il Ducato di Carintia, con la Marca di Tarvis, al Margravio di Misnia Enrico l'Illustre, diè in pegno la città Imperiale di Mühlhausen in Turingia, e gli confermò il possesso il paese della Pleisse che conteneva pressochè tutto il principato di Altemburgo, e finalmente al proprio suo figlio Alberto, al dire dell'Anonimo Leobiense, contulit terram et Ducatum Austriæ et Styriæ et terram Carniolæ et Comitiam Portusnaonis. V. l'arte di verificare le date. ecc.

Confermato ad Alberto nella Dieta d'Augusta raccolta al 27 Xbre 1282 il possesso delli prefati dominj, ecco risorgere per Pordenone dopo 36 anni di anarchia, ed. disordine un'era novella sotto il paterno regime delli discendenti del Co: Rodolfo d'Absburgo.

Alberto I.° che assunse tosto il titolo fra gli altri di

CIV...

Dominus Portusnaonis, si diede subito a regolare il governo di Pordenone. Elesse a rappresentar le sue veci il Nob. Caloco di Hamprecht col titolo di Capitanio, diè autorità al Comune di scegliere fra suoi il Podestà, che primo fu certo Andrea fece nel 1288 confermare dal suo Capitano gli antichi Statuti del Comune, togliendone alcuni articoli, e in ciò che eran mancanti, ne concesse di nuovi, e gli confermò con lo speciale privilegio che leggesi negli Statuti a stampa datato da Gratz 3. Kal. Aprilis 1291. Instituì pubbliche scuole, ed erane maestro e Dettatore nel 1309 il cronista Odorico detto perciò dalle Scuole. Sottopose al Capitaniato di Pordenone il Castello di Ragogna, e in tale qualità il Capitanio di Pord.e Guecello di Strassenstain nel 1294 Ind. VII die XII exeunte Madio elesse compromissario il Nob. Giacomo di Tricano, per acquetare le questioni, con risse ed invasioni ch'eran seguite per li pascoli e Comugne della villa di Lauzes tra il detto Capitano faciente pel Duca d'Austria Alberto, e quei di Ragogna e tra Domino Alemanno della Torre Capitano in San Daniele pel Patriarca Raimondo faciente pel Comune di S. Daniele. Nel 1298 il Duca Alberto fu eletto Imperatore e il di lui governo in Pordenone fu pacifico come lo attesta il D.r G. D. Ciconi nel suo brano di storia friulana inserito nella Strenna friulana a c. 14.

Assassinato miseramente Alberto I.o nella Svizzera da Giovanni d'Austria suo nipote, gli successe nel 1308 il di lui secondogenito Federico I detto il Bello. Conviene dire che l'utile dominio di Pordenone ceduto ai Co: Porcia fino dal 1254 sia stato redento mediante Enrico e Mainardo padre e figlio Conti di Gorizia; mentre si ha dal Repertorio Austriaco P.te I pag 729 riportato dal Coronini nel suo Tenta=

mero etc. a c.° 351 che li suddetti nel 1316 abbian promesso di cederlo alli Federico e Fratelli Duchi d'Austria si redimerint illum 1174 Marchus Aquilejensis et et vadimonium stiterint. La indicazione del detto anno mi sembra erronea ed inclino a credere che anzichè 1316 star deve 1313. Federico infatti verso quest'anno aspirando all'impero che veniagli contrastato dal suo competitore Lodovico il Bavaro, obbligò Pordenone per certa somma di danaro che gli occorreva al Nob. Co. Lodovico di Porcia, che fu in tale occasione creato Capitano di Pordenone, come risulta dal succitato Istramento 1313 6 8bre. È luminosa prova dei riguardi e dell'affetto del Duca Federico verso i suoi Pordenonesi il seguente sovrano di lui rescritto. Federicus Dei gratia Dux Austriæ et Styriæ Dominus Carniolæ Marchiæ ac Portusnaonis. Universitati fidelium suorum Portusnaonis gratiam suam et omne bonum. Noveritis vestra fidelibus quod grandi ad præsens pecunia indigentes Nobili viro Ludovico Comiti de Porciliis Portumnaonem cum suis pertinentiis universis pro quadam summa pecuniæ argenti duximus obligandam, ita tamen quod vos in juribus vestris, dominiis et consuetudinibus approbatis pleno conservans nullis universitatem gravet incomodis insolitis, et injustis, quod etiam idem Comes promisit firmiter se facturum: si vero secus fecerit scire nos opportuno tempore faciatis, quia vexari indebite vos nullatenus permittemus. Datum Viennæ XVIII. Kal Aug. Pordenone che nel 1309 chiuse in faccia le porte al Caminese Rizzardo, che scorrendo pell'esterno suo territorio vi praticò molti guasti; che nel 1310 dall'alto della sua Rocca vide dalle di lui genti occupato ed arso il vicino castello di Torre, ed il propinquo Nogaredo, provò anche nel detto anno e nei susseguenti 1311 e 1312 i rigori di una terribile carestia. Per difendersi dagli esterni nemici nel 1311 i Pordenonesi circondarono la loro Terra appresso la via che conduce a Sacile

di un'ampia fossa, e nel 1314 si posero in armi per sostenere il partito del loro Signor Federico che eletto in Re dei Romani, veniagliene contrastata la elezione con l'armi alla mano dal di lui competitore Lodovico il Bavaro.
Nel 1315 Pordenone servendo al suo Signor Federico alleato già del Patriarca Ottobuono, tenne le parti dei varj castellani friulani, che in vacanza testè avvenuta della Sedia Patriarcale assistiti segretamente dai Padovani e Trivigiani, s'erano insieme collegati a danno del Co: di Gorizia confermato Capitan generale in Friuli. Venuto a mancare alla lega sotto le mura del da essa assediato Sacile, il soccorso promessole dai Padovani e Trivigiani, fecero i collegati quasi tutti la lor sommissione nel 29 Agosto 1315 al detto Conte, eccetto però altro i SS.ri di Cucagna, di Spilimbergo di Villalta, di Porcia, ed il sullodato Lodovico Capitanio di Pordenone che capitanati da Guecellon da Camino occuparono Caneva e Sacile, per ricuperar i quai luoghi con l'esborso di 200 Marche in data del 5 Luglio 1317 il Co: Enrico di Gorizia spedì a Guecellon da Camino qual suo Procuratore Alberto suo notajo e famigliare. Successe nel 1317 una terribile epizoozia e nel 1318 nella vigilia di S. Bartolomeo circa la mezzanotte si appiccò il fuoco in Pordenone presso il molino di sopra, ed abbruciò quasi tutta la Terra, fatal disastro che consigliò gli abitanti a ricostruirne le case di mattoni, mentre eran prima di legno. Nel penultimo di Dicembre dell'anno 1317 le genti del Co: di Gorizia che passarono nel Friuli per ingrossare l'esercito di Can Scaligero che in Vicenza le attendeva, devastarono nel transito la villa di S. Quirino, soggetta al territorio di Pordenone, del che risentitisi li Pordenonesi con grand'empito su di esse piom=

barono addosso, e le costrinsero a retrocedere e a desistere da ogni oltraggio. Non dissimile trattamento ebbero a soffrire nel loro territorio i Pordenonesi dalle stesse genti del Co. di Gorizia, che capitanate circa il natale del 1319 dai SS.ri di Walsa, di Owenstain di Jonemberch, di Grallant ed altri molti distrussero la villa di Cordenons dirigendosi verso Treviso, e quando nel 1324 il Duca di Carintia preceduto da Corrado di Owenstain, e sussequito dal Duca d'Austria Ottone entrò nel 1324 in Friuli, e pose il suo campo intorno a Pordenone, devastandone tutti i dintorni, e poscia avviatosi all'assedio di Monselice lo abbandonò con voce di averne avute da Cane in compenso quaranta mille lire, mentre il Duca d'Austria Ottone nulla avendo ricevuto, entrò di ritorno in Pordenone con pochi de suoi, ed arrivato fino al primo ponte del Castello, senza discendere neppur da Cavallo, fè ritorno verso il Tagliamento accompagnato da molta nobiltà che fuor della terra lo aspettava. Aveva già il Duca d'Austria Federico fino dal 25 Aprile 1325 ricuperata la libertà, che avea perduta nel 1. 7bre 1322 in la battaglia dattagli dal suo competitore Lodovico il Bavaro, quando i suoi fedeli Pordenonesi dolenti oltremodo che la loro città fosse tenuta in pegno dalla Nobile Casa di Porcia, e temendo che il loro Capitano Federico detto Brizzaglia di Porcia successo all'antidetto Capitano Lodovico di Porcia ne meditasse la di essa rovina, si fecero ad implorare il lor Signore Duca Federico, e ricuperarla dalla casa di Porcia come aveva già egli promesso, ed a diffenderla dalle frequenti nemiche incursioni. A tale istanza il Duca Federico nel 1326 rispose con umanissimo rescritto, col quale dandosi egli ancora il titolo di <u>Romanorum Rex semper Augustus</u>, gli assicurava, che non potendo egli ricuperare al momento <u>Civitatem et Dominium Portusnaonis</u>, intende che il pegno, redento sia

dal suo Capitano di Padova Corrado di Auffenstain, al quale sicut petiistis (così si esprime) seriose mandamus ut nostro nomine ab incursibus hostilibus et violentiis quibuscumque potenter deffendat, vosque in juribus vestris manuteneat ~~et~~ et conservet, volentes semper ut tenemus ex debito, vos in omnibus agendis vestris respicere gratiose. Datum in Chiburgo VII Kal. Julii Regni nostri anno duodecimo

Avvenuta nel 13 Gennajo 1330 la morte del Duca Federico I° detto il Bello, a lui succedettero nel governo degli stati e di Pordenone, i di lui fratelli Alberto II° il saggio ed Ottone poco fa nominato. Fu nel 10 Maggio 1331 che il Capitanio di Torre in esecuzione di lettere Patriarcali, e mediante il Notajo Delavanzio vendette il Castello di Torre con sue pertinenze al Capitano di Pordenone Federico di Brizzaglia di Porcia il quale vi destinò al governo Obicino Malamosca col titolo di Capitano, e Dragone con quello di Vice Capitano, entrambi i quali per sentenza di giurati assolsero nel 31 Maggio 1330 da ogni imputazione pena e condanna Giovanni detto Pitiutta di Pordenone, e suoi compagni per l'uccisione commessa contro la persona di Domenico Clautano, basando l'assoluzione all'aver già gl'imputati fatta la pace col fratel dell'ucciso. Ottone Duca d'Austria, di Stiria, signore della Carniola, della Marca, e di Pordenone con suo privilegio datato in Vienna nel giorno di S. Mattia Apostolo pro affectu, et laudandae fidelitatis constantia qua dilectus nobis Jacobus de Ragonea nobis fidelis adheret sibi ut in antea in nostris servitiis ferventius accendatur gli concede un maso in villa di Pisciula distretto di Ragogna injiungendone al Capitanio di Pordenone, e suoi successori la competente diffesa e manutenzione. Li Ber=

BIBLIOTECA CIVICA

gogna e Bortolomeo fratelli SS.i di Spilimbergo facienti pel Comune di Vivaro, e il sullodato Federico di Brizzaglia di Porcia faciente qual Capitano di Pordenone, pel Comune di Cordenons onde appianare aspra contesa insorta per certa Comugna posta tra Cordenons e Vivaro elessero in giudice arbitro il Nob. Lodovico di Cavoriaco q. Dettalmo di Villalta, il quale in atti di Tommaso q. Bellanico di Spilimbergo proferì nel 7 Aprile 1333 la sua sentenza, dando obbligo a que' di Vivaro di corrispondere al Capitaniato di Pordenone formento S. 3 Polli 10 e Galline [illegible]. Di Ottone si legge altro bellissimo original Diploma, con cui egli intitolandosi come sopra scrive nel 1335 al Podestà Consiglio e Comune di Pordenone, come avendo conosciuto per mezzo dei loro Ambasciatori i sentimenti della costante lor fedeltà, ne rende ad essi le più vive grazie, li conserva nei loro diritti e privilegi; e partecipando agli stessi di avere raccolto potente esercito per portare la guerra ai confini della Boemia, stante la circostanza di non aver potuto ottenere in ajuto le forze di Lodovico Imperatore, commette ai medesimi di far leva in massa di contadini, nutrendo lusinga, che ottenuta l'offerta di potente soccorso, ne potran risultare a lui di vantaggio li più prosperi successi. Datum Viennæ feria tertia proxima ante diem Corporis Christi. Dal dominio dei Duchi Ottone ed Alberto in Pordenone rincontransi vari documenti, fra quali uno di Alberto Dux Austriæ Styriæ et Karinthiæ, Dominus Carniolæ, Marchiæ et Portusnaonis Comes in Hanbspurch et Chiburg, nec non Lantgrafius Alsatiæ Comesque Phirretorum per concessione feudale datum in opido Villachi feria tertia ante festum beati Laurentii anno domini millesimo ccc xxx octavo, ed altro col quale Alberto ed Ottone Duces Austriæ Styriæ et Karintiæ Domini Carniolæ, Marchiæ ac Portusnaonis, riformano dietro istanza

del Capitano Consoli, e Comune di Pordenone lo statuto di Alberto II in ciò che riguarda la pena dell'omicidio. Datum Viennæ feria II ante festum B. Joannis Baptistæ A. D. 1338 stampato in Statuto con l'erronea data 1308. Era appena decorso un anno dacchè il Bavaro Lodovico che intitolavasi Imperatore, aveva nel 2 Genn.° 1338 costituiti li Duchi predetti suoi Vicarj perpetui e generali in Padova ed in Trevigi, conferendo ad essi le dette città co' lor territorj a titolo di feudo imperiale, quando il Duca Ottone pagò il tributo alla natura nel 16 Feb.° 1339 sicchè il Duca Alberto rimase solo al governo degli stati. Il Capitanio di Pordenone Federico di Brizzaglia di Porcia dopo aver fatto testamento nel 3 Marzo 1347 in atti di Nicolò q. Jacopo Melioranza moriva nel 6 detto lasciando suoi eredi Bianchino, e Lodovico suoi figli. Bianchino assunse il titolo di Capitanio di Pordenone, e in tale qualità nella circostanza che il Re d'Ungheria Lodovico passava nel 28 9bre 1347 per Pordenone scortato da 500 cavalli, gli si portò egli incontro con cinquanta, e accompagnatolo fino a Campo-molle (volg. Camol) ricevette egli dal Re non equivoci segni del proprio aggradimento. Fermatosi il Re quattro giorni in Sacile se ne partì scortato con circa mille cavalli, e giunse nel dì medesimo a Cittadella. Oltre la carestia nel 1347 ebbe Pordenone nel 25 gennajo 1348 giorno della Conversion di S. Paolo a soffrir anco il flagello del terremoto, il quale fra gli altri guasti scompisse quattro grandi Capitelli delle colonne sostenenti la cella del Campanile di S. Marco, ch'erasi compiuta nel 18 Marzo 1347. Nel penultimo Aprile 1349 il Cardinal di S. Cecilia Guido di Mont-fort, qual Legato Apostolico diretto verso l'Ungheria transitò con trecento caval-

li, e col consenso del Capitano di Pordenone Bianchino, per Pordenone dove al Borgo di S. Giovanni, i cittadini co' lor Sacerdoti, con le croci, e coi vessilli eransi portati ad incontrarlo Accompagnato ch'ei fu per la briglia del cavallo dalli Co: Artico e Vecello di Porcia, ch'erano a tale oggetto discesi dai propj destrieri lo condussero ad albergare in Castello dove fu dal Co: Bianchino qual Capitano di Pordenone liberalmente trattato assieme con tutti i suoi scudieri di ogni sorta di rinfreschi, e confetture * Nel 1351 il Duca Alberto spedì suoi commissari in Pordenone affine di ricuperare finalmente dal Nob. Bianchino di Porcia il suo Castello di Pordenone ch'era da essi tenuto in pegno sino dal 1313 come si è detto. Risulta infatti dall' Istrumento 11 9bre 1351 rogato in atti dell' Imperial Notajo Pietro d'Assisi e stipulato nella Chiesa di S. Marco di Pordenone alla presenza del magnifico e potente domino Rizzardo da Camino Conte di Ceneda, delli Nobili SS.ri di Prata, di Castelbarco, di Polcenico &c e del Podestà di Pordenone etc, che fatta l'offerta dai Ducali Commissarj al predetto Bianchino di consegnargli 1266 marche d'Argento nonchè altre 500 dal loro padrone dovute tanto per la redenzione dell'oppignorato Castello di Pordenone quanto per compensi di servigi da esso, dall' avo suo Lodovico, e dal padre suo Federico prestati e alli Duchi d'Austria, e al Co: di Gorizia, di cui Pordenone era stato anche recentemente alleato, non si credette in facoltà il detto Bianchino di ricevere l'offerta somma per consegnare il Castello

* Nello stesso anno 1349 il Comune di Pordenone unito in lega col Co: di Gorizia, ed altri Castellani portò le armi contro il Patriarca Bertrando, e forse non fu estraneo all'agguato in cui sorpreso vicino alla Rochinvelda, dovette quello zelante Prelato miseramente soccombere al furore dell'armi nel dì 6 Giugno 1350.

ch'ei teneva in qualità di Capitano a Domenico Enrico di Walsa come gli era stato richiesto, se prima non venisse a lui reso ostensibile, com'era ben giusto, il mandato che asserivano li detti Commissarj, di avere avuto dal Duca Alberto. Convien dire che in seguito a tale dichiarazione sia stato reso ostensibile il mandato, e ricuperato il pegno, mentre dall'atto del magnifico Parlamento del Friuli 1 8bre 1351 risulta che Dominus Hertiadius de Vaisfsach Capitaneus Portusnaonis pro Domino Duce Austriæ propria auctoritate et indebite spoliavit fideles ipsius Domini Patriarchæ de grossa eorum possessione, cujusdam villæ, et ipsam magna armentorum quantitate derobavit multaque alia inferre minatur in damnum et præjuditium Aquilejensis Ecclesiæ et ejus fidelium subditorum: quæ tantumodo credit idem Dominus Patriarca procedere de voluntate Domini Ducis prædicti; e da altro Istrumento 1353 15 Luglio atti Domenico q. Marcolino Notajo di Pordenone risulta che in detto anno copriva il carico di Capitano a nome del Duca d'Austria il Nob. Federico di Auffenstain Maresciallo di Carintia, e Vice Capitano il Nob. Corrado di Auffenstain. Il Duca Alberto II° non volendo essere inferiore a' suoi predecessori nel distinguere li suoi fedeli Pordenonesi, con privilegio che leggesi stampato in Statuto a c.te 113 datum Viennæ 4 Kal. Feb. a. d. 1353 innovò e confermò il privilegio di Alberto I° 1291 3 Kal. Aprilis. Dal Duca Alberto II° si legge altro sovrano rescritto diretto al Podestà e Comune di Pordenone, con cui gli assicura di aver ordinato al Capitano di Pordenone Conone di Soldenhoffen, quatenus vos vestris antiquis

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

juribus gaudere permittat etc. nolentes tamen per ultra consuetas observationes, vel jura solita aliquid attemptare. Datum Vienne 23.ti die Decembris 1356.

Defunto in Vienna Alberto II° nel 20 Luglio 1358 a lui successe il di lui primogenito Rodolfo IV in unione alli di lui fratelli Federico Alberto e Leopoldo

Il Patriarca d'Aquileja Lodovico della Torre vendicar volendo l'insulto alla sua chiesa praticato dal Capitano di Pordenone Perziadio di Veinsich, che riteneva egli fatto come si disse dietro volontà del Duca suo Signore attaccò nel 1360 presso Pordenone il Duca Rodolfo, il quale personaliter cum magna armigerorum congregatione, e con l'assistenza de' suoi alleati Nobili di Spilimbergo, di Ragogna, di Prata etc. era disceso in Friuli a danno del Patriarca. Rodolfo a tutta possa si diffese, e resistendo accanite entrambe le parti, fattasi tregua, fu convenuto che il Patriarca con dodici nobili friulani da scegliersi dalli Duchi d'Austria, avesse a portarsi in Vienna, ed ivi attendere il Duca, per poscia compromettere le proprie ragioni nell'Imp. Carlo IV e nello stesso Duca Rodolfo, ed assoggettarsi a quanto sapessero essi prescrivere. Il Duca Federico segnato tale accordo, partì alla volta di Vienna, e il Duca Rodolfo partitosi da Pordenone avviossi per Venezia, ove giunse nel dì 29 7bre 1361. Dopo essere stato accolto da quella Serenissima Repubblica con tutti gli onori, e con tutta la magnificenza, e di essersi trattenuto sette giorni riparti alla volta di Gorizia nel dì 8 8bre susseguente, e nel suo passaggio si fermò due giorni in Pordenone. Il Patriarca Lodovico per l'assalto dato al Duca Rodolfo presso a Pordenone, ebbe molto a soffrirne, poiche per l'emessa sentenza fu egli ritenuto prigione in un ospizio, e ritenuti li suoi famigli nel Castello di Melk presso Vienna. La informatio ambaxiatorum, spedita

dal Patriarca Marquardo ad Regem Hungariæ Lodovico circa l'anno 1376 per sancir col medesimo la lega, ci rende instrutti di quanto i Duchi d'Austria e i lor Capitani di Pordenone e di Venzone operarono a danno dei Patriarchi Bertrando, Nicolò e Lodovico. Molti sono li documenti che comprovano il dominio di Rodolfo e suoi fratelli sopra Pordenone. Intitolandosi Dux Austriæ, Styriæ, et Karinthiæ Princeps Sueviæ et Alsatiæ Dominus Carniolæ, Marchiæ ac Portusnaonis e facendo a nome anche delli fratelli Friderico Alberto et Leopoldo prædarissimis fratribus, ducibus principibus, et dominis dictarum terrarum, concede Rodolfo in feudo un maso nel borgo di Pordenone a certo Notajo di Pordenone Zaccaria q. Verardo e suoi fratelli ob multiplicia fidelitatis suæ merita, nec non ob grata obsequia per ipsum nobis progenitoribusque impensa hactenus, et quæ nobis et nostris fratribus impendere poterit in futurum, mediante Privilegio datum et actum ad Sanctum Vitum XIII die Mensis Martii A.D. 1360. Ind. XIII datato del pari apud S. Vitum in Karinthia li 10 Marzo 1360., e con consimile privilegio, conferisce il Castello e Borgo di Zoppola cum omnibus juribus jurisdictionibus judiciis etc. alli fratelli Matussio Bortolomeo, ed Odorico di Zoppola, rinovandone poscia l'investitura alli figli Nicolò q. Bortolo, ed Enrico q. Matussio con privilegio datato da Vienna nell'ottava dell'ascensione dell'anno 1363. Attrovandosi come si è detto Rodolfo in Venezia, ed avendo ricevuto a prestito ad necessitatem terrarum nostrarum una somma consistente in octo millibus Florinorum qui vocantur Ducati boni ponderis et legali, obbligò Pordenone a Giovanni di Lisca, e ad Englolfo q. Francesco di Lisca suo cugino, riservandosi in

segno dell'alto dominio la colazione de' feudi, e de' beneficj Ecclesiastici; e con l'obbligo ad essi imposto, che nichil ibi ultra debitos usus percipiendo, nec bona ibidem vastando, sed ut permittitur debitis et ab antiquo consuetis censibus justis et veris, ac proventibus sint contenti cives quoque et omnes homines nostri oppidi, et toto dominio Portusnaonis permittant quiete et libere perfrui et gaudere omnibus eorum juribus, grattiis libertatibus et privilegiis quę ipsi a nostris progenitoribus vel a nobis data sunt, quomodolibet et concessa et quibus ab antiqua consuetudine hactenus fruebant. Datum Venetiis quarta die mensis octobris A. D. 1361 ętatis nostrę vigesimo secundo Regiminis vero quarto + Hoc est verum +. Con sovrano rescritto della stessa data e luogo ne diede Rodolfo avviso prudentibus et discretis viris fidelibus suis dilectis Potestati Comunitati et universis civibus et incolis Terrę et Civitatis suę Portusnaonis. Per volere e consenso del Duca Rodolfo il suddetto pegno di Pordenone fu con altri octo millibus aurei boni et sufficientis ponderis Ducatorum ricuperato dalli Nobili, e fedeli Bertoldo ed Enrico, a' quali con altro privilegio all'incirca consimile al testè citato, e datum et actum Viennę tertia die julii A. D. 1362 ętatis nostrę vigesimo tertio regiminis vero quarto, ritornò il Duca Rodolfo a concedere per se e fratelli Pordenone in pegno con le stesse riserve e condizioni. Con titolo egualmente di Città distingue Rodolfo Pordenone nel Privilegio datum Viennę in octavis beatorum Apostolorum Petri et Pauli A. D. 1363, concedendo in feudo a Guarnerio q. Dosso di Artegna domum illam quę sita est in Civitate nostra Portusnaonis. Ricuperò poco dopo il Duca Rodolfo il pegno di Pordenone, poichè da Notarile Istrumento 14 9bre 1364 in atti Marcuzzo q. Gio. Mattioni, risulta che avendo Rodolfo comandato alli Nobb. Co. Bertoldo, ed Enrico

fratelli di Spilimbergo di consegnare alli Cittadini Veneti Niccolò e Pietro fratelli Boninsegna il Castello di Pordenone, con le torri, tutti li fortilizj e le chiavi. Pergonea di Spilimbergo a nome del padre Bertoldo, e dello Zio Enrico ne fa la consegna al Not. Pietro di Arzignano Procuratore delli suddetti Boninsegna, come da mandato 23 8bre 1361 in atti Antonio da Bov
eriis Notaro di Parma. Fu pure nel 1361 feria V post festum S. Urbani che il Duca Rodolfo, ob puræ devotionis et sinceræ fidei constantiam, con privilegio datato come sopra da Vienna investì a titolo di feudo Bartolommeo Fontana del diritto di macinar gratis e senza mollura nei molini di Pordenone e di tagliar legna pel suo bisogno nel vicino bosco ducale. Fu durante il mite governo di Rodolfo indetto l'ingegnoso che il Duomo di Pordenone sotto il titolo di S. Marco Evangelista cominciò a sue spese e per di lui comando a fabbricarsi in gottica architettura, e con l'idea che avesse a compiersi in tre navate. Se non che impedito egli dalla morte a compirlo, la Comunità a proprie sue spese lo terminò nella forma come attualmente si ammira, riducendone ad una sola le tre già incominciate navi, ed avendone in quest'anno allogato già al Capo-maestro architetto Sig.r Antonio Marchi il compimento della marmorea facciata, che di stile Lombardo del secolo XVI, e sul disegno e con le forme del Cav. e Professore dell'Accademia Veneta di Belle Arti Sig. Francesco Lazzari, si sta attualmente a spese dei divoti erigendo. In memoria del benefizio ricevuto da Rodolfo gli si eresse allora una marmorea statua che avvolta in paludamento ducale, ed appoggiata allo scudo d'Austria, tutt'ora si vede nel fianco esterno presso alla Porta in cornu Evangelii. Rodolfo IV cesse al comune destino in Milano nel dì 27 Luglio 1365, e li di lui fratelli Alberto III.o e Leopoldo II.o continuarono insieme a governarne gli stati. Appena intesa la morte

del Duca Rodolfo, le truppe del Patriarcato d'Aquileja, unitamente a quelle del Carrarese Signor di Padova, si diedero a molestare ed assalire li sudditi del Duca d'Austria. I Pordenonesi si posero alla difesa e abbandonati dai loro alleati, ch'erano stati in più riprese battuti, e perduto il Castel di Ragogna i di cui consorti con trattato 5 9bre 1365 si erano sottomessi al Vicedomino Patriarcale Francesco di Savorgnano viddero posto eziandio l'assedio al proprio Castello, che solo resisteva alle forze Patriarcali, e de' suoi aderenti e Castellani, e non avrebbe certo potuto durarla un sol mese, se l'arrivo dell'elletto Patriarca Marquardo di Randeck non avesse sospese le ostilità, e non fosse seguita la pace, tractata per Dominum Nicolaum de Maniaco inter predictos de Portunaone et dictum Dominum Patriarcam Aquilejensem. Durarono poco tempo nel possesso del pegno di Pordenone li fratelli Boninsegna poichè da Istrumento di Domenico Notaro del penultimo Aprile 1366 esistente nella note di Pancrazio Amalteo, Dominus Nicolaus Boninsegna tamquam Dominus Portusnaonis in executione letterarium Ducalium resignavit Castrum et terram Portusnaonis alli Duchi Alberto III e Leopoldo II i quali con altro privilegio Datum Vienne xx die Mensis Maii A. D. 1366 comunicato in data stessa alli Capitano, Podestà, Consiglio e Comune di Pordenone, lo cedettero novellamente in pegno per dodici mille ducento e cinquanta fiorini d'oro di peso fiorentino al Vicario general dell'Impero Dominio Barnabò Visconte di Milano ingiunto ad esso l'obbligo di inviolabiliter conservare i suoi Pordenonesi, in suis libertatibus, juribus privilegiis, gratiis et laudabilibus consuetudinibus quibus ab antiquis temporibus fruiti et gavisi sunt et usque in tempus presens fruuntur etc.... Pordenone circondato da potenti Castellani che insolentivano con le loro violenze e rappresaglie fu in quest'anno costretto di spedire Giovanni da Gemona rettore delle Scuole, e Francesco Pellizzari in qualità di ambasciatori al Bo

triarca di Gerusalemme Fernando, che risiedeva in Udine, come Rettore, governatore, e difensore della Chiesa di Aquileja. Essi più volte aveano già resa nota al Patriarca stesso la circostanza, che li Nob. Baldassio e Consorti di Maniago aveano rapito ai Pordenonesi due suini ch'eran da essi scortati con patriarcale salvocondotto, e ne imploravano la restituzione. Il Parlamento unitosi nel 9bre 1367 avea determinato che li SS. di Maniago avessero 10 giorni dopo a comparire dinanzi al Patriarca per giustificarsene ma trascorso inutilmente il tempo gli ambasciatori predetti protestarono perchè fosse fatta giustizia mediante Istrumento 4. Xbre 1367 in atti di Girolamo di Domenico Brunacci Not. di Udine. Con privilegio 1368 datato da Neuburgo Closterhalten nel sabbato dinanzi alla Domenica in cui si canta il Lætare nella Quaresima il Duca Alberto col consenso del fratello Leopoldo concesse le immunità di Dazio alli Pordenonesi nel condurre le loro merci in Germania, e ciò per aver essi patito nelle passate guerre del Friuli. Con altro Diploma dato in Vienna li 3. 7bre 1370 il Duca Alberto autorizzò Conrado Craicher suo Capitano nella Carniola ed in Pordenone a privare ed investire de' feudi, e nell'anno stesso si riconosce che egli qual Capitano concesse in feudo a Dno Antonio q. Benvenuto di Maniago alcuni masi che in Pordenone e Cordenons a patto ch'egli continui a prestargli utili servigi. Li Conti di Prata potenti per cospicue aderenze e per numero di Castelli e di truppe, tenevano in soggezione li vicini Pordenonesi i quali si vedeano spesso a contatto di venire con le loro genti alle mani. Mediante quindi il Nob. Ottolino Ottolini Vice Capitano, e Leonardo lor Podestà, strinsero alleanza offensiva e difensiva col Cav. Bianchino, Guecelletto, Hetrico, Pizzardo e Nicolussio tutti Co: di Prata, come emerge dal relativo trattato 28 Maggio 1371, con cui fra le altre cose li detti Co: accordarono quod navigia seu zattæ ad terram nostram per

aequam venientia, et inde descendentia ab omni vectigalium et quarantesimi onere sine aliquo impedimento libere fiat, et impune transire valeant. Fu nell'anno 1380 che Alberto e Leopoldo passarono ad una divisione per cui il primo restò Signore di tutta l'Austria, e di alcune città della Stiria, il resto della quale assieme con la Carintia, e tutti i Dominj della famiglia situati in Alsazia, in Svevia e nella Svizzera

il resto delle quali passò al nostro [illegible]

Rimasto così Leopoldo solo al governo degli stati a lui in divisione pervenuti, fra quali di Pordenone promise nel 1382 alla figlia sua Elisabetta sposa ad Enrico IV. Co: di Gorizia di assegnargli Pordenone per la costituitale dote di 32000 fiorini, e con suo rescritto datum Knitenfeld die Martis ante S. Galli (14. 8bre 1382) avverte Mainardo padre del detto Enrico, che siccome egli avea adempiuta la promessa assegnazione dotale di Pordenone così dovesse soddisfare Mainardo con la cessione del porto di Latisana alla costituitale contradote di 45000 fiorini. Con privilegio datum in Gratz 22. die Januarii A. D. 1383 il Duca Leopoldo come Marchese di Trevisio creò e stabilì di quella Città il Cav. Stefano e fratelli Ghislieri di Pordenone, e con altro diploma datum Tiroli feria 2.a post festum Pentecostes A. D. 1383 lo stesso Duca Leopoldo si obbligò verso il Comune di Pordenone per fiorini mille d'oro, che il Comune stesso gli avea prestati in tante vittovaglie e provvigioni somministrate per la di lui Città di Trevisio, promettendo di restituirli fra quattro settimane, e in diffetto s'impegna di rilasciar al Comune li proventi del suo dominio di Pordenone finchè estinto sia il di lui debito. La guerra già nel 1384 incominciata da Leopoldo contro gli Svizzeri lo aveano reso esausto di denaro, sicchè per un debito confessato in duodecim millibus ducatorum boni auri et ponderis conducenti assegnò egli pro pignore, et loco pignoris ~~[illegible]~~, a Federico q.m Francesco di Savorgnano Castrum dominationem et terram nostram Portusnaonis cum omnibus suis juribus, potentiis, potestatibus, etc. ita tamen quod cives atque antedicti terre subditi ad inconsueta nullatenus adstringantur, tali autem conditione apposita, quod ipsi predictam

terram nostram habere et legittime tenere et possidere modo debeant supradicto usque ad otto annos proxima et immediate futuros etc. Indubbia prova dell'affetto che Leopoldo aveva pe' suoi fedeli Pordenonesi allo si è il privilegio 17 febbrajo 1838 Datum apud Noremburgam claustralem, e l'altro che stampato leggesi nello Statuto a c.^o 114. Datum Tiroli die undecima mensis Aprilis A.D. 1385. Quod cum (così in esso si esprime) fideles nostri carissimi apud progenitores nostros felicis memoriae omni tempore in tanta fidelitatis constantia, et servitutis promptitudine se gesserint hactenus, ac apud Nos se rappresentent et exibeant incessanter, Nos eamdem ipsorum obbedientiam recognoscere volentes per gratiosam complacentiam, et ad ea servitia voluntariae considerationis nostrae oculos convertentes, ipsis dictorum meritorum intuitu, et ex gratia liberali confirmavimus et innovavimus confirmamus et innovamus de certa scientia et virtute presentium litterarum omnes et singulas ipsorum libertates, gratias, consuetudines laudabiles, litteras, ac privilegia, quae et quas a nostris progenitoribus obtinuerunt ab antiquo. Dictisque quoque civibus nostris propter approbatam eorum fidelitatem, et ex speciali gratia, pro nobis, heredibus et successoribus nostris sponte promisimus et promittimus per presentes, quod ipsis successoribusque ipsorum non modo non imponemus collectam aliquam, sive steuram, et quod ipsos non permittemus aliquo alio modo gravari, sicut non fuerunt a nostris Prioribus aggravati, sed eos in omnibus gratiose tractabimus, prout a nostris Progenitoribus alias sunt habiti et tractati &.

Il Duca Leopoldo nella mall'augurata spedizione della Svizzera perdette miseramente la vita alla battaglia di Sempach li 9 Luglio 1386, e gli succedero i di lui quattro figli Guglielmo Leopoldo Ernesto e Federico. Guglielmo che era il maggiore con accordo conchiuso in Vienna nel 8. 8bre 1386. cesse coll'assenso de' suoi fratelli il governo di tutti gli Stati di Casa d'Austria ad Alberto III.º che abbiamo testè accennato. All'avvicinarsi della così detta Società Militare di S. Giorgio capitanata dalli Antonio Co. di Carrisano, Brunorio Gruccerio, e Filippo Cane, nonchè da Filippo Cane Maresciallo

tenenti tutti il partito del Carrarese Francesco Novello, i Pordenonesi intenti a provvedere alla propria sicurezza, con trattato firmato sotto le mura di Meduna nel 12 xbre 1386 passarono ad accordi con la medesima facendo tanto per se che per conto e nome delli Comuni a loro soggetti cioè di Cordenons, Dorai, S. Quirino, Poincicco, Villanova, Valle, Noncello, e fiume di qua dall'acqua solenne trattato di alleanza. Del pari nell'anno susseguente 1387 quando l'armi del Carrarese suddetto chiamate in soccorso dal Patriarca d'Aquileja Filippo di Alanson mettevano a ferro e a fuoco le friulane contrade, delle quali tentavano impadronirsi, il sullodato Duca Alberto a preservazione del dominio stesso di Pordenone, spedì solenne ambasciata al Carrarese composta dal Cav. Giorgio d'Aussperch, e dalli Pordenonesi Benvenuto Richieri, e Pietro de Marioni, affinchè fosse con accordo stabilite le basi per conservarsi in reciproca pace ed amicizia, tota guerra presenti durante, il quale accordo fu solennemente stipulato, come risulta dalla pergamena Dat. Padue die 25 Maii anno nativitatis Dominice 1387 Ind. X. Il Duca Alberto nel 1388 con rescritto datum Wels die Veneris in vigilia S.ti Jacobi scrisse al Nob. fed. diletto Nicolò di Zoppola, esortandolo che siccome il Castello di Zoppola nobis et dominio terre nostre Portusnaonis jure denoscatur proprietario paterno, e che i di esso progenitori prestarono sempre a Casa d'Austria indubbie prove di fedeltà e di ossequio, altrettanto pur egli a continuare a prestarle se desidera in opportuna occasione di essere onorato di grazie e favori.

Alberto III.° mancò a vivi in Luxemburgo nel 29 Agosto 1395 lasciando un figlio di nome Alberto IV, ed il sullodato Duca Guglielmo, il quale in forza del testè riferito concordio a lui succedette come maggiore della sua famiglia. Si han di lui fra le altre una investitura di 11 Mansi in Cordenons con un molino, una Decima in S. Quirino e due case in Pordenone al Nob. Venceslao di Spilimbergo datum Vienne in die Circumcisionis Domini 1399, un privilegio datum in oppido nostro ad S. Vitum in Carinthia XVI die mensis Feb. A. D. 1401

con cui concesse al fed. Giovanni Gubertino de Gubertini sig.r di Cusano e suoi sudditi di poter pascolare oltre il ponte della Zoppoletta verso certa annua corrisponsione al Castello di Pordenone, non che altro Diploma del giorno stesso, anno, mese e luogo, con cui consente che li fedeli Cittadini e Comune della Città di Pordenone possino alterare il loro antico sigillo, inquartando cioè nello scudo d'Austria le due porte d'oro sopra l'onda del mare, e con esso sigillare le lettere, sigillo che pur oggidì si conserva scolpito in argento con intorno la seguente iscrizione in caratteri oblunghi Gotticismissi - Sigillum Marchiz Communis Portusnaonis, e che venne accuratamente descritto dallo Sponero in Historia insig. illustr. S. I. Francofurti ad Moenum anno 1717, e prima due volte impresso nei nomina et immaginf. insignorum in Arbore Austriaca comprehensorum che si ammirano nell'opera di Gerardo di Roo ne' suoi Annales rerum belli domique ab Austriacis Habspurgicz gentis principibus a Rodulfo primo ad Carolum V gistarum Oeniponti = Agricola - 1592.

Il Castello di Torre che come si disse era stato nel 1351 venduto dal Patriarca Pagano a Federico detto Brizzaglia di Porcia in allora Capitano di Pordenone, venne ricuperato dal Patriarca Bertrando il quale così si espresse scrivendo al Decano del Capitolo di Aquileja. Castrum Turris exegimus ab illis de Porciliis, qui sibi pignori obbligatum decebant. Il Patriarca Marquardo lo riformò come risulta da suo rescritto 16 Maggio 1379, e il Patriarca Giovanni lo cesse in permuta con Istrumento 24 9bre 1391 in atti di Giovanni q. Odorico Susanna al Nob. Giovannino di Ragogna il quale in concambio consegnò al Patriarca suddetto il Castello di Ragogna di cui egli era stato investito nel 17 Gennaro 1389 in atti stessi. Non erasi appena il detto Giovannino posto al possesso del permutato Castello di Torre che col pretesto di avere acquisito anche il diritto dell'avvocazia in Zoppola ed in Roman, si recò egli nel 21 Luglio 1392 con vessillo spiegato e con le sue genti in Zoppola in sul mercato di S. Maria Maddalena, intendendo di custodirlo, e farsi

proclami, e non contento essi di sturbare il pacifico dominio Austriaco di Pordenone in quel Castello, passò ezjandio ad atti violenti contro i massari del Duca d'Austria abitanti in Torre, imprigionò alcuni villici di Pordenone minacciandoli di tagliar loro le mani e i piedi, se più oltre osassero di por passo in Torre, riempì certa fossa ai confini in dispregio del Duca, incendiò un di lui molino, ed ebbe trattati proditorj all'oggetto di sorprendere la terra ed impossessarsene con la cattura, e l'uccisione del Capitano. Per impedire e vendicare tali violenze ed eccessi, Nicolò Mordax Capitano di Pordenone, ed il Comune spedirono nel 1395 ambasciatori al Duca Guglielmo, esponendogli in quindici capi le lor querimonie contro la prepotenza dal vicin Castellano. Sia per la lontana residenza del Duca sia per viste politiche ch'egli nutrisse per non romperla col Patriarca Panciera, di cui era suddito Giovannino, i Pordenonesi non videro stanziato alcun provedimento sulle giuste loro querele, e irritati viepiù per la ognora crescente baldanza del loro vicino, che mai si stancava dal molestarli, improvvisamente nel 29 Aprile 1402 assalirono armata mano Giovannino nella stessa sua Torre, ed incendiatala diedero alle fiamme anche il circostante Castello in cui perirono da oltre 11 persone, fra le quali lo stesso Giovannino. Alla notizia ricevutane montò sulle furie il Patriarca Antonio Panciera, e denunziato nel general Parlamento l'innatteso successo, armò le sue genti, e pose l'assedio a Pordenone con fulminarne pria gli abitanti con ecclesiastica Censura. Se non che avendo allora il Patriarca altri più potenti nemici da combattere, levò l'assedio, e con accordo seguito in Cordovado li 16 9bre 1405 si è conclusa tregua tra esso e li Duchi d'Austria, e si concesse salvocondotto a Federico e Galassio di Torre non che agli uomini e cittadini di Pordenone, di poter liberamente transitare pel territorio Aquilejese fino al dì di S. Martino in cui terminava la tregua. Pentitisi i Pordenonesi del veramente inconsulto trapasso e cercarono in pieno consiglio mediante atto 12 Marzo 1406 in loro Procuratore il D.° Steffano Vicario in S. Marco per implorare l'assoluzione della censura, che fu ad essi concessa dal

Card. Pietro Basilio del titolo dei SS. XII Apostoli, e Legato Pontificio nella Diocesi di Aquileja, Grado, Milano e Genova come da Bolla datata in Padova III Nonas Martii 1406. Fu il Duca Guglielmo che con privilegio dato in Vienna nella festa dell'anno 1405 confermò ai Pordenonesi l'immunità di Dazio concessa ad essi dal Duca Alberto mediante il di lui Diploma 1364, immunità che morto Guglielmo nel 15 Luglio 1406 venne pur confermato dal di lui successore Leopoldo IV il quale con privilegio datato da Gratz nella festa dell'Assunta dell'anno 1406 commise alli Daziari del di lui stato, che diino passo sicuro alli cittadini di Pordenone senza pagamento di Dazio per le loro merci, stantechè fecero molti servigi alla Casa d'Austria.

Mancò il Duca Leopoldo IV di morte repentina in Vienna nel 3 di Maggio 1411 e subito dopo la di lui morte gli stati dell'Austria propriamente detta vollero a loro Duca il solo Alberto V figlio di Alberto IV restando così gli altri stati in governo di Ernesto il ferreo, e di Federico IV detto il vecchio, i quali ne passarono tosto alla divisione, toccata essendo la Carintia, la Stiria la Carniola e Pordenone al Duca Ernesto, ed il Tirolo con la Contea di Absburgo, il landgraviato di Alsazia e tutto ciò che si nomina Austria superiore al detto Duca Federico.

Ernesto assunte le redini de' proprj stati beneficò tosto i suoi diletti e fedeli Pordenonesi con lo specioso privilegio Datum in Nova Civitate XXIII die mensis Septembris A. D. 1411 col quale ipsorum obbedientiam recognoscere volentes. Et propter probatam fidelitatem & dictorum meritorum intuitu &. confirmamus approbamus et innovamus omnia et singula ipsorum & jura, libertates, gratias, consuetudines laudabiles, litteras et privilegia, et omnia in eis contenta, que et quas a nostris progenitoribus ante illy obtinent ab antiquo &. Convien dire che al Comune di Pordenone venissero dal Duca Ernesto affittate le rendite del Castello, non si sa quando ricuperato dalla Casa Savorgnana, mentre risulta da pergamena 14 9bre 1411 che il sullodato Duca fè in tal giorno quietanza per 650 fiorini da esso Comune pagati al di lui consigliere Giorgio Hawgentauffer Pievano di Luibaco, in causa di biade, denaro, galline

BIBLI CIV UD

e fieno fu nel detto anno 1411 che il Patriarca d'Aquileja Antonio Pan. cier. venne ai 6 di Giugno promosso al Cardinalato. Resa così vacante la sede Patriarcale, aspirò ad occuparla Lodovico Duca di Teck. Ferveano in quel tempo tuttora in Friuli le intestine discordie causate dagli scismi della Chiesa Romana, non che le divisioni dei partiti, e le guerre civili già originate sin dal momento ch'era stato eletto nel 1381 a Patriarca d'Aquileja Filippo d'Alanson, ed accresciute più ancora dopo l'uccisione seguita in Udine a colpa di Tristano di Savorgnano del di lui successor Patriarca Giovanni di Moravia figlio naturale dell'Imp. Carlo IV e per conseguenza fratello delli Re Venceslao e Sigismondo. La friulana Provincia era divisa principalmente in due partiti, uno cioè degli Udinesi, colla maggior parte dei Feudatarj, e Comunità, assistiti dai Veneti, dagli Scaligeri e dai Caminesi, e l'altro dei Cividalesi cogli altri Castellani di qua dal Tagliamento coadiuvati dal Carrarese Sig.r di Padova, dal Co. di Gorizia, da Federico Co. di Ortemburgo, e da Sigismondo Re d'Ungheria. Pordenone col suo territorio dominato sempre dall'Austriaco rimanevasi neutrale fra tante parti belligeranti. Disturbato per altro nelle sue proprietà da tanti incommodi e potenti vicini, fu costretto appena entrò Ernesto al governo de' proprj stati di spedirgli nel 1411 per ambasciatore Gaspare de Ricchieri il quale a lui rappresentasse con iscrittura in 10 Capitoli le proprie querimonie

I° Contro il Patriarca sul voler egli ingerirsi ne' beni delle Chiese di S. Maria di S. Gottardo, e di S. Odorico di Villanova = sul non voler far giustizia sopra i reclami prodotti contro il summominato Adalpasio di Maniago = sul non voler amministrar giustizia contro quelli di Polcenigo = sulla risposta data dal Comune al Patriarca che avea in Pordenone trasmesso un'ambasciata composta delli SS. Venceslao di Spilimbergo Giovanni maestro , Jacopo di Valvasone, e Cristoforo di Udine = sulla risposta data dal Patriarca agli ambasciatori direttigli dal Comune = sul aver il di lui maresciallo fatto rapir di notte li bovi nelle ville.

II° Contro i SS. Guglielmo e Consorti di Prata per certa palata fatta a difesa nel Noncello, e non per anco aperta = per la violata occupazione delle ville di Fiume e Fiumesino = per le molestie che recarono essi uniti ai Patriarcali nelle ville di Valle e di Noncello

III° Contro Tristano di Savorgnano e di lui figlio Nicolò, che comprato

avendo alcuni beni dalli Pordenonesi Guglielmo, Nicolò, e Giorgio li voleva egli tener occupati senz'amministrare giustizia rimmettendone la decisione all'imperatore

IV Contro Natale e fratello Panciera di Zoppola che fatto aveva prigione alcuni distrettuali.

Non essendo il momento troppo propizio per provvedere a tante lagnanze, il Duca Ernesto nella sua politica stimò necessario di ordinare che Pordenone si mettesse in istato di armata neutralità, e che ne fosse bene munito il Castello.

Il Re d'Ungheria Sigismondo per vendicar forse la morte del Patriarca suo fratello Giovanni, e per favorir nel tempo stesso l'aspiro al Patriarcato del suo aderente Lodovico Duca di Teck ai 24 9bre 1411 discese con 11.000 cavalli capitanati da Pipo de Azzora Co: di Atene a portar la guerra in Friuli. Dopo aver saccheggiato Aquileja, e di aver derubata la Cattedrale delle di lei insigni reliquie (che furono poco dopo ricuperate con l'armi alla mano dal nostro bravo condottier d'armi Francesco Nob. de Ricchieri, che ne fè poscia un dono alla chiesa di S. Maria degli Angeli in Pordenone) fece incursione nel Friuli e giunto presso a Pordenone assaltò nel 15 xbre 1411 il Castello di Torre, che in allora teneva il partito degli Udinesi, lo prese per forza e dopo aver commesso contro a difensori molti atti di crudeltà, avendone a 38 persino troncate le mani, fè prigioniero il Castellano Federico di Ragogna, e postagli taglia di 1500 Ducati d'oro, lo spedì poscia cattivo in Ungheria per esser presentato all'Impe Sigismondo in Cassovia. Giunto Federico alla presenza dell'Imperatore, gli chiese perdono e fatta la sua sommissione presentò nel 12 Aprile 1412 energico reclamo contro a Pordenonesi per l'incendio da essi appiccato al suo Castello di Torre, e ne chiese soddisfazione e castigo. Con diploma rilasciato nel 31 Marzo 1412 da Cassovia il Re Sigismondo accettò la sommissione di Federico, gli perdonò le offese, lo rimise in grazia, gli restituì il Castello di Torre ch'era occupato dalle Truppe del Co. Pipo, ed accettò con piacere la

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

l'esibizione de' suoi fedeli servigi. Posto dagli Ungheresi il grosso dell' accampamento dinnanzi ad Udine; dal medesimo spedì Sigismondo il suo Consiglier Aulico Nob. Cav. Mitrone in Sacile, a sequestrar i beni dei Veneti, e dei ribelli del S. R. I. come risulta da patente data da Udine il 1 di Gennaro 1412, e dallo stesso accampamento con patente datata in defensu nostro campestri prope Utinum die x Febbruarii A. D. 1412 il sudd. Co. Pipo accordò amnistia e perdono alli Nobb. Damiani della Frattina e di Panigai e loro stipendiarj e famigliari. Dopo la occupazione di presso che tutto il Friuli, l'espugnazione del Castello di Torre, e l'assedio di Portobuffolè che venne difeso dal bravo nostro Antonio Serradurario che nel 26 Luglio 1413 ne ottenne perciò ben degno compenso dai Veneti, scorsero qua e là furibondi gli Ungari pel Trivigiano ed occuparono Sacile, Serravalle, Belluno & mentre risulta da privilegio datum Belluni civitate nostra Imperiali A. D. 1413. die 4 Junii che Sigismondo Re dei Romani & assolve li fratelli Andrea e Manefino q. Sigfreddo Carretta di Serravalle di più oltre contribuire cert'annua pensione per alcuni possessi che appartenenti al Castello di Serravalle erano dal loro genitore goduti fino da quando Serravalle era occupato dai Veneti. Ad onta delle Unghere incursioni li Pordenonesi che erano soli in Patria Forjulii (come si esprimono a mezzo dell'ambasciator loro Antonio Silarino inviato al Duca Ernesto) qui ad honorem et statum dominationis vestræ, laborant, et terram vestram de villa civitatem fecerunt & e altrove stamus die noctuque in custodiis vigilando & li Pordenonesi, il ripeto si mantennero liberi dalle numerose truppe di Sigismondo, coll'aversi posto in istato di neutrale armata diffesa. Perchè poi fosse la loro neutralità rispettata spedirono ai Veneti tre ambasciatori, i quali furono dal Doge Michiele Steno assicurati con amplo salvocondotto 9 Febb. 1412. Del pari avendo il Patriarca Lodovico di Teck in data 7 Agosto 1417 scritta lettera di lagnanza ad Ugone di Strassoldo Luogotenente, al Podestà, Consiglio, e Comune di Pordenone per certi animali levati a Giovanni Gubertino Signor di Cusano, li medesimi per acchettare le differenze inviarono a Cividale luogo di sua residenza per loro Nunzi li Cittadini Zampellino e Guglielmo muniti di commenda-

tizia datata di XI mensis Augusti Indictione X (1417) firmata da Uge de Strassoldo Locumtenens Georgius in jure civili licentiatus Potestas, Consilium, et Comune Portusnaonis diretta Provisoribus Consilio et Communi Civitatis Austrie amicis preclarissimis.
Questo Ugone di Strassoldo era condottier di cavalli del Duca Ernesto, e poscia generale delle sue armi. In tale qualità fungendo nel 1417 le veci di Capitano in sostituzione di suo fratello Francesco, risiedeva a custodia della Rocca (in Arce) del Castello di Pordenone. Questa rocca come oggidì anche si riconosce, sita in luogo eminente era circondata da fosso, torri e muraglie e non avea che una sola porta d'ingresso dalla parte della città la quale del pari munita all'intorno di mura, di fosse, di belfredi e di Torri veniva custodita dal Comune che mediante il proprio Podestà ne conservava gelosamente di notte le chiavi. In assenza di suo fratello Francesco, Ugone si pensò di aprire nella Rocca dalla parte esterna del molino un portello. Dispiacque sommamente alla Comune tale arbitrio del Vice Capitano, e temente forse ch'egli tentasse di aprire un segreto ingresso ad oste straniera, per poi dar la città in altrui potere, fattosene popolare tumulto assaltò essa d'improvviso la Rocca e fattovi ingresso, costrinsero Ugone a sortir dal Castello, dopo avere di propria mano e sigillo firmata capitolazione per se e famigli essendo trattadori e mezzani ser Tarrisino dalla parte di Tarvisio, e ser Nastasino da la frattina, e ser Jacob di li Spaladi di Tarvisio, e rimettendo l'affar del portello alla decisione del Duca Ernesto, che ordinò subito venisse chiuso come di fatti venne tosto otturato. E' inesatto perciò quanto si legge nell'Udine illustrata del Capodaglio alli nomi di Francesco a c.te 234, e di Ugone c.te 652 fratelli di Strassoldo. Aveva nel 1413 la Repubblica Veneta intimata la guerra a Nicolussio e Guglielmino Conti di Prata, per aver eglino in onta all'alleanza sancita nel 30 Luglio 1411 dato quartiere alle milizie del Re d'Ungheria, e già

BIBLIO. CIV. UDINE

si accingeva ad espugnare il loro Castello di Prata. Se non che la tregua con le truppe di Sigismondo sancita nel 1413 per anni 5 aveano sospeso le mosse, ma terminata questa nel 1418, quel Re che fitto aveasi in capo di sostenere nel temporal suo dominio il già creato Patriarca Lodovico di Teck riprese con maggior forza le ostilità contro i Veneti aspiranti al conquisto dell'intero Friuli per le quali ebbe pur troppo a patirne anche il neutral territorio di Pordenone, ove da Tristano di Savorgnano Veneto condottier d'armi furono fatti varj prigioni, ed arrecati molti guasti, senza aver egli però potuto penetrare nel difeso castello, checchè ne dica il p. Luigi Contarini a c.te 114 de' suoi Esempj degli uomini felici ed infelici, ove erroneamente ascrive che il Tristano avesse a patti Pordenone e Cordenons. Perchè non avesse a succeder più oltre un tanto inconveniente, i Pordenonesi inviarono due loro nobili in qualità di ambasciatori, i quali ottennero pel loro Comune dal Nob. Lodovico de Buzzacareni partium Tarvisanæ et Cenetensis Provvisorem il libero salvocondotto datum in felici exercitu supradicti Serenissimi Ducalis Dominii in Castro Meduna 13 Junii Ind.e XI 1418. Perchè si conosca quanto la Veneta Repubblica amica fosse de' Pordenonesi, quanti riguardi ella usasse verso i medesimi, siami permesso trascrivere la seguente curiosa Terminazione diretta Spectabilibus et egregiis viris Georgio in jure civili licentiato potestati, Consilio et Comuni Portusnaonis = Supplicastis per litteras vestras, quas nostro dominio presentavit prudens vir Joannes de Lopaitis, posse libere et absque solutione datii extrahere de Venetiis aliquas figuras marmoreas alias ad Urbem nostram ut venderentur delatas et conducere ad terram vestram Portusnaonis. Unde postquam expedite non sunt ~~sunt~~, desideratis Ecclesiam beatissimi Marci Evangelistæ protectoris nostri et vestri ipsis figuris colere et ornare. Ad quod Nobilitatibus vestris duximus respondendum, quod licet vigore ordinum nostrorum solvatur de predictis marmoribus laboratis datium non parvum attamen hoc proposito recordati quantum sincere diligimus illam vestram Co=

munitatem et Cives ac sibi afficimus benevolentia singulari eo quia cognoscimus eosdem dispositos optime ad honorem et servitium nostrum, decrevimus vestris spectabilitatibus in his et et aliis vobis placitis atque commodis nunc et in futurum possibiliter complacere tamquam dilectis amicis nostris. Datæ die 17 Decembris 1417 = Aloysius Zambertus Ducalis Notarius. Dicesi che le dette statue decorino le porte che scolpite da Gio. Antonio Pilacorto nel 15 si ammirano in Pordenone sulla facciata di S. Marco e di S. Maria degli Angeli.

Le ostilità predette ebbero fine con le vittorie dei Veneti che distrussero in questi dintorni assieme con altri, nel 27 7bre 1419 il forte Castello di Prata, e con la dedizione a quella Repubblica di tutto il Friuli seguita dopo la fuga in Ungheria del Patriarca Lodovico di Teck mediante separate condizioni de' rispetti; vi principali paesi, fra quali basterà accennare quella di Cividale seguita li 12 Luglio 1419, e quella di Udine seguita li 6 Giugno 1420. Benchè Pordenone attorniato fosse da Castellani potenti che tentavano la di lui fedeltà, non per questo essa mai venne meno, e durò costante ed incorrotta servendo sempre e conservando il Castello al proprio Duca Ernesto del quale si leggono in tedesco diplomi datati uno da Botzen nel dì di S. Dionisio del 1415 altro da Gratz nel giorno dell'assunzione di Maria 1415 due da Neustadt del 1419, uno da Gratz nel giorno di S. Fabiano 1420 e uno in Neustadt nella festa delle undici milla vergini del 1422.

Federico di Ragogna Castellano di Torre si era riscattato dalla sua prigionia fra gli Ungari, e stipulata coi Pordenonesi buona pace ed amicizia, il Duca Ernesto con Privilegio 13 Gennaro 1420 [privilegiò i nobili di Pordenone ed in oltre in data 18 Marzo 1420 scrisse] ascrisse al Doge di Venezia Tommaso Mocenigo perchè venissero rifusi i danni arrecati dall'armi Venete alli cittadini di Pordenone ed a Federico di Torre.

Posta si la Repubblica Veneta in possesso di tutto il Friuli, dispiacevole assai di non avere in potere anco il dominio di Pordenone, ch'eravi incluso, e perciò a mezzo dei contermini Castellani imprese sin da quest'epoca ad inquietarne il bersagliato territorio.

BIBLIOTECA CIVICA

Mal ciò sofferiva il Duca Ernesto, e quindi in data 13 Gennaro 1420 inviò egli per suoi oratori al Doge, Federico de Greiff Capitano e tre cittadini di Pordenone per reclamare alcune prede di animali fatte dai Veneti conterminanti e chiederne soddisfazione. Oltre a ciò nel 16 Marzo 1421 fece riprendere il possesso del territorio di Fiume di qua dell'acqua detta in oggi fiume piccolo, il quale i Veneti occupavano a pretesto di essere subentrati per diritto di conquista nelle ragioni delli soggiogati Conti di Prata, a' quali era stata pur anco inflitta la pena di bando e di confisca, ciò risultando da pergamena in atti del Notajo di Pordenone Paolo q. Odorico di Valle, mediante il quale Giovanni Craygher Capitano, Podestà, Massari, e Consiglieri di Pordenone fecero da quel Comune prestare al Duca Ernesto solenne giuramento di fedeltà e di obbedienza. Jacopo Basegio Capitanio della Motta, al cui governo era stata dalla Repubblica affidata parte delle giurisdizioni che erano dei Conti di Prata, reclamò nel 1422 con lettera diretta al sudᵒ. Giovanni Craygher Capitano, l'occupazione della Villa di Fiume. Ecco perciò risorgere nuovo fomite di discordia, ecco nel 1423 assumersi in proposito testimonianze, ecco con politico pretesto mediante Diploma 5 Aprile 1423 ordinarsi dal Duca Ernesto a Corrado Bremer, Capitano, Podestà, Consiglio e Comune di Pordenone di custodire giorno e notte cautamente la Terra che si raccomanda alla lor fedeltà, ecco spedirsi da Venezia a Sacile li Provveditori di Comun Marco Memmo, Zenobio Caloo, e Jacopo Gabriel, i quali in data 10 Maggio 1424 scrivono a Guglielmo di S. Daniele Podestà Consiglio e Comune di Pordenone, di avere mandato sopra luogo per oratori Jacopo Gabrieli, e Pietro Foscarini, affine di comporre le differenze nate circa i luoghi che furono già di Nicolusio e Guglielmino Conti di Prata, ecco finalmente con Austriache patenti 29 Agosto 1424 avvertirsi Gio. di Berg Capitanio Consiglio e Comune di Pordenone come avendosi per le dette vertenze inviato in qualità di legati i fedeli Giorgio Holnburger Vicedomino, Enrico Vesber Luogotenente in Carintia, e Bischof de Crotzhamer Capitano in Landskron per diffinire i confini, abbiano desso per il giorno di S. Gallo a convenire sul luogo

ed assisterli col loro consiglio onde sia alla fine ogni mal umore sopito. Posa alfin termine a tal controversia la sentenza proferita nel 18 8bre 1424 dalli sud. Legati Veneti e Ducali in Atti Guarnerio q. Nuvolone di Folco da Treviso con cui venne deciso non doversi più la villa di Fiume considerarsi soggetta alla giurisdizione di Pordenone com'era prima.

Ernesto Duca moriva intanto a Gratz nella Stiria nel 10 Giugno 1424 e gli succedevano nel governo degli stati Federico il giovine ed Alberto il prodigo sotto per altro la tutela del loro Zio Federico il vecchio Co. del Tirolo.

Erasi deliberato in Consiglio d'accordo col Capitano di fortificare la terra con un baccano o fortilizio fuor della terra (che pur oggidì sussiste quasi antemurale al Castello dalla parte del molino) alla cui costruzione tutti concorsero i Pordenonesi aventi casa entro le mura, rifiutatisi que' di Cordenons che aventi la maggior parte delle case entro la terra non si curavano, nè sì eran mai curati di concorrere alla fortificazione di Pordenone come del pari cercavano essi di schermirsi dall'intervenire in Pordenone al giudizio che si teneva dinanzi al Capitano o suo gastaldo. Doleva egualmente al Comune che non si fosse per anco nulla deciso sulla occupazione di Fiumesino per parte dei Veneti, che in più riprese recato aveano dei danni al territorio Pordenonese, e non potevo aziandio stavsi indiferente perchè il Co. di Cilia e Giò. Conte di Rochspurgh non volessero obbedire alle lettere ducali, che essentavano i Pordenonesi dai dazj, quando conducevano le robe loro in Germania. Perchè adunque venisse al Duca rappresentato lo stato rovinoso del Castello, e vi provedesse, e posto venisse aziandio riparo alli suddetti inconvenienti, e si ottenesse quindi la conferma di tutti gli antichi privilegi si spedirono ambasciatori Gasparo de Richieri, e Giò. Daniele Mantica, i quali postisi in viaggio il 13 8bre 1428 giunsero nel sabbato 13 9bre pur 1428 in Insprueh alla presenza del Duca Federico il vecchio. Dopo avergli presentate le lor credenziali, ed esposti gli oggetti di lor missione furono introdotti presso Ernesto

Vescovo di Gurck Cancelliere del Duca ed ajo delli suddetti figli del q. Duca Ernesto, al quale donarono tre Ducati, donavimus Domino Episcopo predicto Ducatos tres ut esset nobis favorabilis apud Dominum Ducem come essi stessi si esprimono nella minata relazione del viaggio, e delle spese incontrate per tale missione. Con licenza data dal Vescovo di Concordia Enrico di Strassoldo, esecutiva la Pontificia Bolla di Martino papa XXIII exarsi nel Giugno 1426 gettate con gaudio degli abitanti le fondamenta del convento dei frati minori di S. Francesco mediante rogito notarile in atti Paolo di Valle, con cui erassi dal Vicario di S. Marco pre Bartolomeo da Venezia salvati i diritti della propria chiesa in quanto ai funerali, e legati per testamento. Erasene terminata nel 1430 la fabbrica e fattovi ingresso con solenne funzione li frati, si tenne in tal anno il loro primo Capitolo per l'instituzione degli officiali che avevano a governarlo. Nel 10 Giugno 1435 Federico il giovine Duca d'Austria scrivendo da Neustadt, honestis prudentibus nostris fidelibus dilectis potestati, Consilio civibus et hominibus Civitatis nostre Portusnaonis gli avverti come seguito essendo accordo tra lui e li Duchi Alberto e Federico suoi zii, pel quale il Duca zio Federico a lui cedeva i dominj dell'Austria inferiore gl'invitava a spedire nel giorno di S. Maria Maddalena in Gratz idonei procuratori a prestarsi omaggio ed obbedienza quale a nuovo principe. Si obbedì al graziosissimo invito e speditisi li deputati si ottenne dalla bontà del principe lo specioso privilegio datum in oppido Gratz die 20 mensis Julii A. D. 1435 nel quale così il principe si esprime. Et quia prout certe certius informati existimus prefati cives apud progenitores nostri signanter, et erga felicis recordationis dilectissimum † patrem nostrum Dominum Ernestum Archiducem Austrie & antedictum adeo gesserunt obsequiose operosos, et nunc pariformiter se offerunt assidue fervidos, fideles, ac perpetuo in singulis obbedientes & confirmamus, et approbamus & omnia et singula ipsorum et dictarum Terre et Civitatis Portusnaonis jura libertates, gratias, consuetudines laudabiles litteras, ac privilegia et omnia in eis contenta, que et quas a memoratis nostris progenitoribus obtinuerunt ab antiquo, dolo et fraude

procul motis, voluntates ipsos et eorum successores in eisdem favere, protegere et manutenere gratiose, prout a predictis progenitoribus nostris hucusque protecti sunt et defensati &c. E al pari nel 24 Agosto 1435 lo stesso Duca Federico scrisse da Gratz alli suddetti, come avendo egli ricevuto mediante lettere il loro giuramento di fedeltà e sudditanza, volea compiacerli con lo spedire altro Capitanio più idoneo, e che più di frequente risieda con essi. Fu nel 1438 ai 24 d'Aprile che gli Statuti patrii, essendo Capitano Giovanni Tatsecher e Podestà Gio. Daniele de Gregoriis furono coordinati, e quindi alla presenza dei giudici Consiglieri, astante omni populo confermati, quali si leggono stampati sotto il titolo Statuta et privilegia Magnificae Civitatis Portusnaonis quattuor libris collecta, e pubblicati in Conegliano nel 1609 con le stampe di Marco de Claseris, ed a Venezia nel 1670 con quelle del Salvasense, e nel 1755 con quelle dello Zatta. Nell'anno poi 1775 fu in Udine con le stampe del Gallici pubblicato il Libro Quinto per requisiti della Nobiltà di Pordenone. Questi Statuti potevano essere corretti, e di nuovo formati leggendovisi quanto segue. Item statuimus et ordinamus quod Dnus Potestas et Consilium vicissim habeant libertatem de tribus mensibus in tres menses statuta corrigere et de novo formare.

La Repubblica Veneta che da lungo tempo meditava la conquista dell'intero Friuli, erasene già di fatto posta al possesso di parte col favore dell'armi, e di parte con transazioni separatamente sancite coi Castellani Feudatarj. Gliene mancava però ancora il possesso di diritto, che veniagli contradetto dal Patriarca d'Aquileja che ne era ad un tempo il legittimo temporale sovrano. Se ne assicurò anche di questo la Repubblica mediante la solenne transazione stipulata li 18 Giugno 1445 col Cardinale Patriarca Lodovico Scarampo Mezzarota, il quale cedette ogni suo diritto verso l'assunto patto che gli venisse annualmente per se e successori contribuita la dotazione di 5:000 Ducati d'oro, e gli si rilasciasse, quale a principe terreno il possesso della Città di Aquileja, e dei Castelli di S. Vito e di S. Daniele co' rispettivi loro distretti. La dotazione pattuita

delli 5000 Ducati d'oro fu poi con la convenzione 11 Giugno 1451 stipulata tra quella Repubblica, e il Nunzio Apostolico (1450. 7bre) Ottaviano Pontara Nob. di Pordenone facente qual Procuratore (1451. 30 Maggio) del suddetto Cardinale Patriarca, limitata alla somma delli 3000 Ducati d'oro, che pur oggi riscuote dal R.° Erario l'attual mensa Vescovile di Udine al Patriarcato successa. Questi, come sopra, acquistti possessi del Friuli per parte della Repubblica non ledevano i sacri diritti dell'Austria sopra il separato dominio di Pordenone, che continuò sempre imperterrito ad obbedire al proprio Arciduca Federico, ma furon però sorgente infausta ai Pordenonesi di vessazioni, di danni e di disgrazie promosse ad opera dei contermini Castellani, i quali legati con giuramento negli infeudati loro Castelli a servire quella Repubblica, che segretamente gli suscitava, e gli favoriva, non cessavan mai d'inquietare con le armi alla mano il vagheggiato territorio Pordenonese, e con segrete mene all'interno, e con querele all'esterno, di suscitare fra gli abitanti le civili ~~discordie~~ risse, e col principe mali umori e discordie, come vedremo più innanzi. Ai 2 Gennajo 1452 l'arciduca Federico III in viaggio per recarsi a cingere in Roma la corona Imp.le passò per Pordenone in compagnia del fratello Alberto Arciduca d'Austria, e del Giovinetto Re d'Ungheria e di Boemia Ladislao figlio postumo di Alberto V. d'Austria, scortato, eservito da gran numero di Duchi, marchesi, Conti e Baroni, e da una squadra di 900 Cavalli, e dopo di avere incontrata a Siena la sua fidanzata Eleonora figlia di Eduardo Re di Portogallo si recò a Roma, dove cinta la corona ferrea qual Re di Lombardia nel 15 Marzo 1452, e celebrato nel giorno stesso il matrimonio con Eleonora si fè coronare dal Pontefice Nicolò V nel giorno 18 Marzo stesso in Imp.e de' Romani. Passato quindi a Napoli ritornò per mare a Roma nel 23 Aprile, e presa quindi la via di Bologna, soffermossi qualche giorno a Venezia con tutto il suo corteggio al quale fu destinato l'alloggio a S. Gio. Decollato, a S. Polo e contrade vicine. Fu da quella Seren. onorato con ogni sorta di feste, fra le quali si distinse una corsa di barche, ossia Regata, per la quale si levò il ponte di Rialto onde dar passaggio al Bucintoro ed altre galee

La Real comitiva ritornò in Pordenone li 3 Giugno 1452. La sposa Eleonora servita da Enea Silvio Piccolomini Vescovo allora di Siena, e quindi sommo Pontefice, non che corteggiata da Bernardo Tebenstain e Capitanio di Pordenone e sua consorte e da buon numero di principi, Dame e Cavalieri, e scortata pur anco da 200 cavalli giunse il di seguente in Pordenone. Non è a dirsi quanta sia stata di Pordenone la esultanza nel vedersi onorato da sì Eccelsi ed Augusti Padroni, a' quali venne tributata ogni sorta di omaggio, e per quali si fecero dai cittadini le più decorose dimostrazioni di feste e tripudj. Trattati a spese della Comunità (documento notarile 16 Feb.° 1456. Atti Lauta Daniele) si trattennero otto giorni in Pordenone, da dove ripartiti nel 12 Giugno, e presa la via per la Carintia e la Stiria, si restituirono alla residenza di Neustadt. Federico prima di partire per la incoronazione da farsi in Roma avea raccomandato al suo Tesoriere generale Simone di Ungripach, ~~[illegible]~~ che gli procurasse denari; per il che in data di Gorizia 12 Gennaro 1452 il Tesorier generale scrisse anche al Podestà e Comune di Pordenone, come dovendo S. M. incontrare il viaggio di Roma per ricevervi la corona Imp.e veniva tassato il Comune medesimo di 200 fiorini d'oro, per quota di spese da incontrarsi, e ciò senza pregiudizio de' suoi privilegi. Nel passaggio dei primi Gennajo 1452 Federico aveva del pari Deputati in Pordenone due Commissarj presidenti, ai quali da ogni persona potessero essere esposti gravami, e presentate suppliche durante la di lui assenza, ma non essendo stato in questo intervallo prodotto alcun ricorso contro il governo e l'Amministrazione della giustizia, restonne Federico al suo ritorno molto contento e data perciò lode ai Cittadini raccomandò loro con molto affetto di continuar sempre nel buon governo, e nella vigilante custodia di Pordenone, e singolarmente nell'amministrazione della giustizia. Essendo Federico Imp.e in Pordenone creò nel 6 Giugno Conte Palatino, e del Sacro Lateranense Palazzo Mattia q. Cav. Giovanni Franco, concesse un'investitura a Antonio Turra datata in Pordenone Augustalis Imperii anno primo die 6 Junii 1452, ~~Regi~~ un privilegio di Conte Pala-

tino a Francesco Alberti de Conti Veneziano, datato in Pordenone il 5 Giugno 1452 Regni nostri XIII Imperii anno primo, diè investitura d'un maso in Rorai alli Nobili Niccolò e Conjugi Turra in data di Pordenone 1452 die Lunæ ante solemnitatem Corporis Christi; accordò altro privilegio, spectabili militi Johani Francisco Pelizza di Sacile, ed altri ancora che è inutile qui ricordare. Nel 1452 lo stesso Imperator Federico con sue patenti datate 24 Agosto in Nova-civitate (Naustadt) previene il Comune di Pordenone di aver dato all'Augusta sua consorte Eleonora, ed al serenissimo Principe Alfonso Re di Portogallo suo cognato, per nome di dote o donazione per nozze, ossia per aumento e ricompensa di dote il Castello di Pordenone con suoi redditi, ed ordinò che ai loro Procuratori sia prestata obbedienza e giuramento, salva tamen semper nobis heredibus, et successoribus nostris superioritate dicti castri. Ai 13 xbre 1452 essendo Capitano Bernardo di Tekenstain, e Podestà Andrea Popaite, giunsero in pertanto a Pordenone li Portoghesi Pelagio Varillas, e Pietro Fino Scudieri, nonchè Giacomo d'Almeida, e Giovanni Fernandez Procuratori tutti dell'Imperatrice Eleonora a ricevere il giuramento di fedeltà che fu nelle loro mani prestato, in un alle rendite del Castello, come risulta da rogito del dì predetto dal pubblico Notajo di Pordenone Lauta Daniele. Circondato come si disse l'Austriaco Pordenone col suo territorio dagli Stati della Repubblica di Venezia, non è a dirsi quanto frequenti ne fossero i contrasti fra li sudditi dell'Austriaca Dinastia, e quelli della Repubblica, in materia di giurisdizionali diritti. Spesso fra le parti scorreva il sangue e le inquietudini dei cittadini erano al colmo. Per sedare le discordie ora dall'Impᵒ Federico, ora dal Veneto Doge si presentavan reclami, sicchè per comporre le differenze che in materia tanto gelosa poteano compromettere la sicurezza degli stati fu duopo elleggere più volte compromissarj, come si fece il 20 xbre 1432 eleggendosi i Nobili Niccolò di Lucco, e Niccolò di Venzone = all'ultimo Febᵒ 1447 nominandosi il N. H. Francesco Barbaro, Alvise della Torre, Andrea Popaite, ed Erasmo di Valvasone = ai 7 Genᵒ pur 1447 creandosi lo stesso Andrea Popaite e Varnerio di Lucco = nel 7 Giugno 1449 il celebre Dʳ Corrado di Monterале professore in Padova

Aloise della Torre e Andrea Bapaite = nel 1455 per parte de' Veneti li Nob. H.H. Candian Bollani, e Francesco Capodilista, con li terzi in caso di discordia, cioè il Sommo Pontefice ed Alfonso Re di Portogallo i quali tutti con apposite sentenze acquietarono in più riprese le differenze insorte per cagion di confini.

Siccome il territorio dell'Austriaco dominio era in gran parte a feudo soggetto e livellario al Castello, così l'Imp. Federico avea fatto proclama che tutti gli aventi feudi avessero a notificarli. Ritardandosene per parte di alcuni la denuncia, con le patenti 18 Gennaro 1453 incaricò Orlandino Ricchieri ad inquerir nel proposito, ed a denunciare gli innobbedienti. Lo stesso Federico non inferiore a'suoi progenitori nel favorir Pordenone con suo Diploma dato da Neustadt il 22 Gen.° 1454 notificò ai Capitani e Luogotenenti di Pordenone, di avere graziosamente concesso al Podestà, Consoli, e Comune del Castello di Pordenone la Camera del Sale, concessione che fu in vigore sino all'anno 18... essendosene trasportati i magazzini a Portobuffole, e del pari la sua consorte Eleonora memore dell'accoglienza ricevuta nel suo soggiorno in Pordenone, creò con Privilegio dato da Neustadt li 11 Gen.° 1465 suoi familiari Bondiolo e Francesco Mantica.

Oltre le esterne controversie per invasion di confini, ben altre maggiori ed intestine insorsero verso il 1465 in Pordenone a motivo di una seguita rivoluzione. Ne accennerò soltanto l'origine ed esporrò i principali fatti successivi, che immersero la città nostra nella desolazione e nel lutto. (*)

Il Capitano Federico di Castelbarco altrimenti di Lodrone fè conoscere a qualche cittadino di avere il permesso di fabbricare una porta nel muro del Castello onde potere liberamente entrare e sortir dal medesimo. La comunità riflettendo

---

(*) I fatti civici memorabili in Pordenone successi dall'epoca in cui fu tra la Repubblica Veneta, ed il Patriarca d'Aquileja sancita la surricordata transazione 1445 sino alla devoluzione del feudo Liviano avvenuta nel 1537, sono tali e tanti che occorrerebbero molte pagine per raccontarli. Mancandomi il tempo di descriverli e documentarli mi contenterò soltanto di accennare i principali, onde non sia interrotto l'anello storico di questo qualunque mio lavoro, che intitolerò per ora Saggio di Cronaca Pordenonese.

ai pericoli ed ai mali che da ciò potevano derivarle, supplicò il Capitano a soprassedere al lavoro fino a tanto che fossero alla S. M. di Cesare esposti li danni ed i pericoli che le sovrastavano, offerendogli intanto a sua piacere e di giorno e di notte le chiavi di tutte le porte della città. Promisegli di differire, ma non molti giorni dopo fece di notte aprire una porta nel muro del Castello nel sito medesimo ove altra volta cioè nel 1517 era stata come si dissa fatta aprire dall' Italiano Ugone di Strassoldo, e che per ordine dell' Arciduca Ernesto era stata fatta ancor otturare. Aperta che fu la porta il Capitan Federico portossi in Venezia. Durante la sua assenza avvenne un omicidio nella città e propriamente in casa di certa adultera impudicissima donna che già altre volte era stata come morbo pericoloso e pestifero dalla Terra licenziata, ma che per volere del Capitano eravisi soffermata con dispiacere del Comune. Volendo la Comunità inquerire sul seguito omicidio, fece catturare e por in prigione l'impudica che teneasi dopo l'omicidio nascosta. Fabbra d'inganni, e colona di scelleratezza si finse ella ammalata, come se soffrisse dolori di morte. Venne perciò trasportata in una camera dell'ospitale e si ordinò di custodirla. Nella seguente notte Giovannino di Torre figlio del sempre ai Pordenonesi infesto Federico, giovine di mala vita e costume, e Daniele Vancino Gastaldo del Capitano ebbero il mezzo di aver colloquio con la stessa adultera, e disposta una trama, la calarono giù per certa finestra dell' Ospitale, e la tradussero nel bujo della notte fuori della città per la porta appunto ch'era stata ultimamente dischiusa. Ritornato il Capitano, si lagnò il Comune di tal procedere, e deliberò di denunciarlo all' Imperatore supplicandolo a voler ordinare il chiudimento della porta, ch'era di tanto danno e pericolo. Unitosi il Consiglio coi popolari all'oggetto di ritrovar danari per ispedir al principe gli Ambasciatori, e preintesso avendo che il Gastaldo Daniele Vancino seminava zizzanie e discordie spargendo mali umori fra il Capitano e i cittadini venne in deliberazione in vigore dei proprj statuti di bandirlo da Pordenone, e di proclamare che nessuno osasse di entrare o sortire per la nuova porta fino a che da Cesare non si avesse in proposito ottenuto riscontro. Nel di stesso o subito la

Comunità fatta certa che ciò dispiacea sommamente al Capitano il supplicarono a voler almeno far porre alla porta due chiavi da custodirsi una per parte, pronti chiamandosi ad eseguire quanto S. M. richiedesse. Non datasi risposta dal Capitanio, anzi poco dopo sortito egli dalla città co' suoi famigli per le solite porte della Terra, prese la via di Duino e Trieste per levare soccorso d'armati all'oggetto di espugnar la città. Sparsasi tale notizia si diffuse fra cittadini lo spavento e il terrore, e crebbe nell'agitata moltitudine la popolare effervescenza. Radunatosi il Consiglio si creò un governo provvisorio di sette deputati i quali per provvedere intanto alla sicurezza della Città nel giorno 11 Giugno 1465 posero guardie alle porte ed alle mura, e montarono le sentinelle sull'altissima torre della Chiesa Parrocchiale di S. Marco. Ciò vedendo quelli ch'erano rimasti dentro il Castello fecero sortita dal medesimo armati di ballestre ed altre macchine da guerra. Irritato perciò il popolo Pordenonese affine di respingere la loro baldanza e respingerli entro la Rocca accorse volonteroso a soccorrere i difensori della Città. Ecco perciò fra le parti lanciarsi dardi, e ballotte di ferro, ecco quindi impegnarsi viva una zuffa, per cui da una parte, e dall'altra ebbersi alcuni morti e feriti, con restarne per altro alla fine respinti dai cittadini, e rintanati entro il Castello gli assalitori. La riportata vittoria costituì viemmeglio in sede il provvisorio governo, il quale al momento raccolti que' pochi e disusati istrumenti di guerra che vennergli alle mani imprese a guardare d'ogni intorno il Castello, ed unitosi nella loggia cominciò a formar dei processi, contro i suscitatori che originarono lo spiacevol conflitto insorto tra il Capitano e il Comune, e ad inquerire nel 5 Febb.° 1466, contro quelli che fautori del già bandito Gastaldo Daniele Vancino volevano per forza il suo ritorno. Se non che s'accrebbe vieppiù l'angustia dei popolani quando seppero pur troppo che il Capitano Federico di Castelbarco ammassava in Duino un esercito per in=

vestir la città, e che si munivano intanto i fortilizj del Castello, e tanto più quando viddero d'improvviso con una truppa di Triestini so= pragiungere il Capitan di Trieste Alberto Dyer. Conoscendo questi di non essere facilmente il ben veduto, con politica destrezza fece co= noscere al Comune di essere stato dal loro Capitan Federico interessa= to a venir a Pordenone all'oggetto di offerirsi mediatore per com= porre le insorte differenze a tal che il provvisorio governo dei sette Deputati indotto dall'arte sua a prestargli credenza non dubitò nel= la sua buona fede d'inviare apposito Nunzio al Capitan Fede= rico per riconoscere in quale modo compor si potessero i dissapori. Contro il diritto delle genti il Capitanio Federico ritenne prigio= niero il Nunzio in Duino, e rimandò gli altri cittadini Pordeno= nesi che lo scortavano ad annunciar al Comune ch'egli venia= si di gran galoppo con forte esercito. Che far dovea in tale an= fratto la fedele città di Pordenone? Sopraggiunto colere il Capita= no Federico non valser preghiere del Comune ne ragioni del Tri= estin Capitanio a persuadernelo. Egli non volle senza l'esercito che avea seco tradotto di 400 fanti stipendiati a Duino ed a Vilacco entrar nel Castello, e vi entrò diffatti con esso, senza quasi nessun ostacolo. Sebbene alla presenza di tutto il popolo promesso egli aves= se di non mostrarsi infesto ad alcuno nella seguente notte il di lui esercito assaltò alcune case e con ogni crudeltà le saccheggiò. Nel dì seguente dispiaque è vero al Capitano un tanto eccesso, e pentitosene restituir fè poche robe agli spogliati, e concesse anco pieno salvacondotto, e dopo aver promesso che tutti potessero rima= nersene salvi e sicuri, si pose in via per la Germania. Pochi giorni dopo, li di lui famigli ch'erano restati a guardia della Rocca, sen= za alcun motivo di dispiacenza, assaltarono in città con otto bales= trieri un cittadino, e di doppio colpo mortalmente il ferirono, pel che successe in città grave bisbiglio, e disgusto. Il Comune per quanto potea, cercava di sedare il tumulto, e di conciliare gli ani=

[library stamp]

mi. Ma le frodi e le suggestioni di coloro che giorno e notte vegliavano alla rovina di Pordenone non cessavano di aizzare alla vendetta i famigli del Capitano, i quali catturarono un villico di Cordenons, che legato condussero a suono di trombe, in Castello. Il Comune preintese che aveanlo posto alla tortura, fece loro le sue rimostranze perchè contraffacevano i suoi privilegi, in forza dei quali spetta soltanto al Comune di assoggettare alla tortura, d'instituire processi, di emmettere Sentenze. Pochi giorni trascorsero che gli stessi famigli armata mano investirono la villa di Cordenons e a forza levarono dalla casa del detto villico una botte di vino. A tale violenza opponendosi que' buoni popolani, s'impegnò fra le parti mischia crudele per cui furono da una parte e dall'altra li feriti e gli uccisi. Il Comune ansiosamente aspettava riscontro alle lettere che avea dirette alla Impᵉ. Maestà: finalmente graziosissime le ottenne dalla Maestà dell'Augusta di lui Consorte Eleonora, in seguito alle quali con pieni poteri spedì tre abili Oratori cittadini alla Maestà di Federico. I famigli del Capitano ch'erano rinchiusi entro il Castello, presentendo il vicino ritorno degli oratori di giorno e di notte saettavano dardi, e lanciavano ballotte di piombo e di ferro contro i cittadini e popolani che fermi fossero, o transitassero, ferendone molti e lanciando contro le case enormi petriere, che sconquassandone i tetti, in brev'ora le distruggevano. Il Comune presieduto dai 7 Deputati vedendo per sì attroce guerra disertata la città di abitatori, saccheggiate le case e oppresse le donne, invocò l'ajuto del preclaro Dr. di leggi Antonio di Montereale e di Nicolò Daniele e Giovanni di lui fratelli i quali come Castellani sudditi al Veneto, ma ad un tempo cittadini di Pordenone mantenevano a guardia del loro Castello di Montereale alquanti armigeri. Stipendiatine 20 di questi, ed assoldati altri venturieri dei vicini contadi, li sette Deputati unirono il Consiglio e l'Università del popolo nel giorno 12 Luglio

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1466 al quale intervennero Egidio di Lauta Vice Podestà, Giovanni di Valle Massaro di Comun, Nicolò de Popaite Brando de Brandis, Francesco de Gregoris, Jacopo Frescolini, Pietro Barbiere, mastro Cristoforo da Bossi mastro Nicolò dalla Tenda Consiglieri e molti popolari. Premesso un discorso con cui si fe conoscere l'emigrazion de' cittadini, e le mene di quei ribaldi che discordiae seminatores reportantes Vice Capitaneo et aliis in castro existentibus, e di quelli qui pro Comunitate in dicta terra tractabant ad honorem et statum bonum Cesareae Majestatis Domini Nostri gratiosissimi et dictae terrae determinatum fuit per supradictos dominos Consules et totum populum nemine discrepante: quod per dictam terram fiat alta voce unum pubblicum Proclama quod aliqua persona sive masculus sive femina cujuscumque conditionis existat de cetero non audeat seu presumat nec ire debeat in castro seu ad castrum dictae terrae absque licentia dictae Comunitatis et si aliqua persona ire voluerit seu ivit ad dictum Castrum sine licentia, ut supra, et fuerit interfecta occisor nullum incurrat bannum, et de bonis occisi lucretur libras vigintiquinque. Item determinatum fuit quod sbarrentur ruge seu viae tendentes ad dictum castrum salvis duabus comodioribus eundi ad dictum Castrum, ad quod opus deputaverunt magistrum Cristophorum de Burajo, magistrum Hermanum cardonem, et magistrum Antonium de la Mot. Item determinaverunt quod ad regimen stipendiarorum conductorum pro custodia dictae terrae et totius universitatis Gubernatores sint, et esse debeant preclarus jurisconsultus Dominus Antonius de Montereali, ser Franciscus de Ricchieris, et ser Franciscus dela Dinant.

Item determinaverunt quod omnes et singuli Cives et incolae terrae Portusnaonis solvere debeant et teneantur ratam sibi et unicuique impositum pro satisfaciendo dictis stipendiariis, et si aliquis solvere recusabit, quod sibi imponatur pena de solvendo qualiter sibi accipiatur, et ratam solvere teneatur.

Item quod illi qui extra terram se cum rebus et personis reduxerint cum suis personis hujusmodi ad diem Dominicam proxima ven-

BIBLIOTECA

turam reddire debeant habitatum in dicta terra, alioquin quod suis expensis et loco eorum reperiantur personę idoneę et sufficientes ad custodiam dictę terrę, et ratam aliorum stipendiariorum sibi impositam solvere teneantur.

In esecuzione alla parte suddetta di Consiglio, si cominciarono a costruire di muro le barricate ma non consentendolo i soldati che erano nella rocca, cominciarono a trar di dardi, e ferirono gravemente alcuni lavoratori. Perchè desistessero dal dardeggiare, lanciavano que' di Pordenone contro di essi alcune pietre. Erano già per azzuffarsi insieme le parti quando sopraggiunse il Capitano Cesareo Giorgio Zoholspergher il quale postosi in mezzo ai contendenti, cercò di sospender la zuffa promettendo che avrebbe riferite le rispettive ragioni a S. M. inquerito il vero, e dimandati all'uopo istantanei provvedimenti. Si fece tregua, ma poscia assicurati li Pordenonesi da persone degne di fede che da Duino per suggestione dell'infesto Giovannino di Torre stava per sopraggiungere altro esercito di rinforzo che veniva appositamente per saccheggiar la città, non vedendo altra via di salute, nè sapendo come in poco numero resistere a tanta copia d'armati consegnarono dolenti le chiavi della Città al Capitanio e Commissario Imperiale Giorgio Zoholspergher e fecero ad esso la lor sommissione nel 31 di Luglio 1266. Entrato in città senza alcuna resistenza quel crudelissimo esercito, si pose subito a saccheggiare le case dei Montereale, dei Queque, dei figli di Benvenuta Bicchieri, di Nicolò Ripaste, ed altre ed a commettere ogni sorta di militare licenza. Uscì finalmente dal suo Castello anche il Capitano di Pordenone Federico di Castelbarco, e postosi alla testa degli ausiliarj, occupar fece dalle truppe tutti li fortilizj e si pose così al possesso dell'intiera città. Scorrendo poscia furibondo per ogni angolo della terra, e mettendo perfino nelle chiese le mani adosso ai parrochi, ai chierici, ed ai religiosi, con militar prepotenza senza ascoltar ragioni e senza instituire processi condannò al bando 32 de' principali cittadini ed artigiani, e pose taglia fra gli altri di Ducati d'oro 200 a Rolandino Bicchieri e ad altri popolari, fra quali al suddetto

Cristoforo da Rorai, a Nicolò della Tenda, al Ghirano, al Contino, al figlio di Bosejo &c e giudicandoli come ribelli assoggettò al fisco i loro beni. Acquietatesi così per il momento le cose, ognuno s'immagini quale dovesse essere lo stato de' Pordenonesi oppressi da tante disgrazie e privazioni, ed a quanti gravosi carichi dovessero soggiacere per mantenere e pagare sì gran numero di stipendiarj. Il Podestà Antonio de Popaite e Francesco di Zoppola in compagnia al Capitanio Federico si portarono con pieni poteri in qualità di Oratori alla Maestà Imp.e e a nome del Comune chiedendole *flexo poplite et suffusis oculis* venia e perdono di tanti eccessi, alla sua clemenza chiesero alcuni provvedimenti per riparare ai guasti della città, e sopperire alle spese che occorrevano *pro solutione stipendiariorum qui pro tutela et defensione sunt et fuerunt in terra Portusnaonis*. Poche concessioni sembra che allora abbiano essi ottenute dalla irritata giustizia di Cesare mentre consta che anche dopo il loro ritorno durarono per tutto il seguente anno 1467 le confische, i bandi, ed i processi, in forza dei quali fra le altre ebbesi a deplorare la esecuzione *per speculatorem* della sentenza proferita nel 13 Marzo 1467 da Podestà Gregorio di Prata, e Giudici contro la persona di certo Michel Cubano del territorio di Treviso il quale condannato ad essere trascinato a coda di cavallo sino alla Villotta, venne anche *ad terrorem furiarum* miseramente impiccato. Egli è perciò facile l'immaginarsi come il Castelbarco *homo natione Italus sed barbari fastus et superbiæ plenus* (come il descrive il Sansovino nel libro VI c. ove narra tal seditione ch'ei riporta con l'erronea data 1453) potesse venire amato e riverito dai Pordenonesi i quali più non gli prestavano i consueti ossequii e servigi; del che edotto l'Imp.or Federico, con sue lettere 28 Luglio 1468 ordinò al Comune che debba ad esso Capitano, e agli altri che attrovansi in Pordenone prestare i consueti ossequii e servigj sotto pena d'incorrere nell'Imp.e di lui indignazione. Quelli che ebbero la mala sorte di andar esuli fuor della patria mantenevano

cio nullameno segrete intelligenze con quelli di dentro, e covando in cuor loro il desiderio di vendicarsi del Capitan Federico e degli altri suoi aderenti si maneggiarono a tutta possa per riuscir nell'intento. Tenuti perciò segreti colloquij in Pordenone, Sacile, Porcia, S. Vito, al Ponte della Meduna al di là del Tagliamento si trovarono il mezzo che il loro capo Niccolò di Montereale unisse buon numero di gente armata che favorisce l'impresa. Sparsa perciò ad arte la notizia di aver cioè avute segrete lettere dalla Repubblica Veneta che lor promettewa il soccorso di 500 soldati; e che lor concedea la licenza di saccheggiar Pordenone, fecero lega e società con li capi banda Francesco Pizzinin da Spilimbergo, Marozza di Valvasone, Pietro Tamisaro, con Francesco de Queagni condottiere delle genti di S. Vito, con Franceschino di Zoppola Bruno da Fanna, Gabriel Saltariello con la sua compagnia di Pramaggiore, Cinto e Blessaja, con Zaccaria q. Gabriel di Cusano con pre Cristoforo di S. Focca, con alcuni di Sedran. S. Lunardo di Fiume e di Barnia e congregatisi tutti nella Campagna di Pordenone fecero assieme congiura di unirsi nel giorno 22 Agosto 1468 per dar l'assalto a Pordenone impossessarsene, e darlo al sacco, concertando assieme il modo con cui dovevasi porre ad esecuzione il trattato. Ebbene qualche sentore il Capitan Castelbarco perchè vedea all'intorno del suo territorio aggirarsi genti armate e sospette, e ne diè sollecito avviso all'Impr. Federico il quale tosto interessò il Co: Leonardo di Gorizia ad accorrere a sprone battuto co' suoi cavallieri al soccorso della piazza. Giunse impertanto il fatal giorno stabilito della congiura e nella sera appunto del 22 Agosto 1468 i cittadini fuorusciti raccolsero i collegati presso del Ponte Meduna ed appostatine parte in sul prato dello scarico delle barche ascondendoli nelle case di Gio. Antonio Lauta, e parte occultandoli nelle case di Codafuora, non attesero che il bujo della notte e l'istante che què di dentro appoggiassero al muro dietro la chiesa di S. Marco presso alla Cappella di S. Niccolò varie scale per le quali ascesine molti ed entrati nella città si recarono ta-

citamente per la porta segreta nel cortile di Cristoforo Bicchieri ove trovarono raccolti in tutto silenzio 300 armati. Gli arringò Gio: Antonio di Lauta dicendo loro Stadi de bona voja, subito vignerà fora li tedeschi dal Castello, noi li piaremo e sette altri li quali li ligaremo alla colonna, et li faremo una festa: interrogato chi doveano essere questi sette, rispose: il Capitano, il suo Gastaldo, Giovanni di Terre, Daniel Fontana, Giovanni de Crescendoli, mistro Lunardo Pelizzari e Giacomo Bruti, e soggiunse, expectabimus usquequo ter pulsabit campana S. Francisci et tunc Dominus Capitaneus exibit et immediate capiemus ipsum et ligabimus cum una corda quam habebat prędictus Johannes Antonius. Si rileva eziandio dal altre testimonianze quod proscripti et banniti Terrę Portusnaonis fecerunt ligam cum Tergestinis bannitis et exulibus dictę terrę Tergesti, e che si espressero quod ita debebant facere ingressum infra Portusnaonem ubi el se convien disuser più de sette camine, et più de quattro seranno impichadi. Suonò infatti a stormo la campana di S. Francesco e al terzo tocco tutti furibondi sbucarono gli appiatati dalla Casa di Cristoforo Bicchieri, per opera di Bartolomeo da Valle si aprirono le porte e calate le Saracinesche, entraronvi gli altri fuorusciti che dando fiato alle trombe e fatta piazza d'arme nella contrada maggiore si affacendarono tosto a sacchaggiare le principali case della città, e si appostarono ma inutilmente ad attendere la sortita dal Castello del Capitano Federico e suoi aderenti che prevenuti della congiura e senza forze sufficienti non gli bastò l'animo di uscire allo scontro fino a tanto che non giungessero li soccorsi addimandati per urgenza oltrecchè all'Impe anche allo stesso Veneto Luogotenente di Udine France. Venier il quale spedì tosto di galoppo Niccolò di Savorgnano con le sue genti a raffrenar il saccheggio et fieri proclama quod omnes subditi Illustrissimi Dominii Venetorum exire debeant sub pęna furcarum Et quo proclamate facto Veneti cum dictis eorum sociis exiverunt non obstantibus multis precibus

ais factis per Franciscum Quecchum et alios exititios qui multum institerunt penes eos quod remanere deberent ibi usque in vero quando eis ostenderent literas Ducales quas habebant in Publico ex quibus patere dicebant prædictam invasionem factam fuisse de scientia et voluntate Illmi Dominii Venetorum &c. I fuoruscitti Pordenonesi ch'erano rimasti privi dei loro seguaci, conoscendo prossimo l'arrivo del Co: di Gorizia Leonardo e de' suoi cavalieri si diedero a sortire dalla città, e ad occultare se ed il loro bottino. Denunciata la esecuzione della rea trama all'Imp. Federico, ordinò egli che si aprissero tosto le inquisizioni e che si castigassero li rei e interessò ad un tempo la Veneta Repubblica ad operar altrettanto per ciò che riguarda alli propri sudditi. Per salvar poi Pordenone da qualunque colpo di mano l'Imp. incaricò lo stesso suo Capitan Castelbarco a munirne viemaggiormente il Castello coll'innalzare all'intorno della terra il recinto delle mura accrescere a 18 il N.o delle Torri ingiungendogli che nella esecuzione delle precitate opere di diffesa seguir debba il consiglio del valente Co: Lionardo di Gorizia, a ciò appositamente da lei inviato e quindi ringraziato come consta da due sue lettere 1468 ricordate dal Coronini a c.e 375 nel suo Tentamen Rerum Goritientium.

Per la seconda volta Federico Imp.e nel giorno di S. Catterina dell'anno 1468 fu di passaggio per Pordenone onde recarsi in Roma a soddisfare a un voto ch'ei fece quando assediati dai Viennesi allora ribelli nel proprio palazzo corse pericolo in un alla sua famiglia di restar morto per l'esplosione fortuita di un barile di polvere. Fu in occasione di questo passaggio che Federico andò a visitare il villaggio di S. Querino addetto a Pordenone, ove esisteva la Precettoria ossia Commenda di S. Giovanni del Tempio, che fondata come si è detto dal Duca di Stiria Ottocaro vi era di giuspatronato imperiale e goduta in allora dal Cav. Francesco Pelizza di Sacile da lui medesimo presentato alla santità di Papa 1470
Paolo II in luogo del defunto Lodovico della Torre.

In esecuzione degli ordini ricevuti compilatisi dal Capitaniato li criminali processi a titolo di ribellione e tradimento contro li molti imputati se ne condannarono di essi 65 al bando, e alla

confisca de' beni; alcuni se ne multarono di grosse taglie et nonnulli fustibus et lacquo periere, fra quali ebbe la mala sorte di essere decapitato Zanon dal Mul di Cordenons. La Repubblica di Venezia egualmente ad esempio de' proprj sudditi mostrò di prendere tutto l'impegno per castigar l'invasione di Pordenone e spedita la nota di quelli che erano stati dall'Imperatore proscritti al suddetto Luogotenente Venier, gli ordinò con Ducale di Cristoforo Moro 10 Gennaro 1469 di diffidare gli indicati banditi a comparire in Venezia quando Imperatoria Majestas infra brevissimos dies hic erit, il che eseguì il Venier intimando con suo proclama 15 Gennaro stesso agl'invasori banditi di restituire ai Pordenonesi le robe tolte et se conferre debeant Venetiis ad praesentiam praefacti Illmi Duc. Domini nostri in Adventu praefanti Imperatoriæ Majestatis. Si aprì anche voluminoso processo contro que' sudditi Veneti che intervennero al saccheggio, ma non si sa poi con qual risultato. Intanto l'Imp. Federico dopo aver soddisfatto alla sua devozione in Roma erane partito il 9 Gennajo 1469 e nel suo passaggio seguito in Pesaro nel 22 Gennajo stesso creò Conti Palatini Antonio e Fracio fratelli Ricchieri Nobili di Pordenone. Dopo essersi recato a Padova nel 2 Feb.° si recò a Venezia dove trattenutosi alquanti di fece ritorno nella sua città di Pordenone, ove appunto si trovava nel 22 Feb.° 1469 quando con Imperiale Diploma ivi datato creò conti Palatini e Cavalieri li Nobili Matteo Padre ed Antonio e Bianchino figli Attuni, e quando con solenne pompa incoronò di lauro come eccellente poeta Gio: Stefano Emiliano il sopranominato Elio Quinzio Emiliano Cimbriaco ch'era in allora professore di belle lettere in Pordenone conferendogli ad un tempo anche la dignità di Conte Palatino che seco portava bellissime e stimatissime prerogative. Anche in questo incontro la Comune di Pordenone non ismentì la sua fedeltà verso il proprio Principe, che volle onorato, e festeggiato per quanto le deboli sue forze lo comportarono in anno di tanta calamità, ed afflizione. Si occuparono gli anni 1469 e 1470 nell'inventariare ed alienare li beni confiscati alli molti banditi, sulle di cui case si dipingevano in segno di confisca e di possesso lo scudo Austriaco, e lo Stemma della Comune

quando la prima incursione dei Turchi seguita in Friuli nel 21 7bre 1470 susseguita poscia dalla seconda nel 21 7bre 1472 condussero i Veneti e gli Austriaci a deviare dagli atti di rigore e di usare della sovrana clemenza ma abusatisene i fuorusciti si fecer lecito, come risulta da inquisizione testimoniale 14 Febº 1475 di ordir congiura contro la patria in Val di Mareno e Marostica ed essendo essi in N. di 200 si unirono con 500 uomini di quelle parti e di Collalto con 200 Vicentini ed altri Alemanni e Goriziani coll'intenzione di <u>venire</u> <u>ad terram</u> <u>Portusnaonis</u> <u>et per viam</u> de Cedassuom <u>et</u> <u>ad turrim</u> sic dictam del Siedego cum scalis ordinatis ad hoc in eam ingredi de nocte que nox debebat esse sabati proxime preterita hora septima noctis, et in crastinum cum Magni=ficentia prefati Domini Capitanei exisset castrum pro audienda missa interficere eum, et successive omnes inimicos cocitiorum terre predicte Portusnaonis deinde ponere ad sachomanum et depredari omnes habitatores Portusnaonis exceptis decem massariis, e per farsi seguaci e partigiani spargevano i fuorusciti le voci = che il Co: Artico di Porcia aveva lettere della Repubblica che ordinavano al Luogotenente di Udine di non opporsi alle loro mosse = che ne erano consenzienti alcuni Nobili di Venezia = e che persino Guido Brandolini Signore di Val Mareno accorreva in loro ajuto con 200 uomini de' suoi ~~altri~~ oltre Sante di Virgomano co' suoi compagni, il figlio di Bassi di Solighetto, Tagarello di Niccolò Bilini tutti condottieri d'armi, ed altre sbandate lancie spezzate non aventi alcun capo. Tale rea trama venne fortunatamente sventata perchè a tempo scoperta a merito di Giovannino q. Pietro di Serravalle abitante in Bassano, il quale in guiderdone ebbe dal Comune di Pordenone una vitalizia annua pensione di 25 Lire di piccoli come emerge dall'onorifica testimoniale concessa nel dì 16 Febº 1475. Anche per questo fatto ecco istituirsi nuovi processi condannarsi al bando altri cittadini, e confiscarsene i beni, ecco ad esempio emanarsi sentenze di sangue, e condannarsi nel 7 Aprile

1475 fra gli altri Giovanni Tombazzi di Cordenons e Saliceggio q. mistro Biagio Sartor di Pordenone: ad mortem juxta tenorem et formam prenominati statuti sub Rubrica de proditoribus (il quale prescriveva che il reo di lesa Maestà per totam terram Portusnaonis strascinetur et super platea dimembretur vel squartetur in quattuor partes)) qui domini judices volentes potius adherere misericordie quam severitati, non obstante forma statuti prędicti, per eorum diffinitivam sententiam partecipato consilio eundem Joannem Tombatium condemnaverunt rigore suę confessionis quod pęna capitis puniatur, ita et taliter quod anima a corpore separetur. Pervenuti a Venezia i reclami dell'Imperatore contro quei sudditi istigatori di ribellioni, quella Repubblica con parte di Collegio 31 Agosto 1475 fece pubblicare coll'organo del Collegio dei XII Savj, che alcun cittadino ovver subdito nostro non potesse andar in Allemagna, ne in alcuna parte de quella, ne de Allemagna in zoso, zoe a Portonone a Trieste e ne altri luoghi a comprar ne vender alguna merchadanzia ad alguno todescho sotto le pene contenute in dicto capitulo, et perche in quello fo excepthua cavalli, arme, et grassa et etiam el ferro sia per più respetto da esser exceptua: Da mo. sia preso chel ditto ferro sia exceptuado al predicto ordine el qual se possi condur com, era consueto far avanti al prędicto ordine preso.

I Turchi intanto guidati dal loro Duca Armabeck discesero nuovamente nel penultimo di 8bre 1478 con 10,000 Cavalli a danno della Friulana Provincia, nella quale commisero ogni sorta di crudeltà e dopo aver sconfitti li Veneti presidj che erano a guardia delle fortezze di Mainizza Gradisca e Fogliano saccheggiarono e misero a fuoco cencinquanta ville uccidendo i vecchi e le donne ritenendo i fanciulli e i figliuoli atti alle arme. Ai primi di Novembre giunsero anco sotto le mura di Pordenone. Gli abitanti spaventati chiamarono al soccorso de' stipendiarj si armarono alla difesa e guernite le torri alzati li ponti e chiuse le Porte, tutti a gara si mos-

trarono pronti a perire anzichè cedere la propria Città. Vista la loro costanza i Turchi fecero nelli borghi alcuni prigioni, guastarono le ville e si ritirarono senza azzardarne l'assedio.

Non erano ancora rimarginate le piaghe causate dalla terza incursione de' Turchi (i quali nel 3° Aprile 1478 ne fecero una quarta nel territorio di Monfalcone) quando nuove dispiacenze insorsero tra Veneti ed Austriaci per invasion di Confini tra Zoppola e Cordenons. Per acquietarle crasi nel 1478 spedito qual Commissario Imp.^a ed Oratore Cesareo Monsignor Andrea Vescovo Crainense a cui si diè facoltà di processare, sentenziare condannare e punire ciascun delinquente. Emanati da lui in tal qualità esistono varj atti fra quali una sentenza 2 Gennajo 1479 con la quale dietro denuncia del Vicario di S. Marco Franc.° de Murariis condanna il chierico Federico da Murariis e prete Giacomo di Benvenuto Richieri al carcere ed alla privazione de' beneficj ecclesiastici per avere avuto l'impudenza in apponendo certam altanam S.^{ti} Francisci Rorai super columnam plateæ cum uno brevi et manu depicta trahente ficas in dedecus Cesareæ Majestatis &. ed altra per la seguente memorabile curiosa circostanza. Crasi dal Doge Giovanni Mocenigo con sua requisitoria 11 Giugno 1478 interessato il Capitanio di Pordenone a far arrestare e punire quidam Dalmata Andreas nuncupatus, homo scelestissimus et pronus ad omne facinus qui non dubitavit ingredi domum magistri Galeanj di phisici peritissimi subripuitque ei circiter ducatos sexaginta auri & et vitae aufugit sperans tuto versari. Incappò finalmente nelle forze del Comune, e fattogli processo, che per essere di lontan paese andò per le lunghe, venne condannato ad essere in compagnia di altro ladro, al laccio sospeso. Mentre si conducevano i condannati al luogo del supplicio, riescì ad entrambi di staicciarsi dalla corda e fuggendo dalle mani dei bargelli, di nascondersi nella chiesa dei padri minori di S. Francesco, i quali pel diritto d'immunità ecclesiastica si posero a circondarli affine

./.

di dar loro scampo. Il giudice Jacopo Fontana che cogli armigeri del D.° Commissario Arcivescovo tradur faceva li condannati, ordinò agli stessi di riprenderli nella Chiesa ed a ciò opponendosi il buon frate Gio: Antonio, lo percosso co' pugni e fatti di bel nuovo legare ingiunse di tradurli al luogo del supplicio, ove furono entrambi impiccati. L'Arcivescovo Andrea zelatore del sacro asilo condannò la direzione del giudice Fontana, e per punirlo del sacrilego eccesso non solo il privò dell'antico privilegio concesso alla sua famiglia con il Diploma di Rodolfo 1361 ma ben anco assoggettò lui, ed i suoi aderenti ad ecclesiastica procedura dinanzi al Vescovo di Concordia Antonio Feletto il quale con sua sentenza 18 Luglio 1481 rimise al giudicio della Comunità l'investigazione delle persone da denunciarsi come principalmente colpevoli, condannandoli a pagare per 5 anni consecutivi alla Chiesa di S. Francesco per l'ingiuria patita formento Staja due, alle mogli ed ai figli degli impiccati formento S.° 4 ed altri due per cadauno dei delinquenti da contribuirsi alle stesse mogli e figli per il danno sofferto e per i loro alimenti; ed assoggettò inoltre al Jud.° Jacopo Fontana alla ecclesiastica scomunica per il turbato asilo ecclesiastico, e per le pugna date al frate Gio: Antonio, includendovi la comminatoria che mancando il Comune di denunciare li rei, dovesse egli col proprio rispondere ed alla chiesa, ed alle vedove, ed ai pupili. Voleva il Fontana appellarsene all'Imp.°, ma non volendosi dopo emanata una sentenza del primario uffizio, accettar dal Comune le appellazioni ragione edotto l'Imp.° con suo diploma dato da Vienna nel 9 Agosto 1482 ordinò che dovià osservarsi la consuetudine onde sia lecito ad ognuno che si sente aggravato d'una sentenza innalzare la propria appellazione dinanzi ai Duchi d'Austria Signori di Pordenone. Stante sì benefica decisione il Fontana reclamò in appello all' Imp.° il quale non volendo come sembra saperne di ecclesiastici asili con sua lettera data da Bretz il 22 Novembre 1493 disapprovò l'Arcivescovo Commissario per avere in causa di tal fatto promosso molestie al Fontana, e gli ordinò di

rimetterlo nel diritto di macinar gratis nelli molini di Pordenone e di tagliar legna per uso proprio nel D.º Bosco come era stato concesso dal sullodato Diploma. Essendosi nel 1480 con que' di Cimpello, e nel 1483 con que' di Zoppola e di Roveredo rinnovate con armi le invasioni de' territoriali confini, il Comune spedì al Principe per suoi Ambasciatori Jacopo di Prata, Francesco Richieri, e Zan Pietro della Porta, e l'Imp.re all'incontro avea inviato in Pordenone per suoi oratori Alessandro Vescovo di Forlì e Giovanni Arcivescovo di Strigonia, il primo dei quali anzi nel fatto di Zoppola proferì sua sentenza nel 24 Aprile 1483, e poco tempo dopo passò in Pordenone all'eterno riposo. Nel 1484 continuavan non solo le discordie con que' di Roveredo, ma s'accrescevano eziandio le violenze e le trame per parte de' fuorusciti di Pordenone che essendosi ritirati nel vicino castello di Torre, e falsificate lettere in nome della Comunità improntate col sigillo rubato alla Cancelleria, aveano spedito per ambasciatori Gio: Daniel Mantica ed il ribaldo Cancelliere Francesco Rorario alla Ces. M.tà per essere liberati dal bando ed aveano nel tempo stesso con lettera ai Veneti Rappresentanti aizzato il loro animo naturalmente contro i Pordenonesi male disposto, perchè si vendicassero delle offese e delle violenze ch'essi denunciavano di aver ricevuto. Dall'altro canto il Comune di Pordenone inviava all'Imperatore per loro Ambasciatori il succitato Franc.o Richieri, e Federico de Murariis ed implorando gli opportuni provvedimenti, i Deputati al ben vivere, l'Università ed i sudditi di Pordenone con le ritrazioni 1 xbre 1484 rappresentavano alla Maestà di Cesare col loro mezzo la ognora sempre crescente baldanza de' fuorusciti, e lo stato miserando della Patria e con prolissa orazione lo supplicavano a non dare ascolto alle falsità che avrebbero inventate a danno de' pacifici cittadini que' ribaldi ambasciatori de' fuorusciti. Nuper accepimus (così da un brano

della supplica stessa) quosdam rebelles ad Majestatem vestram convolasse non ut vera, sed ut falsa enarrent, ut se innocentes et fideles reddant. Sunt hi Ioannes Daniel Mantica et Franciscus Florarius, homines vere mali, falsitate et infamia denigrati qui die noctuque invigilant discordiis et ruinis Portusnaonensis Civitatis, modo ut pecunias extorqueant, modo ut se dominatores reddant, neque cessant zizanias seminare et ut amplius mala perficiant, adhaeserunt Iovannino e Nicolo de Turri primariis hostibus et inimicis Ill.mae Austriacae domus qui nulla hora cessant studere scandalis et ruinae dictae Civitatis, ut eorum majorum mores ab annis octuaginta et ultra imitarentur &.

Per far conoscere quanto fossero que' fuorusciti sleali, basterà l'accennare che quando nell'anno 1485 Mattia Corvino Re d'Ungheria intimato avendo la guerra all'Imp.e Federico, spediva in 7bre 1485, 8.000 e più cavalli dall'Ungheria capitanati da Iacopo Zachel con ordine d'impadronirsi di Pordenone, vi si unirono a danni di Pordenone anche il Co: Bartolomeo di Porcia, Antonio Gregoris, ed altri esuli, seco adducendo da quel Regno mille e più cavalli. In quale angustia e costernazione si trovassero li Pordenonesi all'improvvisa comparsa d'oste Ungara sì poderosa, dopo quanto soffersero a causa di fuorusciti e de Turchi, ne fa prova il bisogno estremo ch'essi ebbero di soccorso in denari e milizie onde potersi difendere. Il nostro duca de Rinaldis (la di cui vita leggesi stampata da D. Angelo Calogerà sotto il titolo di Memorie che Venezia 1753 Fenzo) assunse il titolo di Contestabile e provveditore delle milizie ed oltre il Comune di Pordenone chiamato il 26 7bre in massa per la diffesa delle mura presso le quali s'erano gli Ungari avvicinati, si invocò pur anco il braccio del Cav. Gerosolimitano fra Franco Pelizza di Sacile attento in allora la Precettoria di S. Quirino il quale ottenuto avea il permesso con la ducale 30 7bre 1485 spedì 150 soldati in tutela e conservazione di Pordenone facendo questo (così si esprime la Ducale) con tale

aptitudine et dexteritate ch' el non appari che de nostro consentimento vadano, ma si ben ad nome et cum le insegne de la Majestà Imperatoria &c. Gli Ungari visti tali apparecchi, desistettero dall'impresa, e ai primi di 8bre se ne ritornarono donde eran venuti. L'Imp. Federico intanto con suo Diploma datato in Oppido Hall Salinarum Sueviæ del dì 6 8bre 1485 affidò la rocca e il dominio di Pordenone al Capitano di Duino Giorgio Hellacher, e nell'anno seguente gli Oratori Imperiali Marquardo di Brisach, e Bernardo Perger ch'erano allora in Venezia gelosi di conservare pel loro principe e premunir d'ogni colpo di mano il Castello di Pordenone minacciato or dai Turchi, or dagli Ungari ed ora dai fuorusciti con lettera al Comune datata 8 Luglio 1486 scrivono Intelleximus &c et deliberati super ingruentibus necessitatibus nomine Sacræ Cesareæ Majestatis committimus quatenus inter vos & talem detis ordinem ut oppidum die nocteque sit diligenter custoditum, vigilanter munitum, neminem ingredi nisi qui omni suspicione mali sit liber, neque egredi sine bulleta sinatis. Le intestine discordie non erano ancor sopite in Pordenone e i cittadini gemevano sotto il furor dei partiti. Per acchetarle l'Imp. Federico nel 18 Luglio 1486 spedì il suddetto Bernardo Perger Oratore in Pordenone, e fu appunto in tale incontro che il nostro Professore di Belle lettere e Poeta Laureato G. Emiliano Cimbriaco compose l'Hicatidion pro urbe Naonia ad Bernardum Pergerium Divi Cæsaris Secretarium che leggesi stampato. Con Diploma dato da Aquisgrana nel 1486 ordinò l'Imp. Federico pro augmento Status et Regiminis Portusnaonis che sieno annualmente eletti quattro cittadini che abbiano ad assistere il Capitano nella decisione delle cause di appello. Fu pure in quest' anno che li Consiliarii Rectores Venetiarum con loro Terminazione 22 Agosto 1486 cacciarono in bando oltre l'Adige ed

ed il Quarnaro N. 28 fuorusciti di Pordenone

La peste che nel 1479 avea cominciato a disertar Pordenone nel 1487 tornò ad infierire in sì fatta crudel maniera che risulta dagli atti di Franco Pratense che illesæ non remanseruntsi quadraginta familiæ ex hoc morbo.

Pordenone soleva spedire suoi Delegati alle Diete che si tenevano in Germania per ordine del principe, constando fra le altre che nel 1489 furono spediti alla Dieta in Insprück a rappresentar il Comune li Nobili Dr. Princival Mantica, Giò de Crescendoli e Girolamo de Gregoriis, e parimente nel 1503 alla Dieta in Insprück stesso raccolta s'inviarono il sud.o Princival Mantica e Pompeo Richieri i quali al Principe afferunt munera videlicet duos diploydes de serico et unum de serico damaschini Avevano pur anco i Pordenonesi il diritto di spedire al Principe Oratori senza il consenso del Capitano ogni qualvolta lo richiedevano le circostanze ed i frequenti interessi della città.

Il Palladio a c.o 59 della Parte II. narra al 1479 che Federico III.o Imp.e alloggiando in Pordenone terra soggetta al suo Dominio si tratenne ivi con 500 cavalli per tre mesi, e a c.e 65 accenna che lo stesso Federico dal 1486 passò in Friuli alla sua terra di Pordenone essendo per lui di essa Capitano Giorgio Richieri, ove licenziò con affettuoso rendimento di grazie per tanti honori riceuuti gli Ambasciatori Veneti. Prima che partisse creò Cavaliere Bartolommeo Spineda Nobile Trevigiano, fatto per la Pontebba egli ritornò in Germania. Di tutto ciò non esistono in Pordenone documenti. Bensì nel 1 Luglio 1489 l'Imp. Federico venendo da Verona per Treviso e Conegliano giunse in Pordenone ove si tratenne fino al 29 di Agosto. Arrivato che fu congedò con umanissime parole gli Ambasciatori Veneti, e spedì quindi tre de' suoi gentiluomini a ringraziare in nome suo quella Serenissima Signoria di

tante cortesie e onori che per di lei ordine erangli stati usati in tutti i luoghi del suo dominio. In tal sua dimora (nella quale secondo il costume fu da questa città onorevolmente festeggiato con spettacoli, tornearmenti, e caccie) creò Dottore Jacopo Caviceo Parmigiano solennemente onorandolo pur della laurea come si legge nella di lui opera intitolata il Peregrino stampata nel 1538 in Venezia pel Niccolini. Esistono datati da Pordenone durante la sua dimora varj diplomi fra quali uno datato il giorno di Sabbato prima di S. Bortolommeo del 1489 a favore del Nob. Lodovico Fontana l'altro del 28 Agosto anno stesso a favore dei Pupilli Ricchieri q. Benvenuto, ed altro dell'11 Agosto medesimo col quale ordina che per nessuna immaginabile causa possa darsi dalli Capitani di Pordenone alcun accrescimento alli consueti censi ed onoranze solite pagarsi da tempo antico al Castello. Partì l'Imp. Federico da Pordenone nel 29 Agosto 1489 ciò constando da Diploma datato il dì stesso da Codroipo col quale ordina che non sieno accettati in Pordenone e suo Distretto li fuorusciti ribelli, ciò forse dato avendo motivo la circostanza che li proscritti uccidevano i custodi delle porte, provocavan risse armata mano in Pordenone e vieppiù sempre insolentivano con atti violenti e soprafazioni, e persin con calunnie essendo stati i Pordenonesi costretti d'implorar dal Doge Agostin Barbarigo la Ducale 25 9bre 1490 con cui si commette che nessuno ardisca di calunniare i Pordenonesi falsamente accusati di aver fatti discendere i Turchi in Friuli, nè di far discorsi contro il Re de' Romani. Protettor Federico delle arti avea concesso Privilegio a Gio: Antonio della Seta di poter con la sua famiglia esercitar l'arte della Seta in Pordenone e a tale oggetto avevagli concessa una casa in Pordenone e dieci jugeri di terra ai Castellir, e a S. Gottardo 14 jugeri di prati incolti. Li Pordenonesi riconosciuto avendo che li

BIBLIO CIV UDINE

terreni concessi erano Comunali a mezzo de' loro Nunzi rappresentaron la cosa a Cesare il quale delegò il Cap.° di Pordenone a sentire le loro ragioni a far giustizia onde non ne risentano danno in seguito a che nel 6 Aprile 1490 il Capitanio riconosciuta avendo la ragionevolezza delle loro istanze accordò in concambio al sud.° Gio: Ant.° altra terra in Roveredo di Corte. Continuavano tra Veneti e Pordenonesi le rappresaglie, e le uccisioni per oggetti di confini a segno tale che Massimiliano Re de' Romani a nome dell'Imp. suo padre scrisse di bel nuovo li 2 8bre 1491 al Doge Veneto Agostin Barbarigo lagnandosi delle soprafazioni dei perfidi Zoppolesi per reprimer le quali furono alcuni di essi feriti ed ammazzati, e concluse che se non sarà posto riparo sarà costretto di respingere la forza con la forza. Altri processi in quest'anno, e ne' susseguenti s'instituirono contro una congiura ordita tra alcuni fuorusciti di Pordenone e Pordenonesi, altri di Venezia, Zoppola Val di Mareno, Friuli oltre il Tagliamento, S. Cassiano Talmasons, Campo Molino & e vertono tutti super novo tractatu ordinato ab infra nominandis complicibus videlicet intrandi terram Portusnaonis die dominico de nocte 23 octobris proxime decursi, et capiendi oppidum & depredari et saccomanari locum et terram Portusnaonis et interficere cives & non intrarunt eo quod illi qui debebant venire ultra Tulmentum vocati ad hoc partim ex societate illorum venerunt usque Castillonum prope Zoppolam, partim versi sunt domum, dubitantes ne esset preter consensum et voluntatem Dominii Venetiarum & perchè Gio: Francesco della Zucca da Venezia ammalatosi non potè unirsi con la sua banda agli armati che di notte, mascherati, e con torcie accese si erano con Iacopo Boranza raccolti in numero di 50 presso la Chiesa di S. M. Maddalena di Porcia, e perchè finalmente s'accorsero che erasi scoperta la congiura vedendo guernite le mura dei cittadini difensori, i quali accorsero ai posti loro assegnati (come da nota 26 8bre 1491) cioè al Ponte di sotto, in loda fuori

alla Rocca, alla Colombera alla Torre del Siedego, alla Torre Bianca, alla Tor nova, al ponte di Sora, al Mainigen tra la tor e il Ponte de Sora, al Molin de Sora al Mainigen, al molin de sotto &c.

...... Federico Imperatore per lo spazio non mai interrotto di anni 68 mesi 2 giorni 5 avea dominato con distinta sua predilezione l'antico suo Pordenone, che numerava infiniti li suoi beneficii diplomi ad onta delle mene de' fuorusciti d'accordo sempre in segreto co' Veneti cessò ai 19 Agosto 1493 al Comune destino in Lientz compianto da tutti i fedeli suoi Pordenonesi. Massimiliano I.° di lui figlio già Re dei Romani gli successe di diritto al governo degli stati, e quindi eziandio di Pordenone, che tosto beneficò confermando col Diploma 19 Luglio 1494 che leggasi in Statuto tutti i suoi diritti, libertà, grazie, lodevoli consuetudini, lettere e privilegi e con l'altro Diploma 28 Agosto anno stesso confermando al Comune di Cordenons tutte le loro franchigie, lettere, privilegi, antique e lodevoli usanze loro concesse da Casa d'Austria. Prima cura di Massimiliano fu quella di regolare il buon governo di Pordenone, di acquietare le intestine discordie che in allora tenevano inquieta la città, a motivo delle consigliari elezioni, e di esortar finalmente i cittadini alla pace ed alla concordia, come da sua lettera 11 Maggio 1494. Avea destinato per suo Capitano Tommaso di Colloredo ma questi si diportò con troppa severità e poca prudenza nel suo governo, e non soddisfacendo alle pacifiche intenzioni di Cesare, usò anche tali violenze e crudeltà di fatto, con arresti, incursioni armata mano nella Villa di Cordenons, ed incendj di molte case, che inorridisce l'animo e manca il tempo di raccontarle; per il che costretto il Comune a presentare le sue giuste querele fu il Colloredo richiamato gli si sostituì il Cav. aurato e R.° Consigliere Corrado Contino, e si spedì dal Principe sul luogo qual suo Commissario il fu già Capitano Giorgio Hellecher il quale come soggetto per integrità, per giustizia, per letteratura sommamente acclamato Cicotatem Portus=

naonis tumultuosam et perturbatam ab excititiis et violen=
tiis prefati Tome Capitanei quietam et tranquillam reddidit.
Il motivo dell'inasprimento del med.o Capitanio Colloredo contro quelli
di Pordenone, si fu la popolare sommossa avvenuta in Pordenone
nel giorno di S. Pietro 1496 contro la persona del famiglio del
Capitano Enrico Starf che intendeva di voler spalleciar la Villotta
ch'era stata al Comune concessa. Denuta de Michiel di S. Quel=
rino, Gio: Daniele del Bajon, e Daniele del Piup di Pordenone
furono i capi ed avendo ucciso il detto Enrico, con ferirlo nella bocca
con dirgli per sprezzo Tuo magna mo della Villotta involsero il
loro Comune in un mare di guai fuggendo essi pei primi e lascian=
do che l'irritato Capitano arrestasse 300 e più Pordenonesi, che furo=
no custoditi nella fossa sotto il ponte superiore e che altri ne venisse=
ro impiccati, decapitati e persino squartati. Nel 1498 Massimilia=
no per deffinire alcune vertenze in materia di governo destinò Suoi
Oratori e suoi Commissarj il D.r Gio. Groidner, Gualtiero de Stadion
e Paolo de Lichtenstain i quali con zelo prestatisi nel geloso e
delicato offizio ad essi commesso, riuscirono a regolare gli abusi me=
diante il loro Decreto datato in Pordenone li 22 Aprile 1498, che
leggesi stampato nello Statuto. Prevedendosi imminente un'altra
incursione di Turchi, Massimiliano spedì suo Commissario in
Pordenone a fortificarlo il sullodato nostro Luca de Rinaldis
il quale tosto si prestò ad obbedire al ricevuto sovrano comando. Li
Turchi infatti in N.o di 7000 sotto il comando di Scanderbech
e di Zanussbei nel giorno 30 7bre del 1499 passarono per la villa
di Fiume, e per il vado che da Cusano a Pordenone conduce, en=
trarono per il ponte del Viazzolo in Pordenone, dove introdottisi
nei Colomelli ossian contrade di Romans e di Schiavons taglia=
rono a pezzi 150 uomini che furono per le strade colti all'improv=
viso. Piantarono poscia le loro tende nella vasta campagna di
Roveredo e di là scorsero furibondi divisi in drapelli parte ad Avia=
no, parte a Polcenigo indi a Brugnera, Sacile e Portobuffolè
fino a S. Cassano del Meschio, mettendo il tutto a ferro e a fuoco.

I Pordenonesi che si eran già chiusi nel proprio castello, e nell'
esterne cortine, vedendo un'orte sì formidabile, che danneggiava
il suo territorio e faceva impunemente prigioni quanti essa
incontrava, e ritenendo che come sudditi di Massimiliano, col
quale il Sultan Bajazette era in pace, non dovessero patir nel
insulto, spedirono con parti del Consiglio 1 e 4 8bre 1499 al
Campo Turco in qualità di ambasciatori presso il Capitano
di quell'Esercito Seti Sebassi li Nobili Princival Mantica e
Pompeo Richieri per impedire le stragi, ed ottenere la libe=
razione de' prigionieri a mezzo del riscatto che sarebbe per farne
Luca de Rinaldis, verso di cui li cittadini si chiamaron garanti
Tutto fu inutile, perchè quei barbari se non se al loro furore
dopo avere col ferro e col fuoco sfogata la loro rabbia, si dipar=
tirono conducendo seco molti prigionieri, ed avendone molti altri
sacrificati in riva all'in allora gonfio Tagliamento in vicinanza
di Valvasone tra l'acqua bianca, ed Arzenut. Dai volumi della
Cancelleria e dagli atti Notarili di quel tempo si desume quanto
il territorio di Pordenone sia rimasto esposto agli orrori degli incendj
e delle carnificine, e si conosca quanto sia stato il filantropico
zelo degli abitanti che concorsero a gara per riscattar con danaro
i prigioni per la redenzione dei quali erasi destinato a portarsi in
Vienna il nostro pre Luca Rinaldis, pochi anni dopo fatto vesco=
vo di Trieste. Fu nel 1503 che Massimiliano in seguito a rappre=
sentanze fatte alla dieta d'Inspruck dai deputati del Comune
di Pordenone accondiscese benignamente ad accordargli il bellissi=
mo privilegio che leggesi stampato nello Statuto in data 9 feb.°
1502 nel quale a Pordenone dà egli il titolo di Stato di Repubbli=
ca e di Città. Stava nel 1507 per iscoppiare la guerra tra Massi=
miliano e la Repubblica di Venezia, quando il primo volendo porre
in istato di difesa le sue piazze forti con rescritto dato da Lagraz
li 26 7bre 1507 ordinò al suo Consigliere e Capitano di Pordenone
Simone di Ungrispach di procurare che i villici di Pordenone
prestino l'opera loro, facciano pioveghi, somministrino legnami, ed

altre cose necessarie per il Castello onde sia reso più forte. I cittadini fecero volentieri ogni sforzo per secondare la volontà sovrana, se nonchè le buone loro intenzioni andaron fallite, poichè Bartolommeo di Alviano generale dell'armi Venete in Friuli spedito ad opporsi agli avvanzamenti delle Truppe Allemanne che occupato già vi avevano alcuni luoghi, assalì con poderose forze ed artiglierie il castello di Pordenone, e lo costrinse li 20 Aprile 1508 alla resa, destinando intanto qual Capitano Giovanni Jacarini, come risulta da un monitorio datato 12 Maggio anno stesso. Ammirò la Repubblica il valore del suo capitano generale e credette di condegnamente rimunerarlo de' suoi prestati servigi col concedergli in feudo nobile e gentile il luogo di Pordenone con la giurisdizione e territorio suo cum reservatione peraltro Statutorum consuetudinum et Privilegiorum hactenus servatorum ipsa Comunitati et civibus predicti loci come consta dalla parte di Pregadi 20 Giugno 1508 e relativa investitura feudale 15 Luglio 1508. Adì 30 Luglio medesimo si recò l'Alviano in Pordenone a prenderne il possesso e vi creò Capitano Jacopo de Monticoli perchè avesse a giudicare in prima istanza ed Ippolito de' S. di Valvasone qual giudice di appello togliendo così l'Officio Primario alla Comunità a cui poscia lo restituì il di lui figlio con l'atto 24 Marzo 1529 ponendo in mano al Podestà sceptrum et baculum ch'erano i distintivi dell'onorevol suo Officio conservati fino al 1806. Vi stette l'Alviano sino a Settembre trattato per giorni dieci con tutta la sua comitiva a spese della Comunità. Massimiliano mortificato delle vittorie dell'Alviano onde aver tempo di meditare un progetto che potea farlo riuscir nell'impresa di vendicarsene, fece nel 30 Aprile 1508 tregua per tre anni coi Signori Veneziani, ma stretta alleanza poco dopo mediante il famoso trattato di Cambrai, con Lodovico XII Re di Francia, Giulio II Pontefice, Ferdinando Re delle Spagne, ed altri molti potentati, discese per Trento in onta alla tregua stipulata e con più poderosa oste combattere i Veneziani, i quali colti all'improvvista da tutte le parti ebbero particolarmente a soffrire dalle genti del Re di Francia la

perdita di una giornata campale nel 14 Maggio 1509 al luogo della Chiaradadda con strage dell'esercito e prigionia di molti lor Capitani fra quali anco del Signore di Pordenone Bartolommeo d'Alviano che ferito nello scontro medesimo, condotto venne cattivo in Francia. Massimiliano dopo aver conquistato Feltre e Belluno ottenni ricuperò nel 6 Giugno 1509 mediante il suo generale Duca di Brunsvich l'antico suo dominio di Pordenone e vi destinò qual Capitano e Prefetto il suo Consigliere Cav. Enrico di Heiden il quale con patente rilasciata da Bolzano in data 11 Giugno 1509 spedì in Pordenone qual suo procuratore il Nob. Simone Sigismondo de Caballis a riceverne dai cittadini il giuramento di fedeltà, ed a sequestrare le facoltà e mobili dei Veneti, di Bartolommeo d'Alviano e de' di lui attinenti. Giunse il Caballis in Pordenone il dì 20 del mese stesso e fu tosto eseguito il superiore comando. Se non che i Veneti che in allora potenti in ricchezze mal sofferivano il rossore d'una sconfitta, e non aveano poi anco potuto ottenere da Massimiliano oneste condizioni di pace, ammassato nuovamente un esercito, ritornarono un'altra fiata in campo e ricuperate alcune città strinsero d'Assedio Pordenone e si minacciò di andarne all'assalto e di metterlo quindi a ferro e a fuoco. Gli abitanti conosciuto il pericolo, ed impossibilitati d'altronde a resistere a tanto numero di uomini perchè abbandonati dalle truppe di Massimiliano, con onorevole Capitolazione diretta a Ser Zuan Paolo Gradenigo Provveditor Generale e ser Antº Giustinian Luogotenente del Friuli si diedero all'armi Venete a patto fra gli altri che abbia la Signoria a conservare al Comune li Privilegi, Statuti, immunità e consuetudini come può conoscersi dalla lettera delli sopradetti N.N. H.H. diretta al Doge Veneto Leonardo Loredan, ed introdussi Capitoli 28 Luglio 1509. Con lettera 29 Luglio medesimo il sudº N. H. Gradenigo destinò interinalmente per Capitano in Pordenone il Nob. Antonio di Torre al quale diede anco in custodia il Castello, delle di cui artiglierie erasi già fatto inventario, e gli si diede ordine di osservare tutti i Capitoli

che all'atto della Capitolazione furono ratificati, e le sue antiche e buone consuetudini in ogni cosa. D. Antonio di Torre fu quindi sostituito dal Capitanio N. H. Alvise Bondumier, che tenne Pordenone pei Veneti, sino a che restituito alla libertà Bartolommeo d'Alviano e giunto a Venezia nel 10 Maggio 1513 fu ad esso restituito il carico di Generale in uno al feudo di Pordenone, del quale nel giorno 19 detto mandò a prender possesso Giacomo Bisconi da Conegliano, che creò nel tempo stesso suo Capitano, ed al quale consegnò in custodia da guardarsi in Pordenone tre illustri prigionieri Veronesi: Gaspare q. Niccolò Cipolla, Alvise q. Gio. Guarienti e Zaccaria q. Giovanni Lizzari; a' quali fu imposta una taglia pel riscatto, al primo di D.ti 700, al secondo di D.ti 350 al terzo di D.ti 250. Consta da notarile Istrumento 14 8bre 1513 che al sud.o Guarienti concesso venne di portarsi in Venezia per procurarsi il soldo pel riscatto, a condizione che entro il prefissogli termine tornar dovesse, e non tornando avesse la taglia ad accrescersi alli D.ti 2600 da imporsi a danno delli di lui concittadini e compagni di sventura in cattività ritenuti, Nobili Cipolla e Lizzari. Ai 7 8bre 1513 l'esercito Veneziano fu di bel nuovo sconfitto all'Olmo sotto Vicenza, da dove salvatosi l'Alviano con sommo pericolo della vita, gittossi dentro in Padova, donde impose al bersagliato Comune di Pordenone una taglia di 2000 Ducati affin di tradurre le artiglierie a Venezia. La Comunità rappresentò li sacrifizj fatti nelle passate vicende ma l'Alviano nulla si curò delle sue querele. Avvanzandosi intanto l'esercito di Massimiliano verso Udine nell'11 Feb.o 1514 il Luogotenente Badoer e Gio. Vettori Provveditori in Friuli se ne fuggirono con 800 Cavalleggieri, e 300 fanti, e giunsero nel giorno stesso a Sacile. Sentendo il vicino arrivo dell'inimico il Capitanio Jacopo Bisconi e il di lui fiscale Paolino da Braganze unirono il Consiglio di Pordenone, cessero le chiavi del castello al massaro di Comun Gio. Pietro de Gregorij

e dichiararono che il loro Signore Bartolommeo non vo:
lendo la rovina degli abitanti si avessero essi a dirigere come fatto eb=
bero Udine, Spilimbergo e Valvasone. Ai 13 Feb.° 1514 le truppe
di Massimiliano precedute dalli nostri concittadini Gaspare
Ricchieri, Francesco Mantica e Giorgio Biscotti presero il possesso
di Pordenone a nome del condottiere Cesareo Nob. Cristoforo Co:
Frangipane, al quale diressero poscia Polidoro Ricchieri, e Sebastiano
Mantica a giurar fedeltà a Cesare. Il Co. Cristoforo destinò alla
custodia di Pordenone il Capitano Rizzano di Fiume con 120 fanti
200 balestrieri croati, 100 cavalleggieri capitanati dal Co: Guido della
Torre Goriziano ed il Capitanio Rainier con altri 300 cavalli.
Bartolomeo d'Alviano raccolti in Padova 800 fanti, 800 cavalli
e 300 uomini d'arme sen venne tacitamente alla volta di Pordenone
e nel 28 Marzo spinse innanzi Malatesta Baglione, che giunse all'
improvviso con alcuni stradiotti sopra il Borgo di S. Giovanni. Il
Capitano Rizzano spedì a spiare 12 cavallegieri e conosciuto nel loro
ritorno che erano le genti venete andò loro incontro, e incominciò
con esse la zuffa. L'Alviano dopo averne sostenuto lo scontro finse di
ritirarsi ed il Rizzano lo seguitò fino a che caduto nell'agguato
incappò ad urtare presso la Chiesa di S. Agnese nel grosso dell'esercito
Veneziano che capitanato dal Provveditore Vettori stavasi appia=
tato nelle basse vicine a quella chiesa. Incaloritasi la zuffa comin=
ciarono a piegar li Tedeschi ed a ritirarsi verso il Castello ma prima
d'incontrare il borgo di S. Giovanni, cadde ferito e fatto prigioniere il
Rizzano. Privi i Tedeschi di condottiero, si accrebbe in essi il disordine, e
tutti alla rinfusa si ritirarono nella città ove alzati li ponti, calata
la saracinesca e guernito di truppe e di cittadini la rocca, le mura
e le torri, si posero alla difesa. L'Alviano impadronitosi delli Borghi
cominciò con 6 pezzi d'artiglieria, con tre sacri e tre falconetti a
molestar gli assediati e gittovvi entro alla città alcune bombarde.
Risposero gli assediati con altrettanto coraggio ma rimasto ferito
in sulle mura il Capitano Rainer, ed aperta la breccia, le Venete

truppe diedero l'assalto e presero nel dì 29 Marzo 1516 per forza la città ed il Castello che furono saccheggiati con morte di oltre 100 abitanti e con prigionia di molti altri che furono condotti in Venezia nella prigione detta le Torreselle, mentre i Tedeschi già tutti resi cattivi rinchiusi furono in Torre nuova nelli luoghi detti li Gabbioni - Ricuperato così dall'Alviano il Castello di Pordenone dalla Repubblica in feudo concessogli vi destinò a governarlo col titolo di Pretore Niccolò D. Zanotti di Montagnana, e volle riattivar tosto la taglia già imposta delli D.^ti^ 4000 delegando a riscuoterla Polidoro Ricchieri mediante lettera del suo favorito Uguccione Baschio data da Padova il 17 Giugno 1514. Il Comune di Pordenone restò assai mal soddisfatto del Governo del Liviano che attentò più volte a levargli li suoi privilegi se non che la Veneta Repubblica che attenta vegliava, perchè fossero osservati i Capitoli della resa, fece riuscir sempre vani i di lui tentativi; motivo per cui il Liviano irritato, divenne alle volte perfino crudele verso li suoi Pordenonesi col vendicarsene, raddoppiando loro li censi antichi, distruggendo da fondamenti 30, o 40 delle lor case, alienando Comunali, imprigionando cittadini ecc. violenze tutte che furono poscia dall'Eccelso Consiglio dei X vendicate e represse. Dopo la morte dell'Alviano avvenuta in seguito ad una caduta da cavallo occorsagli al fatto d'arme successo in Marignano li 13 7bre 1515 a lui successe nel dominio di Pordenone il figlio Livio Settimio che nato in Padova nel 16 Luglio 1514 accompagnato venne in fasce dalla propria madre e tutrice Pantasilea figlia di Gio. Paolo Baglione Signor di Perugia in Pordenone dove essa fece nel 22 8bre 1517 il solenne suo ingresso. Il governo di Livio D'Alviano o Liviano non fu punto dissimile da quello del suo genitore vale a dire violento e tirannico. Benchè i Pordenonesi dopo la conquista del Friuli fatta dai Veneti che aveano sempre segrete mene co' Feudatarj confinanti allo scopo d'impossessarsi del piccolo loro territorio, e particolarmente dopo la fatale rivoluzione del 1465 che originò

a causa del portello il bando di tanti cittadini che uniti si in orde di fuorusciti commisero lacrimevoli eccessi a danno dell'infelice lor patria non abbiano mai goduto nel secolo XV un'ora di quiete e di contento, ciò nullameno essi amavano gli antichi Austriaci loro benefattori padroni sotto de' quali godettero negli anteriori secoli di barbarie e di straggi per tutta Italia giorni di vera pace e di reale prosperità. Furono d'essi perciò oltremodo dolenti quando conobbero che mediante il trattato di pace stipulato in Vormazia li 6 di Maggio 1521 fu fra gli altri articoli stabilito Cætera autem loca et villæ in Forojulio contenta quæ ante bellum fuerunt Illmi Dominii Veneti expressa et supra non adjudicata Cesareæ Majestati infra dictum tempus treguarum sint et remaneant in omnimodam jurisditionem præfatorum Dominorum Venetorum una cum Castro Portusnaonis. Se non che a confortarli successe in essi il pensiero di vedersi mantenuti in que' privilegi e diritti che ad essi furono dalla Repubblica in ogni incontro conservati e difesi con la total loro separazione dal rimanente Friuli contro qualunque siasi tentativo tanto per parte dei Provveditori e Capitanii della Città quanto dai Luogotenenti di Udine.

Ucciso Livio Liviano nella battaglia di Cherasco in Piemonte nell'anno 1537 si è devoluto per mancanza di successione il feudo nobile e gentile di Pordenone nella stessa Serenissima Repubblica di Venezia la quale poscia mandò a reggerlo con titolo di Provveditore e Capitanio il N. H. Ser Giusto Guoro come dalla Ducale 9 Ottre 1537 che si legge in Statuto. Patì la Città di Pordenone nel 1528, nel 1555, e nel 1630 terribili pestilenze che ne diminuirono di molto la popolazione. Del resto Pordenone durante il Veneto Dominio ha goduto della più invidiabile pace e tranquillità, e non ebbe che il pensiero di star sempre attento e geloso onde non gli venissero pregiudicati li suoi diritti, li suoi Statuti, le sue libertà le sue prerogative, quali mantener volle intatte fino alla caduta

Biblioteca Civica di Udine

della Repubblica, che seguì nel giorno 12 Maggio 1797. Il Governo Democratico subentrò alla Veneta Aristocrazia, ma per quante furono le di lui suggestioni esso non vidde in Pordenone infiammarsi lo spirito di novità e non ebbe il contento di vedersi eretto quell'albero di Libertà che in quasi tutte le circonvicine città era stato dalle franciche genti innalzato e che ahi! pur troppo ha così amari frutti prodotto. Poco durò l'effimera Democrazia, mentre l'Imp. Francesco II° occupato con l'armi il Veneto territorio, se ne assicurò sino all'Adige il possesso mediante il trattato di Campoformido 17 8bre 1797. Non è a dirsi quanto grande fosse l'esultanza de' buoni Pordenonesi vedendo di bel nuovo tornata l'Austria dopo tre secoli a signoreggiare l'antico fedelissimo di lei dominio. Confacenti al cuore furono le dimostrazioni che per sì auspicatissimo avvenimento si fecero allora in Pordenone, ed ancor sventola a perpetua memoria salvato più volte dalle ricerche francesi quell'adorato Vessillo, del quale preceduta l'esultante Comunità presentò sur un bacile le chiavi della Città, prestando omaggio di ossequio e di esultanza al ministro plenipotenziario Austriaco Conte Oliviero di Wallis il quale ordinò doversi riporre il vessillo medesimo in fra gli arredi della principal nostra chiesa di S. Marco. Intorno ai lati che racchiudono in nero una grand' Aquila Austriaca dipinta su giallo serico drappo si leggono queste memorabili parole

Redeat tandem, discendat numquam
Portusnaonensis muneris obsequii et exultantiæ.

ed all'intorno all'Aquila si legge in auree lettere il seguente distico

Salve Avis Austriaci Augusti quiumenensis instar
Hunc populum redimit, servat, amavit, amat.

L'Austriaco governo annullando gli atti della Democrazia repristinò questa città ne' suoi titoli, e nelle sue prerogative come consta da suoi Decreti 15 Marzo 1798, e 19 9bre 1799. Attese le guerresche vicende Pordenone ebbe molto a soffrire nel 1800 dal passaggio ora delle Truppe Austro Russe ora dalle Francesi. Ne ci riparti dall'

Armistizio seguito tra le Armate Austriache e Francesi nel 17 Gennaro 1801 fu convenuto che resti questa Città e territorio nella linea neutrale tra Tagliamento e Livenza e quindi vi rese necessario d'instituirsi in Pordenone un Governo Centrale il quale composto di membri scelti da tutte le giurisdizioni entro la linea neutra esistenti avesse a risiedere in Pordenone e si è adottata dal medesimo per base la massima di non introdurre novità alcuna e che anzi tutto nel civile e criminale quanto nel politico nell' economico; e nelli carichi, nè in alcun altro ramo di comutativa e distributiva giustizia non avessi ad introdurre novità di sorte alcuna ma tutto continuar dovesse nel Piano, Leggi, esistenti d'allora. Il trattato di Luneville 9 Feb.° 1801 assicurò di bel nuovo all' Austria in un al possesso degli ex Veneti stati insino all'Adige anche il Dominio di Pordenone il quale obbedì all'Augustissimo Francesco II° insino a che insorta di nuovo nel 1805 la guerra con li Francesi passò mediante il Trattato di Presburgo 26 xbre 1805 unitamente agli stati Veneti in potere di Napoleone che lo unì al Regno d'Italia, e lo costituì Capo Distretto del Noncello, e Municipio Cantonale, dopo averne per altro cambiate le leggi, le discipline tutte le sue consuetudini, li suoi privilegi, le sue prerogative e perfino la sua separazione da qualunque Provincia mentre venne incorporato nel 1806 al Dipartimento del Passariano nel 1808 a quello del Tagliamento. In tutte le guerre che vicende sofferte dal 1797 in poi Pordenone fu soggetto a continui passaggi di truppe, e fu gravitato per le spese di guerra da enormi contribuzioni, requisizioni, prestiti che per lo che ha il Comune prodotto all' J. R. Commissione Liquidatrice in Milano il vistoso credito di oltre 1,800,000 franchi. Nelli 15 e 16 Aprile 1809 particolarmente Pordenone sofferse gl'inevitabili danni della guerra causata dall'improvvisa comparsa dell'Esercito Allemanno che diè battaglia a Fontanafredda e che occupò per un sol mese questo infelicissimo territorio, essendone ripartito il dì 15 Maggio susseguente pel ritorno dell'armata Gallo Italica che nel dì stesso ritornò

al possesso di Pordenone. Caduta poi per sempre la potenza di Napoleone ritornò questa Città agli ultimi 8bre 1813 sotto il felice dominio dell'Augustissimo Imperator d'Austria Francesco I° che la unì pel trattato di Vienna 1815 al nuovo Regno Lombardo Veneto e lo incorporò nel 1816 alla Provincia del Friuli restringendone il territorio Comunale ed ampliandone il Distretto. Pordenone in ogni incontro si mostrò all'Austria suddito fedele ed affezionato, come lo comprovano le dimostrazioni di suddito attaccamento all'atto dei replicati ingressi delle Truppe Imperiali in questa città al momento dell'arrivo dei Serenissimi Austriaci Arciduchi nella fatale combinazione della battaglia di Fontanafredda guerreggiata in questi dintorni, nell'occasione spiacevole dei funerali della defunta Imperatrice M.a Lodovica, nella circostanza del felice passaggio con breve dimora in questo Comune di S. M. Francesco I° nell'Agosto 1825, nel doloroso incontro delle di lui solenni esequie, nel momento dei militari accampamenti nella vicina campagna di Roveredo radunatisi negl'anni 1805, 1835, 1837 e susseguenti e finalmente nelle occasioni fortunate e della faustissima circostanza seguita il dì 6 7bre 183 in Milano, e dell'auspicatissimo momentaneo passaggio per il sobborgo di questa Città della S. I. R. Apostolica Maestà di Ferdinando I° che lungamente il Cielo conservi a conforto di tutti i suoi sudditi e particolarmente de' suoi fedeli Pordenonesi, ai quali l'Eccelso I. R. Governo di Venezia con suo grazioso rescritto 20 Gen.o 1840 N. 2639-188 diretto alla R.a Delegazione di Udine partecipò che S. M. I. R. con sovrana sua risoluzione 7 Gen.o stesso ha concesso al Comune di Pordenone di usare dell'antico suo Stemma, e che constando essere il Comune stesso in possesso del titolo di Città da epoca remotissima, non riconosce la necessità di conferma per poter far uso ulteriore di questo titolo (1) Decreto dell'I. R. Aulica Cancelleria riunita che in lingua tedesca, legittima il diritto di usare dell'antico suo stemma che esattamente miniato descrive porta la data 7 Aprile 1840. Pordenone nel medio evo era dai Tedeschi chiamato Portenau e Portenaw come si rileva dai Diplomi ———

LIOTECA CIVICA

Girolamo M.r de Rinaldis benchè Nobile originario di Porde-
none e scrittore delle Austriacorum Principum Dominio in
Portunaonem Epistolæ duo che appartiene a S. Vito ove nacque
e domicilio da oltre un secolo la sua famiglia era affratta. Oltre
gli uomini illustri indicati dal D.r Ciconi vanta Pordenone anche
li seguenti, non indegni certo a mio parere di essere ommessi.

Nel secolo XV Corrado di Montereale Giureconsulto accreditatissi-
mo e Professore nell'Università Patavina.

Nel secolo XVI li fratelli Amalteo Francesco e Marcantonio
(V. Liruti T. II) Girolamo e Leonardo Co. de Rinaldis (T. I. c. 422.424)
Licinio Giulio, e Licinio Bernardino Pittori – Rorario Giorgio
primo ministro di Lutero che divise in alcuni volumi le sue
opere e che si crede l'autore ed il Colettore delle Note marginali
che sono nella tedesca versione della Bibbia.

Nel secolo XVII M.r Girolamo Asteo Vescovo di Veroli (Liruti T. III)
Pomo Pietro (Liruti T. IV) Pratta Giuseppe Istoriografo (idem)
Sabello G. Batta (T. IV) Rorario Fulvio Poeta (T. II) il Cardinale
Francesco Mantica che gli Udinesi fan suo, ma che sebben nato
accidentalmente a Venzone appartiene a Pordenone dov'era domici-
liato il padre e la sua famiglia. Il Baronio a buon diritto il
rimproverò Patriam negant. Il Battaglini nella storia del
Sacerdozio e dell'Impero, e il Tiraboschi nel L. II del T. VII c.e 677
della sua Storia letteraria etc. Ed. Ven. lo fanno di Pordenonese,
ed il Ciacconio conviene la sua nota Franciscum Mantica
a Portunaonis oriundum tanquam civem suum adama-
runt = Mattiussi Liberale (Liruti T. I.

Nel secolo XVIII Marcantonio Cristofori nato in Pordenone, da
famiglia Nobile Pordenonese nel 31 Gen.o 1687 che ha stampati
due volumi di orazioni latine ed italiane (V. Liruti T. IV c.e 331)

Monterale Mantica Co: Gio Daniele Letterato Istorico ed infelicissimo Poeta che fra le altre opere stampate e Mss. compilò in 14 Volumi (dei quali non possedo che il I°) le riflessioni Letterarie Apologetiche sopra la Storia del Friuli preliminari alla Universale Sacra-profana storia antica e Moderna del Friuli. Il I° Volume porta la permissione per la stampa datata l'anno 1768

Mr. Dn. Michele della Torre Canonico di Cividale nato in Pordenone come dalla fede trascritta per intiero nell'Archivio Storico Italiano che si sta pubblicando in Firenze = Marcuti Francesco Prof di Belle Lettere in patria, letterato e Poeta di cui si hanno alle stampe varj suoi lavori.

Ommettendosene molti altri che come uomini illustri e letterati vennero e dal Liruti e dal Fontanini nella sua Storia Letteraria Aquilej. di Roma 1742 con lode citati, non che li viventi Prof. Gio. Batta. Bassi Ing. Architetto. Dr. Pinalli Vincenzo Medico fisico in Padova, Rizzi Domenico - Galeani Dr. Andrea - Bearzi Pietro Scultore = ed il chiarissimo Pittore Michelangelo Grigoletti che aggiunto al professore degli Elementi nella Veneta Accademia gode d'una fama Italiana, per non dir Europea.

c. 19. lin. 22 Ora vi è una scuola pubblica elementar minore soltanto, e due private scuole elementari maggiori.

c. 11. l. 4 è a nostri giorni nell'interno terminata e prossima a compiersi anche nell'esterno a tutte spese ~~anche~~ di alcuni divoti e zelanti cittadini, con la marmorea facciata di stile Lombardo del 1500 d'invenzione e disegno del Cav. Francesco Lucovich Lazzari Professore d'Architettura nell'I. R. Accademia delle Belle Lettere di Venezia il quale volle conservarne la bella porta, scolpita da Gio: Antonio Pilacorte da Spilimbergo il quale scolpì

nella stessa Chiesa anche la vasca battesimale, e quella dell' acqua santa.

c.e 18 lin. 16. La Parrocchiale di S. Giorgio recentemente ampliata, di cui la facciata è bel disegno del Prof. Gio. Bassi ed ~~[illegible]~~ ora oltre la tavola dell'altar maggiore del Narvesa primeggia la bella pala di S. Anna dipinta dal ch. penello del concittadino Michelangelo Grigoletti.

c.te 16 lin. 8 1837 sino alla cella delle Campane, spendovene aggiunta l'accuminata piqua per contratto 24 7bre 1626 atti Brigo ad opera di Seb.o dal Rosso da Querlis.

c.e 17 lin. 3 ressidenza di Austriaci Arciduchi ed Imperatori nel loro soggiorno in Pordenone, e quindi dei Capitani Austriaci e dai Veneti Provveditori e Capitani. Occupato in tempo di Democrazia dalle truppe Francesi che l'incendiarono in parte, venne nell'attual forma ridotto da chi l'acquistò dalla R.a Finanza, e l'affittò poscia al R.o Erario per uso di Uffici Pretoriali, di Magazini di Sale e di Carceri Distrettuali. Quest'ultime anche oggidì sussistono, il resto è inabitato, e prossimo a divenire un antico rudere se ne preconizza e desidera il ristauro ad uso già proposto di tutti gli Offizj Regii.

c.te 17 lin.a 18 ed un Commissariato di Finanza.

c.e 17 li. 28 costruzione he.t a 76188:00 di patrimonio

idem l.a 30 letti ne ha ~~[illegible]~~:40

c.e 18. lin. 2 cittadini Nella salla a stanze all'altrio soprapposte si unisce il patrio Istituto Filarmonico.

c.e 18. lin. 10 Non esiste l'indicata pittura del Varottari nella Chiesa, ma bensì, come si accenna nel palazzo municipale.

c.e 18. lin. 19. Caldevari il Santuario della B. Vergine delle Grazie, ed alcuni altri

c.e 18 lin. 22 1550 rifabbricato nel 1708, caduto e ricostruito nel 1713, e finalmente nel 1762 consolidato dal ch. Ferracina.

c.e 19 lin. 7. Pievario che andava ornato di affreschi del Pordenone venne già quattro anni demolito, e quegli affreschi che si son potuti segare furono con buona riuscita trasportati ed appicchiati nella Sala Comunale

c.e 20 lin. 8 impiega 280 individui e produce la filatura di Libbre 2000 circa di cotone al giorno.

c.e 20 lin. 11. di proprio ha il campo grande di Pertiche Trivigiane 1250
pari a pert.e Cens.e mett.e 5, 2170, e rade volte il piccolo di
Pertiche trivigiane 840 corrispondenti a pertiche mett.e Cens.e
3: 50583: Lo stajo fa a misura nuova come sopra Somme
o Mine 9 Pinte 7 Coppi 2
Il Carro fa a misura nuova come sopra Somme o Mine
7 Pinte 7 Coppi 3
Le misure lineari mercantili sono per il braccio da pan=
no come quello di Cadore per il braccio da seta come quello
di Udine, per il piede da fabbrica come quello di Venezia
Le misure lineari dei terreni ossia piedi agrimensori sono
come quelli di Venezia.

Index.

An. 1360. Cap. 1 – Militia universæ Patriæ Fori Iulii tempore D. Ludovici Patriarchæ

" 1300 " 2 – Gratia Ill.mi Domini Veneti Castellanis Patriæ

" 1443 " 3 – Quod Nob. Provinciæ conserventur in jurisdictionibus, et antiquis consuetudinibus –

" 1446 " 4 – Quod Nob. Provinciæ in antiquis juribus, et consuetudinibus conserventur –

" 1448 " 5 – Quod solus D. Locumtenens sit judex Nob. Castellanorum

" 1472 " 6 – Aliæ litteræ similes

" 1478 " 7 – De Taleis fiendis per Castellanos, et Communitates –

" 1335 " 8 – Parlamentum R.mi D.ni Bertrandi Patriarchæ occasione Belli Veneti –

" 1086 " 9 – Introitus Patriarchales

" 1386 " 10 – Donationes, Honores, Jura, et Jurisdictiones D. Patriarchæ

" 1375 " 11 – Parlamentum R.mi D. Marquardi Patriarchæ cassans constitutiones excludentes filias ab hæreditate Patrum

" — " — decedentes ab intestato.

" 1238 " 12 – Privilegium Imperiale nullum in Patria Fori Iulii, et Istria habere jurisdictionem nisi ex speciali

" — " — gratia D. Patriarchæ.

" 1327 " 13 – Impositio Equitum Prælatis, Castellanis, et Communitatibus Patriæ Fori Iulii –

" 1328 " 14 – Impositio Peditum per Decanos, et additio Equitum –

" 1339 " 15 – Additio Elmorum, et Balistarum –

" 983 " 16 – Confirmatio Castrorum quinque D.no Patriarchæ

" 1352 " 17 – Talea Militiæ –

" 1413 " 18 – Talea Militiæ –

" 1423 " 19 – Talea militiæ ex lib.o Parlamentorum tempore regiminis Mag.ci D. Jacobi Trivisani Locumtenentis

" 1460 " 20 – Talea militiæ Patriæ Fori Iulii –

" 1423 " 21 – Terminatio Parlamenti, et Nob. et Communitatum, ? Decretis convocari debere ad Parlamentum –

c.e 20 lin. 11. di proprio ha il campo grande di Pertiche Trivigiane 1250 pari a pert.e Cens.e met.e 5, 2170, e rade volte il piccolo di Pertiche Trivigiane 840 corrispondenti a pertiche mett.e Cens.e 3: 50583. Lo stajo fa a misura nuova come sopra Somme 0 Mine 4 Quarte 2 Carri 2

Ann. 1419. Cart. 22 Quod clariss.mus D. Locumtenens audiat differentias inter Nobiles et Communitem Faganeæ super ingressum
" — " — in Parlamentum.
" 1232 " 23 – Investitura D. Rinsei de Fagagna.
" 1240 " 24 – Permutatio inter R.mum Patriarcham Raymundum dantem plebem S. Margaritæ ad jurisdictionem, et R.mum Capitulum Aquilejense dantem terram, et plebem Mereti cum jurisdictione
~~" 1362 " 25 – Parte presa nell' Eccl.mo Consiglio di X, et giunta in materia delli beni Feudali.~~
" 1337 " 26 D. Bertrandus Patriarcha Aquilejensis Meynardo de Faganea omnium habitatorum, et subjectorum dictæ Gastaldiæ regimen absolutum concedit anno durante.
" 1407 " 27 – Nobiles de Prampergo donant arma cuidam Teutonico.
~~" 1407 " 28 – Serenissimi Dominii Veneti ad Reverendissimum in Christo Patrem D. Antonium Patriarcham Aquilejensem.~~
" 1402 " 29 – Litteræ directæ D. Patriarchæ Aquilejensi per Illus.mos Filios D. Ducis Mediolani condolendo de morte Patris.
" 1292 " 30 – Confederatio D. Archiepiscopi Salesburgensis cum D. Patriarcha Aquilejense.
" 1292 " 31 – Confederatio D. Comitis de Heunburg cum Patriarcha Aquilejense
~~" 1376 " 32 – Liga Regis Hungariæ cum Ecclesia Aquilejensi.~~
" 1331 " 33 – Parlamentum Generale tempore D. Pagani Patriarchæ

c.e 20 lin. 11. di proprio ha il campo grande di Pertiche Trivigiane 1250
pari a pert.e Cens.e met.e 5,2170, e vede volte il piccolo di
Pertiche [illegible]

Index.

An. — Cap. 1 Nomina, et series Patriarcharum Aquilejensium. Pagina 1.

" — " . 2. Series Patriarcharum Aquilejensium fideliter, diligenterque per ordinem exemplata ex

" — " — manuscriptis antiquis, antiquioribus, antiquissimis ut infra. pag. 2. retro

An. 1360 " 3. Militia universæ Patriæ Fori Julii tempore D. Ludovici Patriarchæ. pag. 53

An. 1443 " 4. Quod Nobiles Provinciæ interveniant in jurisdictionibus, et antiquis consuetudinibus. pag. 57.

An. 1446 " 5 Quod Nobiles Provinciæ in antiquis juribus, et consuetudinibus conserventur. Ib. retro

An. 1463 " 6. Quod solus D. Locumtenens sit judex Nob. Castellanorum. pag. 59.

An. 1472 " 7. Aliæ litteræ similes. Ib.

An. 1478 " 8. De taleis fiendis per Castellanos, et Communitates. pag. 60 retro

An. 1335 " 9. Parlamentum R.mi D. Bertrandi Patriarchæ occasione Belli Veneti. pag. 61

An. 1386 " 10. Introitus Patriarchales. pag. 67.

An. 1386 " 11. Donationes, honores, jura, et jurisdictiones D.ni Patriarchæ. pag. 70

An. 1371 " 12. Parlamentum R.mi D. Marquardi Patriarchæ cassans constitutiones excludentes filias ab hære-

— " — ditate Patris decedentis ab intestato. pag. 85

An. 1238 " 13. Privilegium Imperiale nullum in Patria Fori Julii, et Istria habere jurisdictionem, nisi ex speciali

— " — gratia D.ni Patriarchæ. pag. 88

An. 1327 " 14. Impositio Equitum Prælatis, Castellanis, et Communitatibus Patriæ Fori Julii. pag. 91

An. 1328 " 15. Impositio peditum per decenos, et additio Equitum pag. 96

An. 1337 " 16. Additio Elmorum, et Balistariorum. pag. 100

An. 1343 " 17. Conferma delle Giurisdizioni, e privilegj. pag. 103

An. 983 " 18. Confirmatio Castrorum quinque Domino Patriarchæ. pag. 104.

c.e 20 lin. 11. di proprio ha il campo grande di Pertiche Trivigiane 1250
pari a pert.e Cens.e met.e 5, 2170, e vade valle il piccolo di
[illegible]

An. 1351. Cap. 19. Talea Militiæ. pag. 106

" 1412 " 20 Talea Militiæ. pag. 110

" 1426 " 21 Talea Militiæ ex Libro Parlamentorum tempore regiminis magnif.ci D. Jacobi Trivisani Locumtenentis p. 112

" 1463 " 22 Talea Militiæ Patriæ Fori Julii pag. 115.

" 1423 " 23 Terminatio Parlamenti, et Nob. et communitatem S. Danielis convocari debere ad Parlamentum p. 117

" 1479 " 24 Quod clarissimus D. Locumtenens audiat Differentiam inter Nobiles, et Communitatem Paganeæ super p. 118

" — " — ingressum in Parlamentum pag. 118.

" 1332 " 25 Investitura D. Pinosii de Pagagna. pag. 119

" 1290 " 26 Permutatio inter Rmum Patriarcam Raymundum dantem Plebem S. Margaritæ ad jurisditionem,

" — " — et Rmum Capitulum Aquilejense dantem Terram, et Plebem [illegible] cum jurisditione pag. 120.

" 1563 " 27 Parte presa dall' Eccl.mo Conseglio di X; et gionta in materia delli Beneficii Feudali. pag. 122.

" 1337 " 28 D. Bertrandus Patriarcha Aquilejensis Meynardo de Fagagna omnium habitatorum, et subjectorum

— — dictæ Fortaliciæ regimen absolutum concedit anno durante pag. 124.

" 1598 " 29 Decreti, e Provisioni dell' Eccl.mo Senato di Venezia per la Patria del Friuli pag. 125.

" 1407 " 30 Nobiles de Pramperga donant aliqua civitati Utinensi pag. 127.

" 1407 " 31 Serenissimi Dominii Veneti ad Rmum in Christo Patrem D. Antonium Patriarcham Aquilejensem pag. 139

" 1402 " 32 Litteræ directæ D. Patriarchæ Aquilejensi per Illus.mum Dominum Dominum Ducis Mediolani condolendo de morte Patris pag. 144

" 1292 " 33 Confederatio D.ni Archiepiscopi Salisburgensis cum D.no Patriarcha Aquilejense pag. 145.

" 1292 " 34 ~~Confederatio D.ni Comitis de Henneburg cum D.no Patriarcha Aquilejensi pag. 146.~~

" 1376 " 35 ~~Liga Regis Hungariæ cum Ecclesia Aquilejensi pag. 148.~~

" 1301 " 36 ~~Parlamentum Generale tempore D.ni Pagani Patriarchæ~~ pag. 152

" 1409 " 37 Inventarium Reliquiarum Ecclesiæ Aquilejensis consignatum D.no Bernardo de Strasoldo in conservationem pag. 153

" 1612 " 38 Officio del Nob. et Eccl.mo Sig.r Mutio Fabricio uno delli Mag.ci Sig.ri Ambasciatori della città di Udine pag. 156

" — " — a sua Serenità

An 1270 Cap. 39. Vite di XIV Patriarchi cominciando da Raimondo della Torre — pag. 288.

Orrigo Faganeo. — Pag: 124.

c.e 20 lin. 11. di proprio ha il campo grande di Pertiche Trivigiane 1250 pari a pert.e Cens.e met.che 5, 2170, e vade valle il piccolo di

BIB[illegible]
CI[illegible]
[illegible]IDI[illegible]

XVII/3

Osservazioni

sopra il MSs. che relativo a Pordenone

dettò il ch. Sig. D.r Gio. Domenico Cironi da Udine

con

Saggio di Cronaca Pordenonese

compilata a semplice di lui notizia

dal

Nob. Pietro di Montereale Mantica

da Pordenone

1825